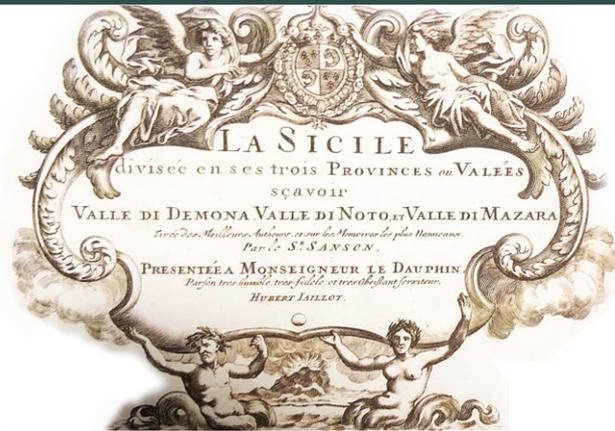




UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne

DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E FILOLOGICHE



I RIBELLI MESSINESI E LA RIVOLTA ANTISPAGNOLA DEL 1674-1678. Ruolo socioeconomico e percorsi individuali tra Sei e Settecento.

Tesi di dottorato di **Marco Cesareo**

Coordinatore: chiarissima prof. **Caterina Malta**

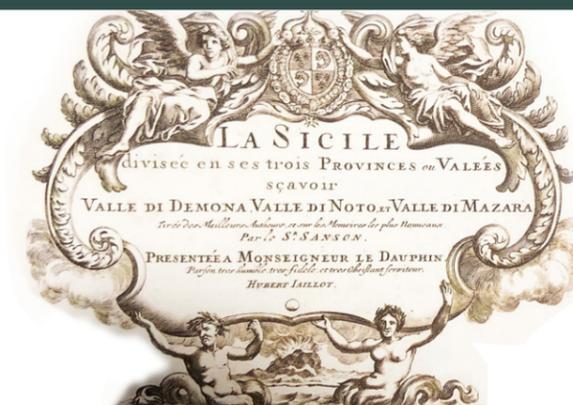
Tutor: chiarissimo prof. **Salvatore Bottari**

ANNO ACCADEMICO 2020/21



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne

DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E FILOLOGICHE



I RIBELLI MESSINESI E LA RIVOLTA ANTISPAGNOLA DEL 1674-1678. Ruolo socioeconomico e percorsi individuali tra Sei e Settecento.

Tesi di dottorato di **Marco Cesareo**

Coordinatore: chiarissima prof. **Caterina Malta**

Tutor: chiarissimo prof. **Salvatore Bottari**

Coordinatore: chiarissima prof. **Caterina Malta**

Tutor: chiarissimo prof. **Salvatore Bottari**

ANNO ACCADEMICO 2020/21



Marco Cesareo

**I RIBELLI MESSINESI
E LA RIVOLTA ANTISPAGNOLA DEL 1674-1678.
Ruolo socioeconomico e percorsi individuali
tra Sei e Settecento.**

- 7 Introduzione
- 13 1. I ribelli messinesi: un profilo socioeconomico
 - 1.1 A guisa di premessa: il ruolo della Deputazione del Regno tra politica fiscale e lotte intestine, 11
 - 1.2. I Ribelli e i loro patrimoni, 16
 - 1.3. I Furnari, 17
 - 1.4. I Muscianisi, 20
 - 1.5. I Campolo, 23
 - 1.6. I Marquet 28
 - 1.7. I Balsamo 31
 - 1.8. I Ruffo e i Reitano, 34
 - 1.9. Gli Alifia: tra mercato granario, cariche istituzionali, strategie matrimoniali, 39
 - 1.10. I Cianciolo, 47
 - 1.11. I Lo Miglio, 49
 - 1.12. I Madrens, 51
- 53 2. *Un peuple sans roi et san patrie: il destino degli esuli messinesi.*
 - 2.1. L'Indulto di Filippo V, 53
 - 2.2 Da rifugiati a nemici, 56
 - 2.3. Carriere individuali, 61
- 73 Appendice documentaria
- 113 Bibliografia



INTRODUZIONE

Luis Ribot Garcia, a conclusione del suo testo del 1981 sulla rivolta antispannola, sollecitava uno studio più attento della classe dirigente messinese nella seconda metà del Seicento, richiamando l'attenzione sulle fonti conservate a Simancas e Madrid relative ai beni confiscati dei ribelli. A giudizio dello studioso, tali fonti offrono «una documentazione fondamentale per ricostruire le basi economiche dei ribelli».

Quanto a tali fonti indicate da Ribot bisogna però avanzare alcune considerazioni: la prima delle relazioni redatta, dal titolo *Relation de Bienes incorporados a la R. C. de mecineses rebeldes*, datata 4 gennaio 1678¹, include tra i “rebeldes”, soggetti che risultano, come si vedrà, estranei ai fatti del 1674. Si può supporre che l'imprecisione dei dati sia da attribuirsi alla pressante necessità della monarchia di incamerare, in un tempo ristretto, notizie sui beni posseduti dai messinesi, affinché fosse possibile procedere al prelievo di risorse da destinare alla difesa del Regno contro i ribelli² prima ancora di incamerare l'effettivo coinvolgimento.

¹ AGS, *Estado* 356, «Relationi di Beni di Messinesi Rubelli da me formata Francesco Angelica Maestro Notaro dell'ufficio dello Spettabile Don Pietro Tarallo Regio Luogo tenenti di Ten. Gen. e Collectore delle Regie Fiscalie dalle Scritture que se Conservano In questo Ufficio Trasmesse per via della R. G. C. Criminale e dalli Delegati destinati per Detto Conto come anche dalle officiali del Regno a carico di chi detti effecti hoggi si trovano con le Gabelle di quelli et altri discarichi dentro».

² Per procedere alla confisca, all'inizio nel 1677, Carlo II incaricò il presidente del tribunale del Real Patrimonio Pietro Oliveri di inviare entro quattro mesi una puntuale relazione di tutti i beni posseduti ai ribelli, minacciando pene severe in caso di mancato adempimento dell'incarico. La confisca costituiva la principale misura repressiva per il delitto di lesa maestà compiuta dai ribelli. La redazione di un elenco di tutti i beni posseduti dai ribelli rappresentava tuttavia un compito assai gravoso. La relazione di tale elenco, redatta dal notaio Francesco Angelica, sulle scritture possedute dal Luogotenente del Regno, come notò lo stesso Oliveri, risultò confusa; mancavano ad esempio dati precisi circa il valore delle gabelle annuali del regno possedute dai ribelli. L. R. Ribot Garcia, *La Monarchia de España y la guerra di Mesina (1674-1678)*, *Actas, Madrid* 2002, p. 367. Si veda anche F. D'Avenia, *La nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, *Mediterranea ricerche storiche*, Palermo 2010, p. 243. 367.



ABBREVIAZIONI

Abbreviazioni

AGS (Archivo General de Simancas)

AHN (Archivo Histórico nacional de Madrid)

ASL (Archivio di Stato di Lucca)

Più dettagliata e puntuale, invece, la seconda relazione, del 25 Marzo 1678³. La terza⁴, infine, risalente al 2 giugno 1691, risulta di particolare interesse in quanto fornisce notizie inedite in massima parte relative ai beni restituiti ai ribelli. Quest'ultima relazione solleva un problema non ancora focalizzato dagli studi, relativo alla ricomposizione dei patrimoni delle famiglie ribelli. Seppure imprecise e lacunose, le tre relazioni sono invece utili per identificare la localizzazione territoriale dei beni immobili posseduti dai soggetti in questione. Anticipando alcune osservazioni che saranno svolte di seguito, si osserva che, nel corso degli anni successivi, soltanto una quantità dei beni confiscati ai ribelli sarà alienata; la restante ritornò, invece, agli antichi possessori: la relazione del 1691 riporta, ad esempio, che una quota rilevante di rendite furono assegnate tramite concessioni *pro persona nominanda*, a personaggi legati da relazioni personali non sempre prescindibili ai ribelli. In altri casi ad essere restituiti saranno i beni che in origine costituivano le doti delle mogli dei ribelli; in altri casi, infine, beni dei ribelli incamerati dalla Regia Corte saranno concessi a esponenti del clero, a loro volta imparentati con le famiglie dei ribelli.

Questo processo di riconfigurazione economica, inoltre, lascia intravedere l'abile operazione politica messa in atto da parte dei messinesi per rientrare in possesso dei loro beni. L'assetto patrimoniale dei ribelli si componeva non soltanto delle ricchezze che provenivano dal commercio della seta ma includeva inoltre un complesso di cespiti patrimoniali derivanti dal possesso di feudi, allodi, uffici, gabelle e rendite gravanti sul patrimonio cittadino messinese e di altre città dell'isola; da osservare inoltre che una quantità non irrilevante di tali rendite provenivano ai messinesi, invece, dalle quote d'interesse detenute sulla Deputazione del Regno. Al netto di una esposizione debitoria, emerge, comunque, la notevole capacità di questo gruppo dirigente di inserirsi nel campo della speculazione finanziaria, allocando e diversificando le proprie rendite.

³ AHN, Estado 2285, «Relacion de Bienes incorporados ala R. C. de Mecineses rebeldes Relatione di tutti l'effetti stabili cossi feudali come Allodiali dei Beni Rusticani Rendite et Altri delli seguenti messinesi rubelli commoranti In detta Città, alli quali sono stati confiscati dalla Reggia Corte li loro Beni fatto da me Francesco Arpa (...) Rattionale del (...) Spettabile Conservatore del Real Patrimonio d'ordine datomi dall'Attuale Reggente D. Pietro Rivesi Presidente del Tribunale del Real Patrimonio come ministri di Sua Maestà che Dio Guardi detti per l'effetto sudetto alli quali fu da detta real Maestà ordinato dover fare comporre la presente relatione per rimettersi ad esso nel Suddetto Consiglio d'Italia nella quale destintamente si legge cossi l'annualità delle loro rendite dovutali da persone particolari consistenti in censi proprietà suggiugationi, et altri come quanto detti effetti stabili sono stati gabellati et In Capitale et In rendita annuale sono più o meno esser stati gabellati et In Capitale et In rendita annuale poco più o meno esser stati prezzati e stimati con la notitia anco dell'oneri annuali che in dette persone han revelato doversi pagare sopra detti beni stabili con avvertenza però che la presente relatione è stata da me composta sopra le scritture che sin hoggi sono state rimesse dall'officiali di questo Regno, che rimettendosi dall'altri officiali e preside del Valdemone le scritture quali sian al presente non han potuto spedire atteso la vicinanza al nemico in detto Valle alli quali officiali da detti ministri sono stati replicati ordini fulminanti si comporrà con ogni celerità al remanente dell'altra relatione, et il simil tenor della presente».

⁴ AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi excorporati e venduti et alienati, e delli oneri e gravezze Annuali che si devono sopra detti Beni, «Relatione dell'Incorporationi, Venditioni, Assignationi In Solutum, In perpetum, e Vitalittij, Reluitions di Capitale di Censi, e Bolle, e delli oneri e Gravezze annuali delli Beni stabili, et altri effetti della R. C. confiscati da potere di Messinesi Rebelli, e Commoranti; Risultati dal giorno che entrorno In questa Città l'Armi (...) di S. M. ché Dio Guardi sin'hoggi, che secondo il stato del tempo presente sono nel suo vigore. Cavata dalli libri dell'officio del Spett. Reg. Logotenente di Vero Generale e Collettore delle R. Fiscalie Residente in questa Città formata in esecuzione di lettere della R. Giunta spedita sotto li 13 agosto 1691».

Tale dinamismo appare notevole, inoltre, se si considera la congiuntura economica sfavorevole che attraversò la metà del XVII secolo e le pesanti conseguenze che ne seguirono. La repressione operata dalla monarchia intaccò pesantemente una tale intraprendenza ma non riuscì a sovvertirla del tutto. Dalle fonti citate non è possibile, invece, ricavare notizie sul complesso di beni mobili dalle semplici suppellettili ai gioielli, dalla mobilia fino alle opere d'arte che notoriamente – come indicano le frammentarie testimonianze ricavabili dalle fonti cronachistiche – costituivano una voce rilevante nel patrimonio complessivo dei ribelli. Tali notizie, ove fossero state presenti, avrebbero fornito delle indicazioni fondamentali sui gusti e le tendenze di un campione sociale rappresentativo della classe dirigente peloritana. La documentazione indicata da Ribot appare, ciononostante, di fondamentale importanza considerando che Messina, in quanto città privilegiata, era esclusa fino al 1681, dai *Riveli di Beni e Anime*, le periodiche rilevazioni che la monarchia realizzava per ciascun nucleo familiare residente nel Regno al fine di calcolare la tassazione imponibile, il cosiddetto *donativo*⁵.

Queste fonti risultano infine di particolare interesse, infine una fonte indispensabile per ricomporre la storia patrimoniale delle famiglie messinesi, se si considerano le perdite a cui è stato soggetto il patrimonio archivistico messinese nel corso dei secoli. Basti ricordare la dispersione di oltre trentacinquemila volumi dell'Archivio di Stato di Messina, avvenuta a seguito dei bombardamenti del 1943 e la perdita quasi integrale della *Tavola Pecuniaria*. Quest'ultima, comprendeva un complesso documentario nel quale erano registrate le voci di introito ed esito del Senato messinese, che avrebbe consentito di analizzare *ad annum* l'andamento complessivo della vita economica peloritana, nonché di conoscere dati più ampi e sistematici sulla natura e la consistenza delle rendite sull'erario cittadino e sui relativi soggetti detentori⁶.

Nella relazione del 1691, inoltre, sono presenti numerosi estratti delle scritture redatte dal notaio Giovanni Chiatto, oggi perdute. Chiatto, noto anche per essere stato l'estensore di una cronaca di Messina, ricoprì il ruolo di notaio al servizio del senato peloritano⁷.

⁵ Come Messina, erano esenti dai Riveli Catania (fino al 1570) e Palermo. Dalle rilevazioni, inoltre, erano esenti i beni ecclesiastici e feudali. Sui Riveli cfr. F. P. Castiglione, Dizionario delle figure, delle istituzioni e dei costumi della Sicilia storica, Sellerio, Palermo 2001, p. 93. Si aggiunga altra bibliografia.

⁶ M. Intersimone Alibrandi, Archivio di Stato di Messina, in, Guida agli archivi di Stato, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1994 p. 868, ho preso da lì queste notizie ma citare una guida è opportuno? Sulla Tavola pecuniaria si veda invece C. Trasselli, Messina 1674, p. 160. Una parte dei volumi originari, trascritta da Salesio Mannamo nel XIX secolo su copie compilate dal messinese Rainero Bellone, ora conservata al Museo Regionale di Messina, è stata pubblicata da Elio Tavilla Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna, Tomo II, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1983, opera a cui si rimanda. Si confronti anche S. Di Bella, La Rivolta di Messina, cit., p. 15.

⁷ La cronaca ricopre gli anni compresi tra il 1662 e il 1712. Sul notaio Chiatto, cfr. G. Arenaprimo, Diario messinese (1662-1772) de notaro Chiatto, in particolare pp. 685-690. Trasselli, Messina 1674, p. 160.

Sui possedimenti dei fuoriusciti non manca altra documentazione. Una fonte simile è già stata segnalata da Saverio Di Bella⁸. I dati da essa forniti, tuttavia, appaiono per la massima parte coincidenti con le altre tre relazioni che saranno prese in esame in questa sede.

Un tale dinamismo economico appare notevole se si considera la congiuntura economica sfavorevole che attraversò la metà del XVII secolo e i pesanti effetti che ne conseguirono. La repressione operata dalla monarchia intaccò pesantemente una tale intraprendenza ma non riuscì a sovvertirla del tutto.

Dalle fonti citate non è possibile, invece, ricavare notizie sul complesso di beni mobili, dalle semplici suppellettili ai gioielli, dalla mobilia fino alle opere d'arte che notoriamente – come indicano le frammentarie testimonianze ricavabili dalle fonti cronachistiche – costituivano una voce rilevante del patrimonio complessivo dei ribelli. Tali notizie, ove fossero state presenti, avrebbero fornito delle indicazioni fondamentali sui gusti e le tendenze di un campione sociale rappresentativo del ceto dirigente peloritano.

La documentazione analizzata appare, ciononostante, di fondamentale importanza considerando che Messina, in quanto città privilegiata, era esclusa fino al 1681 dai *Riveli di Beni e Anime*, le periodiche rilevazioni che la monarchia realizzava per ciascun nucleo familiare residente nel Regno al fine di calcolare la tassazione imponibile, il cosiddetto donativo⁹.

I documenti presi in esame in questa sede, per alcuni aspetti assimilabili ai Riveli, restano, inoltre, una fonte indispensabile per ricomporre la storia patrimoniale delle famiglie messinesi. In tale contingenza inoltre furono dispersi quasi integralmente i volumi della Tavola Pecuniaria, soltanto di recente recuperati¹⁰.

⁸ Si tratta di un volume conservato presso la biblioteca del Museo Regionale di Messina (m. 22). Esso apparteneva alla Tavola Pecuniaria, di cui si dirà più avanti.

⁹ Come Messina, erano esenti dai Riveli anche Catania (fino al 1570) e Palermo. Dalle rilevazioni, inoltre, erano escluse, com'è noto, le proprietà feudali ed ecclesiastiche. Il grado di accuratezza con cui furono redatte queste fonti patrimoniali, inoltre, appare sensibilmente variabile confrontando le serie di riveli compilate dal 1548 al 1831. Per quanto attiene a tali fonti bisogna, infine, tenere conto dei limiti rappresentati dalle prevedibili infedeltà dei dichiaranti in sede di rilevazione. La questione esula dal problema in esame: per una trattazione ampia sui Riveli si rimanda pertanto a D. LIGRESTI, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 9-63.

¹⁰ M. INTERSIMONE ALIBRANDI, *Archivio di Stato di Messina, in, Guida agli archivi di Stato, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici*, Roma 1994 p. 868. Sulla Tavola pecuniaria si veda invece C. Trasselli, *Messina 1674*, p. 160. Una parte dei volumi originari, trascritta da Salesio Mannamo nel XIX secolo su copie compilate dal messinese Rainero Bellone, ora conservata al Museo Regionale di Messina, è stata pubblicata da Elio Tavilla Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna, Tomo II, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1983, opera a cui si rimanda. Si confronti anche S. Di Bella, *La Rivolta di Messina*, cit., p. 15. Nel corso della stesura della presente ricerca si è appreso che i volumi della suddetta Tavola Pecuniaria, creduti dispersi, sono pervenuti in possesso della Fondazione Sicilia (Palermo). Il fondo documentario, tuttavia, non è attualmente accessibile agli studiosi.

La Tavola Pecuniaria consiste in un complesso documentario nel quale sono registrate le voci di introito ed esito del banco civico messinese. L'analisi di tali dati consentirebbe di analizzare *ad annum* l'andamento complessivo della vita economica peloritana, nonché di conoscere dati più ampi e sistematici sulla natura e la consistenza delle rendite sull'erario cittadino e sui relativi detentori.

Il ruolo dei messinesi nel commercio della seta è argomento ben noto. Dal Quattrocento in avanti, infatti, la produzione e la commercializzazione della seta divenne centrale nell'economia della città dello Stretto¹¹. Dal porto di Messina era commercializzata gran parte della seta siciliana e la seta proveniente dalla Calabria meridionale¹². Dal 1530 operava in pianta stabile il Consolato dell'Arte della Seta, i cui capitoli erano stati confermati da Carlo V¹³. Nel 1591, grazie a un donativo alla corona di cinquecentomila scudi castigliani, Messina – tra gli altri privilegi – otteneva di essere esentata da qualunque tassazione sulla seta prodotta nel suo territorio nonché il monopolio del commercio su tutta la seta prodotta in oltre la metà della Sicilia ossia nell'area compresa in un triangolo geografico-economico i cui vertici erano termini, Siracusa e Messina¹⁴.

Nella prima metà del Seicento la seta era divenuta così la voce più importante del commercio estero siciliano superando le 400.000 libbre all'anno¹⁵. Le ricadute positive su Messina erano notevoli come si evince dall'ammodernamento dell'impianto urbano e dalla realizzazione della Palazzata o Teatro Marittimo, una lunga cortina di palazzi alti circa 24 metri che facevano da corona al porto per circa un miglio¹⁶.

Verso la metà del Seicento le prime difficoltà del settore serico appaiono manifestarsi agli operatori e al ceto dirigente peloritano e a tutti gli operatori del circuito economico messinese che avevano intrapreso con Madrid una forte interlocuzione politica al fine di ottenere il porto franco e il monopolio dell'esportazione di tutta la seta prodotta in Sicilia¹⁷.

¹¹ S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 85-105.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Capitoli e privilegi di Messina, a cura di C. Giardina, R. Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, Palermo 1937, pp. 456-457.

¹⁵ M. AYMARD, *Commerce et production de la soie sicilienne aux XVI-XVII siècles*, in «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*», tome LXXVII, 2, 1965, pp. 612-640.

¹⁶ N. ARICÒ, *Illimite Peloro*, Interpretazione del confine terracqueo. Montorsoli, Del Duca Pontello, Juvarrà, D'Arigo, Mesogea, Messina 1999, pp. 75-81. M.C. CALABRESE, *Messina e la honra della «Palazzata» nel Seicento*, in «*Nuova Rivista Storica*», 1, 2015, pp. 159-194.

¹⁷ S. BOTTARI, *Post res perditas. Messina 1678-1713*, Edas, Messina 2005, pp. 57-61.

Grazie ai documenti di Madrid e Simancas sarà possibile identificare un consistente numero, ed in massima parte inedito, dei singoli titolari di rendite sull'esportazione della seta. Una volta identificato quanti tra i messinesi ribelli erano in possesso di tali rendite, si potrà inoltre indicare la cifra, quantunque approssimativa, degli interessi di ciascuno dei soggetti titolari.

L'esame delle fonti segnalate da Luis Ribot, infine, richiama alcune acute intuizioni di Giuseppe Giarrizzo, il quale notò: «nel settembre '74 Bayona procederà alla confisca di beni e rendite di messinesi (specie le rendite sul patrimonio delle Università). Se esistesse la documentazione relativa si disporrebbe di un documento di enorme importanza dell'imperialismo economico messinese in Val Demone e soprattutto in Val di Noto»¹⁸.

Forse non è possibile chiamare in causa la nozione di imperialismo; non si può negare tuttavia la capacità dei messinesi di costituire uno spazio economico di vasta ampiezza ben più esteso del territorio compreso intorno al Valdemone. Alla capacità di penetrazione economica corrispose la costituzione di una sfera politica di influenza che investirà un'area estesa dell'isola, concentrandosi intorno al Distretto ma comprendente anche territori dei due altri valli. Fino al 1674, i messinesi costituirono di fatto, l'unico gruppo dirigente in grado di contendere la definitiva affermazione di Palermo come capitale del Regno.

Grazie alle fonti di Simancas e di Madrid sarà possibile valutare in termini più dettagliati non soltanto la composizione degli interessi patrimoniali della classe dirigente peloritana ma anche la singola rilevanza economica dei principali attori coinvolti nella rivolta antispagnola.

1.1 A guisa di premessa: il ruolo della Deputazione del Regno tra politica fiscale e lotte intestine.

In concomitanza con l'andamento sempre più incerto del mercato serico, i gruppi dirigenti messinesi reinvestirono le proprie risorse in un più vasto arco di attività economiche: dall'esame di nuovi documenti risulta, infatti, che molti esponenti del ceto dirigente fossero detentori di consistenti interessi sulla Deputazione del Regno¹⁹. Le relazioni tra quest'istituzione e l'élite peloritana non sono state ancora oggetto di ricerche specifiche. Questo particolare aspetto sarà affrontato più ampiamente nel capitolo successivo. Va, però, rilevato subito come l'élite politica della città dello Stretto, al pari degli altri gruppi dirigenti isolani, trasse vantaggio dalla notevole espansione della rendita pubblica, fenomeno che dominò la realtà siciliana nella seconda metà del XVII secolo.

Nel processo di finanziarizzazione dell'economia che investì la Sicilia di quell'epoca, assunse un ruolo centrale la Deputazione del Regno, commissione permanente le cui competenze²⁰ spaziavano dal coordinamento delle attività in corso tra le sessioni del Parlamento, fino alla tutela dei privilegi del Regno, compresa la gestione del prelievo delle finanze locali, inclusa la ripartizione dei donativi²¹. In sostanza, si trattava della leva finanziaria del Regno²².

¹⁹Ci si riferisce alle relazioni dei beni confiscati ai ribelli messinesi, custodite presso l'Archivo Historico Nazional di Madrid e presso l'Archivo General di Simancas.

²⁰ Ancorché rappresenti un organo fondamentale nella costruzione dello Stato moderno in Sicilia, la Deputazione del Regno, come ha osservato Antonino Giuffrida, è ancora un'istituzione poco studiata. Cfr. A. GIUFFRIDA, *Sangue del povero e travaglio dei cittadini. La Deputazione del Regno e le scelte di politica fiscale nella Sicilia di Filippo IV*, in A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO, *La Sicilia del Seicento. Nuove linee di ricerca, Mediterranea, Palermo 2012*, p. 9.

²¹ In realtà, il sistema di riscossione del donativo i cui complessi meccanismi appaiono solo in parte conosciuti, subì modifiche di rilievo: a partire dal 1570 la riscossione fu affidata al Tesoriere del Regno; mentre alla Deputazione mantenne la riscossione dei donativi dei ponti, cavalleria e torri). Furono inoltre le figure i percettori, figure intermedie, in numero di tre per ogni vallo. Sul punto si veda R. CANCELILA, *Fisco, ricchezza, comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto storico per l'Età moderna e contemporanea, Roma 2001, p. 319.

²² Ancora utile la teorizzazione di G. SCICCHILONE, *Origine e ordinamento della Deputazione del Regno di Sicilia*, in «Archivio storico siciliano per la Sicilia orientale», IV, 1950, fasc. 3, p. 99: «Nel campo amministrativo la Deputazione, pur continuando ad operare sulla scia di quello che avevano fatto fino al 1567 i deputati del Regno, vide modificate ed accresciute di molto le attribuzioni che già erano state di questi ultimi. Difatti, mentre fino al 1567 i deputati erano stati semplici amministratori di un solo donativo, od al più di un gruppo di donativi, con la costituzione della Deputazione essi vengono incaricati, oltre che dell'amministrazione diretta di alcuni donativi, anche della suddivisione fra le città del Regno di tutti quelli votati dal Parlamento. Così la deputazione si presenta, fin dalla sua costituzione, come un vero e proprio organo coordinatore dell'amministrazione fiscale dello Stato: essa fu in effetti il cervello della grande macchina finanziaria del regno di Sicilia, e come tale provvide, fin dal suo sorgere, a preparare i piani in base quali si sarebbero dovuti muovere gli organi periferici destinati a far entrare nelle casse dell'Erario le tasse dovute dai contribuenti. Conclusosi il Parlamento con l'elezione dei deputati, la deputazione entrava subito in funzione, come esecutrice di quanto era stabilito dai tre bracci e provvedeva, come sopra abbiamo detto, alla ripartizione dei donativi. Nel fare ciò si atteneva alle istruzioni ricevute dal Parlamento e, sulla base della più recente numerazione delle anime, compilava il ripartimento dei donativi, fissando le quote che dovevano pagare le università demaniali e feudali, e gli ecclesiastici del Regno», citato da A. GIUFFRIDA, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta Roma, 1999, cit., p. 99.

L'origine dell'istituzione è ancora discussa²³. La Deputazione assunse, comunque, una propria fisionomia istituzionale con l'unificazione delle deputazioni preesistenti in un unico organo nel 1567²⁴.

L'organigramma della Deputazione fu soggetto a rilevanti modifiche nel corso del tempo: ai dodici membri eletti dal Parlamento, in carica per un triennio, se ne aggiunsero altri nove in coincidenza con l'approvazione del donativo per le fortificazioni del Regno, votato nella sessione parlamentare del 1531²⁵. Al vertice dell'organo era il principe di Butera il quale, in qualità di primo barone del Regno, non decadeva dalla carica²⁶.

Per quanto il ruolo politico di questa istituzione sia stato finora sottovalutato, è all'interno di essa che emerse il nucleo centrale della burocrazia siciliana. Superata l'esperienza medievale, il sovrano poté governare solamente grazie all'intermediazione di un corpo burocratico sempre più ampio, capace di esercitare sul territorio un controllo più efficiente e capillare²⁷.

È quindi nel binomio tra il «Parlamento luogo di ratifica di operazioni finanziario-speculative» e la Deputazione «insieme strumento tecnico e garante politico», che si salda il nucleo profondo della classe politica siciliana²⁸.

Sotto il regno di Filippo IV, parallelamente al rafforzarsi del Parlamento, col quale visse in stretta simbiosi, la Deputazione conobbe un processo di consolidamento, divenendo la principale interlocutrice politica della Corte di Madrid per gli affari del Regno. Sempre più stretta, inoltre, divenne la convergenza tra la Deputazione e l'asse politico-amministrativo riunito intorno ai feudatari palermitani.

Cosicché le laceranti contraddizioni tra le due maggiori città siciliane si riprodussero anche all'interno della massima istituzione finanziaria dell'isola. Come è stato rilevato di recente, «all'interno di questo organismo si consuma il conflitto tra le due Sicilie, tra Palermo e Messina»²⁹.

Di fatto, nella battaglia condotta da Messina per la conquista del primato della capitale, la Deputazione si schierò apertamente sul fronte degli interessi palermitani: una prima volta nel 1630³⁰ contro il progetto messinese di un regno separato; la seconda nel 1651.

²³ R. GIUFFRIDA, *La Deputazione del Regno e le scelte di politica fiscale nella Sicilia di Filippo IV*, in A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO, *Sangue del povero travaglio del ricco...*, cit., p. 9.

²⁴ R. CANCELLO, *Fisco, ricchezza, comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto storico per l'Età moderna e contemporanea, Roma 2001, p. 233.

²⁵ R. CANCELLO, *Fisco, ricchezza, comunità...*, cit., Roma 2001, p. 232.

²⁶ F. P. CASTIGLIONE, *Dizionario delle figure...*, cit., p. 153.

²⁷ A. GIUFFRIDA, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500...*, cit. p. 120.

²⁸ G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità*, cit., p. 289.

²⁹ A. GIUFFRIDA, *Sangue del povero e travaglio dei cittadini...*, cit., p. 53.

³⁰ Indicativo in proposito il memoriale che Mariano Valguarnera presentò a corte a nome della città di Palermo e della Deputazione nel quale erano esposti circa i rischi per la corretta amministrazione dell'isola derivanti da una possibile divisione del Regno. Sul tema si confronti: F. BENIGNO, *La questione della capitale: Lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, in «Società e Storia» n. 47, 1990, pp. 58-59.

Una dettagliata consulta del medesimo anno riassume le posizioni della Deputazione³¹. Si aggiunga, infine, che la rappresentanza del braccio demaniale in seno alla Deputazione a partire dal 1600, apparve nettamente sbilanciata a favore di Palermo. Se il pretore della «città felice» assunse una posizione di preminenza quale referente del braccio demaniale, Messina, invece, riuscì a guadagnare un seggio soltanto due volte: la prima nel 1639, l'ultima nel 1664³². Di conseguenza, privi di una quota di rappresentanza all'interno dell'istituzione più importante in materia fiscale, i messinesi riscontrarono un'insuperabile difficoltà nella difesa dei propri interessi, risultando così sempre più isolati nel contesto politico dell'isola.

Da qui è possibile ricavare alcune considerazioni: in primo luogo occorre innanzitutto rivedere la tradizionale descrizione di una città, Messina, «quasi repubblica», dominata da un patriziato civico dai tratti borghesi; da un'aristocrazia esclusivamente mercantile terriera, non pienamente assimilabile agli altri ceti dirigenti dell'isola. Senza negare i caratteri specifici della classe dirigente peloritana, una tale descrizione, tuttavia, insistendo sui caratteri particolaristici del ceto dirigente cittadino, rischia di non cogliere appieno le profonde trasformazioni che investirono la città dello Stretto nella difficile congiuntura seicentesca.

In realtà, la composizione sociale della classe dirigente peloritana, alle soglie della rivolta anti-spagnola, appare più complessa: al fianco delle antiche famiglie di feudatari-mercanti che avevano costituito il nerbo dell'élite dirigente messinese, vi troviamo infatti nuovi gruppi sociali, i quali, molto spesso, avevano fondato la propria affermazione sui profitti garantiti dal mercato delle rendite pubbliche, o dalle carriere burocratiche. Sotto questo profilo, le strategie economiche dei messinesi non furono in realtà troppo divergenti da quelle messe in atto dai ceti dirigenti delle altre città siciliane nella seconda metà del secolo. In secondo luogo, è sui rapporti tra le istituzioni centrali del Regno e i gruppi dirigenti della città peloritana, nell'ambito della gestione finanziaria dell'isola, che si apre un campo di indagine: è proprio su questo sfondo che può meglio intendersi il progressivo isolamento dei messinesi, a fronte, invece, della definitiva affermazione di Palermo come capitale. Ed è proprio in tale contesto, infine, che irromperanno vicende internazionali di più vasta portata dalle quali scaturirà la crisi del 1674-78.

³¹ La relazione reca la firma per il braccio demaniale, di due dei massimi esponenti del gruppo dirigente palermitano, Giulio Bologna e Bernardo Chacon. Cfr. A. GIUFFRIDA, *Sangue del povero e travaglio dei cittadini...*, cit., p. 54.

³² *Ibidem*.



Valdemone

fino al 1405

- Feudi di Palazzolo, Bibino, Bibinello e Falabia

nel 1455

- Saline di Castrogiovanni e Buonvicino

dal 1691

- Quattro masse di San Giovanni, San Giorgio, Santa Lucia, San Nicolò

nel 1936

- Feudi di Sahuna a Lentini e Limbrichi ad Agrigento



Tra le famiglie feudali coinvolte nella rivolta, i Furnari sono tra le più note³³. Già nei precedenti secoli, infatti, i Furnari, ricoprirono ruoli nelle principali istituzioni cittadine: Pietro fu senatore nel 1473-74; Pietro Andrea, giudice straticoziale nel 1585-86; Francesco tenne la stessa carica nel 1604-5; Cesare e Andrea, figurano nella mastra del Mollica; Antonello, infine, divenne barone di Furnari per investitura avvenuta nel 1514³⁴, mentre il detto Cesare Furnari fu tra i fondatori, nel 1595, dell'ordine dei Cavalieri della Stella³⁵.

³³ Famiglia di origine genovese, giunta in Sicilia con un Filippo nel 1229. Il Villabianca asserisce che i primi esponenti della famiglia a essere nobilitati furono Giovanni e Stefano per investitura registrata il 31 marzo 1375. Ma il primo a ricevere il titolo di duca di Furnari fu Antonio, per concessione di Filippo IV nel 1643. La famiglia Furnari intrecciò, inoltre, legami di parentela nel XVI con le famiglie messinesi Staiti e Sollima. Cfr. G. EMMANUELEMARCHESE DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile, Stamperia Santi Apostoli, Palermo 1757*, ristampa Forni, Sala Bolognese [1986], vol. II, p. 192. Si veda anche V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasone in Sicilia*, Tipografia dell'Armonia, Palermo 1887, rist. Brancato Editore, s. l. 2000, p. 151; qualche cenno anche in G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Giannini, Napoli 1877, ristampa Forni, Sala Bolognese, 1985, p. 220.

³⁴ A.MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia, Palermo Reber, 1912*, p. 116.

³⁵ G.GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 194.

Nel XVII secolo, invece, la famiglia vide protagonisti nella vita della città peloritana, don Antonio, duca di Furnari e il figlio di quest'ultimo, Ferdinando, barone di Raineri. Per quanto le fonti non rivelino quale sia stato il ruolo di Antonio Furnari nei fatti della rivolta è possibile ipotizzare che egli abbia rivestito un ruolo di primo piano per via della sua preminenza all'interno dell'*élite* peloritana.

Già principe dei Cavalieri della Stella nel 1664³⁶, e più di una volta delegato alla creazione dei senatori in assenza dello stratigò³⁷. Don Antonio Furnari, era uno «de' primi della città, uomo ricco, di gran prudentia et economia, e con la maggior e miglior parte della Nobiltà di Messina attaccato in parentela»³⁸. Una figlia del Duca di Furnari era infatti sposata con un esponente della famiglia Cianciolo³⁹. Un'altra, di nome Anna, era moglie di Paolo Arduino, principe di Palizzi e marchese della Floresta⁴⁰, il cui fratello Giuseppe figura tra i ribelli.

La sorella Isabella, infine, era moglie di Ansaldo Patti⁴¹, esponente di un'altra potente famiglia feudale messinese, di cui alcuni membri ricoprirono ruoli di primo piano nella rivolta.

Quale che fu il suo ruolo, i legami di parentela con vari soggetti coinvolti nella rivolta, dovettero certamente contribuire a collocare don Antonio in una posizione ambigua e sospetta nei confronti degli spagnoli. Antonio Furnari, con la rivolta perse definitivamente la titolarità sullo Stato feudale omonimo.

Nel periodo 1677-1680, la Regia Corte assegnò lo stato di Furnari, incluse le sue gabelle e due territori annessi, per la somma di onze 700 ogni anno⁴², a Giovanni Zampaglioni, indicato dalle fonti come persona di fiducia del Marchese della Floresta⁴³ e al già citato Paolo Arduino, il quale a propria volta vantava sullo stato una rendita di onze 3 e tarì 10 annuali. La Regia Corte assegnò, infine, sullo stato di Furnari alle sorelle Francesca, Caterina e Giovanna Reitano e Furnari, professe del Monastero di Basicò di Messina, onze 89 di rendita⁴⁴. A Rosolea Furnari, infine, fu restituita la dote di paraggio consistente in 100 onze di rendita sullo stato di Furnari.

³⁶ S. DI BELLA, *Caino Barocco. Messina e la Spagna 1672-78*, Pellegrini, Cosenza 2005, p. 113.

³⁷ G. CUNEO, *Avvenimenti della nobile città di Messina*, ms. a cura di G. Molonia e M. Espro, pubblicazione a cura della Regione Siciliana, Palermo 2001, p. 45.

³⁸ ID., *Avvenimenti della nobile città di Messina*, cit., p. 44.

³⁹ ID., *Avvenimenti della nobile città di Messina*, cit., p. 236.

⁴⁰ ID., *Avvenimenti della nobile città di Messina*, cit., p. 827.

⁴¹ Galluppi, *Nobiliario*, cit. p. 94.

⁴² il primo nominato «Della Sesia»; l'altro nominato «Guttani», «con vigne celsi case dentro giardino». ARCHIVO NACIONAL DI MADRID, *Estado* 2285, f. 8.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Con atti del 20 settembre 1682: AHN, 2285, *Relatione delli beni...*, f. 151 v.

Dalle indicazioni delle fonti è possibile, inoltre, conoscere i nomi di coloro che detenevano rendite sullo stato di Furnari.

Risultano creditori le seguenti persone: Francesco Romeo, Suor Gertrude Finocchiaro, Giuseppe Perpignano principe di Buonriposo, Pietro Montaperto⁴⁵.

Come affermato sopra, se il ruolo svolto da don Antonio negli eventi del 1674-78 risulta di non facile individuazione, ben più chiaramente definito appare il coinvolgimento del figlio Ferdinando, il quale, fuggì in Francia ancor prima della rivolta, come rivela un documento inedito conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi: «Le Duc de Furanrj qui est presentement a Paris a laissé a Messine sa femme et cinq de ses enfanés et s'est s'année sanis bienis et n'ya pais d'apparance qu'il puisse retourner de long temps a Messine quoyquil ait des parents en grande consideration et en de grandis employ en Sicile non seulement a cause quil a quitté Messine dans cette occasion mais encore a cause qu'il estoit banny avant les mouvements de cette ville»⁴⁶.

Furnari, esule in Francia, conquistò la fiducia del re Luigi XIV e non è escluso che su quest'ultimo esercitasse una considerevole influenza relativamente alle questioni di interesse messinese. Dopo aver trascorso un periodo alla corte del sovrano, Furnari, naturalizzato dal giugno 1687, fu assegnatario di una pensione di 5000 lire⁴⁷. Con la rivolta, don Ferdinando, ricco possidente del Valdemone, perse il suo feudo, denominato Raineri⁴⁸, localizzato nel territorio di Castoreale e valutato dalla Regia Corte in capitale onze 3116 e in rendita annuale onze 100⁴⁹ inclusi i censi perpetui.

In seguito, la Regia Corte, con atto del 25 marzo 1691, riassegnò ad Antonio Furnari, le quattro masse di San Giovanni, San Giorgio e Santa Lucia⁵⁰, San Nicolò, limitrofe alla città di Messina; mentre concesse i due feudi di Furnari e Raineri ad Antonino Marziani, esponente di una famiglia originaria della Campania stabilita da secoli in Sicilia, il quale, fu così investito del titolo di principe di Furnari nel 1692⁵¹.

⁴⁵ La R. C. assegnò rispettivamente a Francesco Romeo 40. 15 delle originarie o. 62.15; a Gertrude Finocchiaro (12 delle 62. 15), a Giuseppe Perpignano (13. 15 delle 27), a Pietro Montaperto (3. 15 delle 27 annuali). AHN, 2285, *Relatione delli beni...*, f. 170.

⁴⁶ B.N.F., fondo Clairambault, 68, *Estat des tous les messinois que son en France*, documento non datato, ma risalente con ogni probabilità al 1678, f. 32.

⁴⁷ B.N.F., Naf 3334, *Mémoire des pensions que le feu Roy donnoit aux Messinois*, f. 32.

⁴⁸ Non molto note appaiono le vicende del feudo di Raineri. Il Galluppi riporta come barone di Raineri nel 1595, don Lucio Denti. Cfr. G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, p. 385.

⁴⁹ A.G.S., Estado, libro 356, *Relationi di Beni di Messinesi Rubelli da me formata Francesco Angelica Maestro Notaro [...]*, f. 13. Detto feudo consistente in «terre seminate, olivi, fronde, trappeto» era stato gabellato dal duca di Furnari a Francesco Mayone per anni quattro per al prezzo di o. 795 e t. d'olivi e carnaggi per atti di notaio Antonio Racudà il 15 febbraio 1672. Cfr. *ibidem*. Alla data del 1678 i censi peretui ammontavano alla cifra di o. 7. 15. 8. 3. ANM, Estado 2285, f. 49.

⁵⁰ Atti della Gran Corte Delegata, Tipografia Virzì, Palermo 1842, pp. 158-166.

⁵¹ Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, cit., p. 201.



Valdemone

- Castoreale
- Pozzo di Gotto
- Bronte



Una recente e documentata pubblicazione consente di apprendere che il territorio di Centineo fu infeudato a Paolo Muscianisi, regio secreto di Castoreale, il 29 maggio 1634 per concessione del viceré Ferdinando Afan de Rivera duca di Alcalá, dietro la corresponsione di 60 onze⁵⁴.

L'8 novembre 1669, il feudo e la baronia di Centineo furono ceduti da Muscianisi alla moglie Vittoria Maria Di Benedetto⁵⁵.

Il 10 giugno 1670, infine, Paolo Muscianisi del Pozzo, nipote dell'omonimo, per intermediazione e rinuncia del padre Lorenzo Muscianisi, fratello del citato Paolo, fu investito della nuda proprietà del feudo, con riserva di usufrutto per la zia Vittoria Maria Di Benedetto⁵⁶.

Già nel 1676, la Corte Capitanale di Castoreale riassegnò una parte dei beni, comprendente i possedimenti e le rendite dei territori di Castoreale e Pozzo di Gotto per quattro anni a tale Nunzio Puleo, con la pleggeria di Francesco Zumbo, a 380 onze l'anno, un prezzo notevolmente inferiore al valore complessivo⁵⁷.

Dall'analisi della consistenza patrimoniale, Lorenzo Muscianisi emerge come uno dei maggiori feudatari dell'area nord-orientale del Valdemone non distante dalle terre del costretto. I possedimenti di Muscianisi, infatti, erano localizzati tra Castoreale e l'odierna Barcellona Pozzo di Gotto.

Da quanto emerge dalla documentazione analizzata, il patrimonio complessivo ammonta a 11354 onze 3 tari 5 grani 2 piccioli; il solo feudo di Centineo, fu valutato in capitale 3600 onze⁵⁸.

Né le cronache coeve né altre fonti chiariscono quale sia stato il ruolo della famiglia Muscianisi nella rivolta. Di fatto, sia Lorenzo, barone di Centineo e Maestro Secreto di Castoreale, sia il figlio Paolo figurano nel bando del 1680⁵².

La famiglia, che pervenne nei ranghi della nobiltà in tempi non troppo remoti, figura all'interno della mastra nobile messinese solo dal 1590⁵³.

⁵² G. ARENAPRIMO, *Gli esuli messinesi nella rivolta del 1674-79*, in «Archivio Storico Messinese», Anno V, 1904, fasc. 3-4, pp. 70-137, ora in ID., *Opere*, II, Ciofalo Editore, Messina 2011, pp. 846-47.

⁵³ P. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 383. Sulla Famiglia Muscianisi, si vedano i brevi cenni in ID., *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 235, e A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, cit. p. 105; qualche cenno inoltre in F. ROSSITTO, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto*, Atesa, Bologna 1985, ripr. Dell'ed. G. Crupi, Messina, 1911., p. 63-65.

⁵⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO (d'ora in poi A.S.P.), Protonotaro del Regno, b. 1608, doc. 5684, vol. 1666 in F. IMBESI, *Contributi storico-documentali sul territorio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)*, Lulu, Barcellona Pozzo di Gotto 2011, p. 162 e DOC. XI, pp. 47-50. La località Centineo, nominata inoltre nei documenti con i nomi di Conchino o Cintineo, corrisponde all'attuale frazione situata nel territorio Barcellona Pozzo di Gotto. Il primo feudatario documentato risulta un tale Mathieu de Puy-Richard (1271-73). A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana, Mediterranea* Palermo 2010, p. 408. Per le vicende successive del feudo si veda ora il prospetto cronologico ricostruito da F. IMBESI, *Contributi storico-documentali*, cit., p. 162, che ripercorre la storia del feudo dal 1266 al 1776.

⁵⁵ A.S.P., Protonotaro del Regno, b. 1615, vol. 1669, doc. 6150, in F. IMBESI, *Contributi storico-documentali*, cit., p. 162.

⁵⁶ A.S.P., Protonotaro del Regno, b. 1615, vol. 1702, doc. 6151, in F. IMBESI, *Contributi storico-documentali*, cit., p. 162.

⁵⁷ 21 aprile 1676. AHN, *Estado* 2285, Relation..., f. 24. r.

⁵⁸ AHN, *Estado, Relation de bienes incorporados*, f. 24.

Gli interessi economici dei Muscianisi gravitavano essenzialmente nell'area suddetta, ma con importanti appendici in altri territori dell'isola: alla data del 1674, infatti, un altro esponente della famiglia, Bruno Muscianisi, risulta titolare della gabella delle armi di Bronte,⁵⁹ (in realtà da documenti successivi la gabella risulta dello stesso Lorenzo) nel cui territorio egli possedeva non modesti possedimenti⁶⁰

Nonostante la loro evidente compromissione nella rivolta, i Muscianisi continuarono a essere presenti nelle istituzioni messinesi anche nel secolo successivo.

Trascorsi gli anni dell'esilio, sui quali non si sono rinvenute ancora notizie, Paolo Muscianisi, figlio di Lorenzo, rientrato in possesso della baronia di Centineo il 25 settembre 1702⁶¹, ricoprì la carica di senatore nel 1715⁶². Inoltre, Domenico Muscianisi, subentrato nel titolo di barone di Centineo, appartenne invece all'arciconfraternita dei Bianchi nel 1760⁶³.

⁵⁹ ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (d'ora in poi A.G.S.), Estado, libro 356, f. 125 e ss.

La gabella delle licenze delle polizze dell'armi di Bronte, ingabellata per 10 onze l'anno a tale Andrea Lo Verso, fu sequestrata a don Lorenzo Muscianisi, fu assegnata (13 luglio 1678) alla venerabile casa e chiesa di San Michele Arcangelo di Catania per o. 70 l'anno con carico di pagare alla regia Corte ogni anno o. 7. 25. AHN, Estado 2285, Relation..., f. 102 v.

⁶⁰ Nel solo territorio di Bronte, i Muscianisi possedevano tre "luoghi" di vigne (uno in contrada della Colla, i restanti nelle contrade Malcuarnera e Pinaro); un "luogo" di celsi (Contrada La Monica); alcune "chiuse di terre, arborate con sue Case e Cisterne" (contrada dello Aripodo); tre case di cui una terrana (quartiere di San'Annunziata) e due solerate (Contrada San Silvestro e contrada di Santa Maria della Catena). Di questi beni, tuttavia, non se ne conosce il valore. AGS, Estado, 356, ff. 125-26.

⁶¹ A.S.P., Protonotaro del Regno, b. 1615, vol. 1702; doc. 7412, in F. IMBESI, Contributi storico-documentali, cit., p. 162.

⁶² P. GALLUPPI, Nobiliario della città di Messina, cit., p. 353.

⁶³ ID., Nobiliario della città di Messina, cit., p. 305.

1.5 I Campolo



Valle di Noto

- Feudi di Sahuna a Lentini e Limbrichi ad Agrigento
- Saline di Castrogiovanni e Buonvicino
- Lentini, Feudo Buonvicino
- Feudi di Palazzolo, Bibino, Bibinello e Falabia



La rivolta coinvolse inoltre la famiglia Campolo. Le origini della famiglia si fanno risalire a un Pino Campolo, cavaliere di origine veneta al servizio del Re Federico III; quest'ultimo concesse al Campolo le rendite regie della città di Siracusa⁶⁴. Al tempo di re Ludovico, un Roberto è menzionato in qualità di *iudex*; Tommaso, invece è notaio *puplicum totius insolae nostrae Siciliae*. Ma è con le figure di Pino, Pino iunior, Giacomo e Ranieri che la famiglia acquista una precisa fisionomia politica ed economica.

Pino Campolo, è menzionato nei documenti come *patronus* di una galea ed è in rapporti d'affari con Manfredi Chiaromonte⁶⁵.

⁶⁴ PALAZZOLO GRAVINA V., Il Blasone in Sicilia. Raccolta Araldica con dizionario delle famiglie nobili siciliane, Ed. Clio, 2000, p. 102.

⁶⁵ SANTORO, Messina l'indomita, cit., p. 138.

Questo personaggio incarna efficacemente una figura tipica del ceto dirigente peloritano: egli, infatti, pur non rinunciando ai profitti del possesso fondiario, incrementata la propria solidità economica traendo vantaggio dal commercio marittimo. Pino Campolo, divenne così possessore di immobili a Messina e a Venezia, città per la quale svolse spesso missioni. Il ricco inventario dei suoi beni è un indicatore dello status raggiunto dal messinese⁶⁶.

Non meno oculato negli affari fu un discendente dell'omonimo, Pino iunior, il quale ricoprì la carica di Collettore del grano dei caricatori regi⁶⁷. Una simile carica significava gestire un settore di estrema importanza per la città peloritana, obbligata a rifornirsi costantemente di grano, giacché il suo territorio non ne produceva a sufficienza per l'intera popolazione. Pino inoltre dimostrò la propria intraprendenza in occasione di una carestia che afflisse Messina nel 1392⁶⁸. In quella data la città acquisì centodieci salme di grano proprio da Pino, il quale ottenne altresì per privilegio la tratta gratuita della stessa quantità di grano dai caricatori di Lentini e Siracusa. Creditore della città di 100 onze, acquisì inoltre in locazione la zecca cittadina⁶⁹.

Esponenti della famiglia riuscirono ad affermare il proprio prestigio tramite una consistente espansione economica nel territorio siciliano: nel 1396 Guglielmo Raimondo Moncada, marchese di Malta, concesse a Giacomo, anch'egli detto Pino i feudi di Sahuna e Limbrichi, il primo nel territorio di Lentini, il secondo nell'agrigentino⁷⁰. Dopo la ribellione del Moncada, re Martino confermò la concessione ai Campolo che ne tennero la titolarità dei due feudi fino al 1500, anno in cui li vendettero a Giovanni de Lamberto⁷¹. Il feudo di Nicchiara passò invece a Niccolò Campolo in qualità di erede di Rita Tortoreto nel 1455. Il feudo rimase in possesso di Niccolò fino al 1488⁷².

Sempre nello stesso secolo si colloca l'acquisizione dei due feudi nominati Saline di Castrogiovanni e Buonvicino, dei quali si parlerà più avanti⁷³. La famiglia Campolo possedette inoltre i feudi di Palazzolo, Bibino, Bibinello e Falabia, passati nel 1405 a Bartolomea Alagona⁷⁴.

I Campolo inoltre consolidarono definitivamente la propria posizione nel patriziato peloritano occupando cinque volte il seggio della giurazia⁷⁵: Paolo Campolo fu giurato 1412; Filippo nel 1436, nel 1440 e nel 1445, Jacopo Campolo nel 1494⁷⁶; Alcuni membri della famiglia occuparono invece uffici in altre città dell'isola come nel caso di Simone Campolo il quale ricoprì la carica di capitano di Siracusa nel 1419-20⁷⁷. Tali notizie, seppur frammentarie, denotano l'ampiezza degli interessi ed il prestigio acquisito dalla famiglia nel XVI secolo.

Nel secolo successivo la famiglia è presente sei volte nel senato cittadino, mentre soltanto due volte nel XVII secolo: Girolamo Campolo è senatore nel 1504, 1505, 1514⁷⁸, Filippo Campolo nel 1564, 1571, 1588⁷⁹ Giacomo Campolo infine nel 1600 e nel 1619⁸⁰. La famiglia annovera inoltre tre cavalieri di Malta, Domenico, Pietro e Tiberio, quest'ultimo ammiraglio e bali⁸¹. Da menzionare infine Filippo Campolo esponente di una setta che professava idee inclini al luteranesimo⁸².

Del 1674/78 la rivolta coinvolse Don Carlo Campolo e la moglie Lucrezia Averna⁸³. Ma furono in particolare i figli Antonino e Giovanni a distinguersi in qualità di maestri di campo negli eventi militari del quadriennio, tanto da ricevere l'apprezzamento del duca di Vivonne per l'abilità dimostrata nel combattimento di forte Ogliastri avvenuto nell'aprile del 1676⁸⁴.

L'intera famiglia fuggì in esilio, mentre i loro beni furono incamerati dalla Regia Corte. Molto accurati i dati disponibili sullo stato patrimoniale della famiglia. Il cespite più consistente è costituito dal feudo di Bonvicino, una località nel territorio di Lentini.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ C. SALVO, *Giurati, feudatari, mercanti*, cit., p. 54.

⁷⁶ GALLUPPI G., *Nobiliario della città di Messina*, cit., pp. 354-55.

⁷⁷ SALVO C., *Giurati, feudatari mercanti*, cit. pp. 56-57.

⁷⁸ S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit., p. 70, 72, 74.

⁷⁹ S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit., p. 84, 92, 94.

⁸⁰ S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit., p. 100.

⁸¹ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, cit., p. 102.

⁸² Su Filippo Campolo si veda S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010, p. 173.

⁸³ Entrambi presenti nel bando del 1680: cfr. G. ARENAPRIMO, *Gli esuli messinesi nella rivolta del 1674-78*, pp. 842 e 846.

⁸⁴ È. LALOY, *La révolte de Messine*, cit., t. II, p. 496.

⁶⁶ L'inventario dei beni, datato 15 giugno 1380, comprendeva suppellettili di valore ma anche una preziosa copia della *Commedia* dantesca. Cfr. C. SANTORO, *Messina l'indomita*, cit., p. 138.

⁶⁷ SANTORO, *Messina l'indomita*, cit., p. 138.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ SANTORO, *Messina l'indomita*, cit., p. 139.

⁷⁰ SALVO C., *Giurati, feudatari mercanti*, cit. p. 90. Cfr. anche C. SANTORO, *Messina l'indomita*, cit., p. 144.

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem.

Secondo la testimonianza del marchese di Villabianca, Carlo Campolo ne era stato investito il 3 novembre 1639, succedendo al già menzionato Giacomo⁸⁵. Il feudo di Bonvicino, comprendente la «Baronia e fegho di Bonvicino, Castello, e suo Integro et Indominuito stato», e concesso in gabella dai Campolo per onze 240 l'anno fu venduto a Francesco Perrone *pro persona nominanda*⁸⁶, per essere infine acquisitato da Francesco Paolo Massa duca di Castel di Jaci, il 2 settembre 1679. I Massa resteranno possessori del feudo fino al 1743⁸⁷.

Al secondo posto si colloca il feudo di S. Teodoro, localizzato nell'area nord-occidentale del Valdemone. Confiscato dalla Regia Corte, il feudo fu concesso a Giuseppe Foti il 13 marzo 1677 per la cifra di 222 onze annuali⁸⁸.

È possibile ricostruire in parte le vicende di quest'ultimo corrispondente all'omonimo comune in provincia di Messina, al tempo di Federico II, San Teodoro era in possesso del nobile Giacomo de Musiacio⁸⁹. Nel 1303, il feudo fu concesso invece a Giordano Romano al quale fu confiscato nel 1356⁹⁰. Alla stessa data fu riassegnato a Corrado Lancia, barone di Sinagra. Successivamente, infine, San Teodoro ritornò al suddetto Giordano⁹¹ il quale designò come erede, pur non avendone pienamente diritto trattandosi di una concessione feudale, la figlia Isolda⁹². Quest'ultima nominò erede la sorella Fioretta e la madre Margherita Campolo.

Alla morte di Isolda e Fioretta, la titolarità del feudo passò a Margherita, la quale a sua volta designò erede la sorella Bella Campolo, vedova di Pietro Marino⁹³. Con la nomina del carissimus nepotem di Bella, Paolo Campolo, figlio del fratello Raineri, il feudo ritornò alla linea di successione maschile⁹⁴.

Da quel momento il feudo restò in possesso dei Campolo fino agli anni della rivolta: in seguito entrò in possesso di Diego Brunaccini, nominato nel 1687 primo principe di San Teodoro con privilegio di Carlo II⁹⁵.

Altra voce patrimoniale era «lo fundaco e salina nominata di Castrogiovanni» la cui rendita era di 34 onze annuali⁹⁶. Si trattava in realtà di un possesso feudale localizzato nell'ennese che era appartenuto ai Campolo fin dal 1470, anno in cui il già menzionato Giacomo l'ottenne da Costanza Tudisco⁹⁷.

Le attività estrattive connesse alla miniera di salgemma costituivano una delle principali risorse economiche del luogo⁹⁸.

L'esame del patrimonio della famiglia, rivela inoltre che Carlo e Lucrezia Campolo erano creditori della città peloritana in quanto titolari di una rendita di onze 52.7.10 annuali «sopra il patrimonio di questa città e gabella di grani 25 per ogni libra di seta di estrazione» per capitale di onze 548.12.18, somma assegnata a Caterina e Francesca Stagno⁹⁹ in seguito alle confische.

Carlo Campolo godeva inoltre di una rendita di onze 33, gravanti sullo stato di Terranova¹⁰⁰; Lucrezia Campolo era invece titolare di onze 50.21.17 sullo stato di Cattolica. Tra i beni stabili figurano altresì un «Loco nel casale di Gazzi consistente in fronde vigne agrumi e alberi fruttiferi e terreno scapolo» di rendita onze 53.4.10 l'anno¹⁰¹; una «bottega nella strada delli cascari» per onze 10.15 l'anno, e una «casa e Bottega nella strada delli Cascari» ragionata per onze 16 l'anno¹⁰². A Mandanici, infine, il marchese di San Teodoro possedeva «Un loco di case dentro nella contrada dello Riotto», e una rendita di 50 onze annuali «sull'Unità della città»¹⁰³.

⁸⁵ G. E. VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, Appendice cit., p. 292.

⁸⁶ Con lettere della R. C. e Tribunale del Rel Patrimonio dell'8 novembre di detto anno: AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 4 r.

⁸⁷ G. E. VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, Appendice cit., p. 292.

⁸⁸ AGS, Estado 356, f. 133.

⁸⁹ V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, cit. p. 570.

⁹⁰ SANTORO, *Messina l'indomita*, cit., p. 139.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto e annotato da G. Di Marzo*, Tipografia Morvillo, Palermo 1855-56, pp. 570-571.

⁹⁶ AGS, Estado, 356, f. 36 r.

⁹⁷ SALVO C., *Giurati, feudatari mercanti*, cit. p. 90.

⁹⁸ Cfr. C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V, Rubettino, Soveria Mannelli 1982*, vol. 2, p. 569.

⁹⁹ 19 ottobre 1685: AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi excorporati, f. 78r.

¹⁰⁰ AGS, Estado, 356, f. 141 v.

¹⁰¹ AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 57 r.

¹⁰² AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 78 r.

¹⁰³ AGS, Estado, 356, f. 141 r.

Valdemone

- Messina
- Paradiso
- Altolia



La famiglia Marquet era protagonista delle vicende cittadine da oltre un secolo. L'origine della famiglia si fa risalire a Raimondo Marquet ammiraglio di Pietro d'Aragona. Il ramo messinese deriverebbe, invece, da un tale Calcerano, castellano di Siracusa e maestro giustiziere del Regno¹⁰⁴.

Un Giuseppe Marquett fu senatore nel 1603¹⁰⁵; ma a raggiungere un notevole prestigio fu soprattutto Tommaso Marquet barone di Ucria, giudice del Concistoro e primo duca di Belviso¹⁰⁶, il quale ricoprì per quattro volte la carica di senatore, negli anni 1628, 1641, 1647, 1653¹⁰⁷, nonché governatore della confraternita messinese degli Azzurri¹⁰⁸. Il figlio di Tommaso, Raimondo fu senatore nel 1674¹⁰⁹.

Quest'ultimo, nel corso delle tensioni tra le due fazioni cittadine dei Merli e dei Malvizzi adottò un comportamento ambiguo che non mancò di attirargli sospetti da entrambi i gruppi.

¹⁰⁴ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, cit., p. 199.

¹⁰⁵ S. DI BELLA, *Caino Barocco*, p. 96.

¹⁰⁶ Titolo concesso da Filippo IV il 28 ottobre 1648. Cfr. G. E. MARCHESE DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, II, p. 93.

¹⁰⁷ S. DI BELLA, *Caino Barocco*, pp. 102, 106, 108, 110.

¹⁰⁸ Tommaso Marquet fu governatore della Confraternita negli anni 1621, 1622, 1623, 1627, 1630, 1636, 1640. Cfr. G. E. MARCHESE DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, II, p. 94.

¹⁰⁹ S. DI BELLA, *Caino Barocco*, p. 116.

Inizialmente, Marquett prese posizione in favore dello Stratigò; scoppiata la rivolta si trovò a ricoprire la carica di senatore della città ribelle e fu a lui, inoltre, che toccò di pronunciare il giuramento di fedeltà alla Francia il 28 aprile 1675¹¹⁰. Ma dopo l'ingresso delle truppe francesi al comando di Vallavoire, Marquett diede inizio con altri senatori a una trattativa segreta con la Spagna per ottenere un trattato di pace separato. Scoperti, furono convocati da Vallavoire al fine di rivelare i dettagli della tentata congiura. Nel 1676, infine, Marquett accusò il Vallavoire di avergli sottratto una preziosa tappezzeria. L'episodio, apparentemente marginale, coinvolse tuttavia le alte sfere diplomatiche¹¹¹.

Nonostante la condotta assai ambigua nei confronti dei francesi, Raimondo Marquet non poté sottrarsi al bando di confisca dei suoi beni e fuggì in esilio prima a Marsiglia e infine a Roma. Dalla nuova residenza, Marquet insieme con Giuseppe Marchese e altri esuli pianificò senza successo una cospirazione, nel tentativo di ottenere un appoggio da parte del pontefice Innocenzo XI per il rientro in patria degli esuli. Il piano intendeva consegnare la città di Messina al sultano Maometto IV; in cambio, quest'ultimo avrebbe garantito la restaurazione dei privilegi cittadini. Le aspirazioni degli esuli non ebbero comunque alcun sostegno da parte del sultano. Stabilitosi definitivamente a Roma, Marquett invece morì nel 1680¹¹².

I documenti forniscono dettagli cospicui circa l'entità patrimoniale del Marquett, indicando personaggio come uno dei maggiori possidenti cittadini. Tra i suoi beni rientrano vari immobili, censi bollari, rendite sulle gabelle cittadine, rendite gravanti su altre città dell'isola. Nella prima categoria vi si trova una «Casa grande» a Messina in contrada di San Lorenzo di rendita 18 onze l'anno 26¹¹³; un «magazzino con due stanze» in contrada della Terzana di onze 18 annuali¹¹⁴; una «casa grande» nella strada dei Porrelli per 18 onze annuali¹¹⁵; una «casa con carretteria» in contrada dell'Uccelladore di 20 onze l'anno¹¹⁶, una «casa grande con suo giardino» nel Piano dell'Ospedale per onze 80 assegnata all'anno Carlos Grunembergh¹¹⁷; una «casa» in contrada del Tirone di onze 2.8 annuali¹¹⁸.

¹¹⁰ I. FAZIO, *Raimondo Marquett*, in *DBI*, vol. 70, 2008, ad vocem.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati, f. 26 r.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati*, f. 154 f. Carlos Grunembergh, architetto fiammingo, fu il progettista della cittadella, fortificazione eretta sulla falce del porto. Sulla costruzione della cittadella Cfr. AMELIA IOLI GIGANTE, *Messina, Laterza 1980*, in partic. pp. 65 e 71.

¹¹⁸ AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati*, f. 150 r.

Fuori dal territorio urbano Marquett possedeva un «loco» denominato Paradiso, consistente in «celsi casamento e in fundaco» in contrada dell'Annunzia stimato onze 20 annuali¹¹⁹; un «loco grande» nel Casale Salice di 80 onze annuali¹²⁰; un «loco» denominato la Sosta in contrada Massa di Santa Lucia 4 l'anno¹²¹; ad Altolia, un loco in contrada di Cannello 24 tari¹²²; nel territorio del co-stretto, ad Ali, un «loco di vigne» in contrada di Cirasia¹²³, un «loco di celsi e vigna» in contrada di Santo Nicolò¹²⁴, un «loco di vigne, peri, celsi e altri alberi»; in contrada Spatani¹²⁵; un «loco di celsi», in contrada del Vallone e unaltro in contrada del Maysi¹²⁶. Alla seconda categoria appartengono un censo bollare di onze 8, 12 l'anno dovuto dal sacerdote Nicolò Iraci e un altro censo di onze 6 l'anno dovuto da Francesco Guadagnino¹²⁷. Alla terza categoria si trova una rendita di onze 228. 14. 15. per capitale onze 1058.10¹²⁸. All'ultima categoria, due rendite sulla città di Pettineo la prima di 42; l'altra di 112 per un totale di 154 onze¹²⁹, una rendita di onze 50 l'anno dovuti dalla Unità del Castoreale¹³⁰; una rendita sulla tonnara di Milazzo per 17.17.17 onze annuali¹³¹.

¹¹⁹ AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati, f. 87 r. Si tratta della villa omonima nella quale era ospitata una ricca collezione artistica, organizzata secondo i criteri delle Wunderkammer. Cfr. T. PUGLIATTI, *Collezionismo e anti-quariato a Messina dal Cinquecento al Novecento*, in *Aspetti del Collezionismo in Italia da Federico II al primo Novecento*, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, Trapani-Palermo 1993, p. 105.

¹²⁰ AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati*, f. 26 r.

¹²¹ AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati*, f.114 v.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ AGS, Estado 356, f. 97 v.

¹²⁴ AGS, Estado 356, f. 101 v.

¹²⁵ AGS, Estado 356, f. 105 v.

¹²⁶ AGS, Estado 356, f. 106 v.

¹²⁷ AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati*, f. 26 v.

¹²⁸ Assegnata a don Diego e Anna Brunaccini con atti del notario Giovanni Chiatto del 10 giugno 1689. AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati*, f. 64 r.

¹²⁹ AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati*, f. 39 r.

¹³⁰ AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati*, f. 26 r.

¹³¹ AGS, Estado 356, f. 101 v. f. 5 v. *Sulle tonnare si veda R. Lentini, Economia e storia delle tonnare di Sicilia*, in *La pesca del tonno in Sicilia*, a cura di Vincenzo Consolo, Sellerio, Palermo 1986, pp. 31-57.

1.7 I Balsamo

Valdemone

- Pollina
- Belmonte
- Limina
- Frazzanò
- San Basilio
- Patti
- Mirto
- Milazzo
- Crapi



Secondo le fonti, la famiglia Balsamo era della Lombardia¹³². Il più antico esponente noto è Maurizio Balsamo, il quale acquistò i feudi di Vigna e della Massaria, Pollina, Limini e San Basilio¹³³. Da menzionare sono anche Costanzo Balsamo, nominato regio milite da Pietro d'Aragona, e Giacomo, ambasciatore presso il vicerè Moncada (1509-16). Quest'ultimo Signore di Mirto, Crapi, Belmonte e Frazzanò, capitano d'armi di Milazzo e poi di Patti divenne infine Vicario generale e nel 1547, comprò Taormina¹³⁴. Giacomo era inoltre un abile grossista di panni: un documento del 1517, indica che in due sole giorante riuscì a incassare la ragguardevole cifra di onze 538.29.14¹³⁵.

Da ricordare infine un Nicolò Balsamo, indicato come dottore in *utroque iure* e dedito alle professioni liberali¹³⁶. Fonte di notevole incremento del loro prestigio fu l'attività del banco di famiglia tenuta nel secolo XVI¹³⁷. Il casato fu inoltre molto presente nella principale istituzione cittadina, fin dal 1412-13, anno in cui Cola Balsamo ricopre la carica di giurato¹³⁸.

Nello stesso secolo occupano un seggio nella giurazia Angelo Balsamo, (1414-15, 1418-19, 1435-36)¹³⁹; Tuccio Balsamo (1436-37, 1447-48)¹⁴⁰; Signorino di Balsamo nel (1447-48); Nicolò Balsamo (1425-26; 1430-31)¹⁴¹; Blasco Balsamo (nel 1517-18)¹⁴², Giacomo Balsamo (1529-30, 1532-33)¹⁴³; Gian

¹³² secondo G. GALLUPPI (*Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 198), la famiglia era invece originaria di Costantinopoli.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ *Ibidem*. Su Giacomo Campolo si veda inoltre C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., p. 428.

¹³⁵ C. TRASELLI, *I messinesi tra Quattro e Cinquecento* in «*Annali della Facoltà di Economia e Commercio*», 10, n.1 (1972), p. 338.

¹³⁶ *Ibidem*. 144 C. TRASELLI, *I messinesi tra Quattro e Cinquecento*, cit., p. 338.

¹³⁷ C. TRASELLI, *I messinesi tra Quattro e Cinquecento*, cit., p. 338.

¹³⁸ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 333

¹³⁹ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina* cit., pp. 334, 335, 336, 337.

¹⁴⁰ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina* cit., pp. 334, 336.

¹⁴¹ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina* cit., pp. 334, 335.

¹⁴² G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina* cit., p. 338.

¹⁴³ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina* cit., p. 339.

Francesco Balsamo (nel 1568, 1570, 1572)¹⁴⁴; Giovanni Salvo Balsamo (nel 1534)¹⁴⁵; Tuccio di Balsamo (1544 1554)¹⁴⁶; Ottavio Balsamo nel 1586¹⁴⁷; Giuseppe Balsamo (nel 1588)¹⁴⁸; Giovanni Balsamo (nel 1646)¹⁴⁹; Giuseppe Balsamo infine (negli anni 1641, 1663, 1670, 1677)¹⁵⁰. Esponenti del casato ricoprono inoltre cariche di rilievo in altre istituzioni cittadine: il già citato Giuseppe Balsamo fu governatore della Tavola Pecuniaria nel 1596-97¹⁵¹; all'ordine dei Cavalieri di Malta appartennero invece Giovan Salvo Balsamo (1591) e priore di Messina nel 1618¹⁵² e Giacomo Balsamo (1631)¹⁵³; Giuseppe Balsamo barone di Cattafi, fu principe dell'ordine della Stella nel 1614¹⁵⁴; Giovanni Balsamo (senatore nel 1646), fu governatore dell'ordine nel 1641¹⁵⁵. All'Arciconfraternita della Pace e Bianchi appartennero Cesare Balsamo, barone di Cattafi (1585), Pompeo Balsamo (1597), Giovanni Balsamo, Giuseppe Balsamo, barone della Masseria, governatore nel 1560 e 1574; Pompeo Balsamo (1597)¹⁵⁶; Ottavio Balsamo (1604); e Giovanni Balsamo, governatore nel 1641¹⁵⁷.

Quanto al coinvolgimento della famiglia nella rivolta, le fonti additano il barone di Cattafi Giuseppe Balsamo come uno dei principali responsabili della rivolta antispagnola: «Le Baron de Cattafi de la maison de Balsamo a laissé tout son bien qui consistoit en jmeubles et il n'y a pas d'apparance qu'il ait d'autre argent que celui que les juratis se sont partages appartenant a la ville dont on ne peut pais savoir la somme c'est un des pricipaux auteurs des mouvements de Messine on croit qui s'en jra a Rome jl na ny femme ny enfanes»¹⁵⁸. A seguito del coinvolgimento dei Balsamo nella rivolta, la Regia Corte sequestrò a don Giuseppe il feudo e la baronia di Cattafi consistente in «vigni, celsi, terraggi, ortaggi, chiese, torri, fondaco, Magazeni, parmenti, apparato di nutricato, censi perpetui» et altri situato nel territorio di S. Lucia e contrada di Cattafi o Archi (attualmente territorio del comune di San Filippo del Mela).

Il feudo che all'atto della confisca fu concesso in gabella a Ferdinando Barresi per onze 600 l'anno¹⁵⁹, venne stimato in capitale o. 5400 e in rendita annuale 413.18, incluse onze 100 di censi perpetui¹⁶⁰.

144 S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit. p. 86.

145 S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit. p. 78.

146 S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit. p. 80, 82.

147 S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit. p. 90.

148 S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit. p. 92.

149 S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit. p. 108.

150 S. DI BELLA, *Caino Barocco*, cit. p. 106 112 114 116.

151 G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 367.

152 G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 266; V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, p. 72.

153 G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 267.

154 G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 279.

155 G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 294.

156 G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 288.

157 G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 294.

158 Così B.N.F, fondo Clairambault, Estat des tous les messinois que son en France, f. P. 31.

159 AGS, Estado, 356, f. 19 r. Con atti di luogotenente di Protonotaro del 10 aprile 1675.

160 AHN, Estado, 2285, Relation, f. 63 r. 4. Altra fonte indica invece che il feudo era concesso in gabella per o. 402 l'anno: AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 4 r.

Nuovo acquirente del feudo di Cattafi fu tale Francesco Scardino¹⁶¹. Nello stesso luogo, la Regia Corte sequestrò un «loco di olive e celsi con due molini macinanti, con forni, magazeni e fornaci» in contrada di Belluni, una «casa solerata» in due corpi posta in detta città e contrada della Piazza, più onze 28.13.10 di rendita annuale dovute dalla città di Santa Lucia. A Messina, invece, Giuseppe Balsamo possedeva una «casa grande» nella contrada delli Casciari del valore di onze 30 l'anno¹⁶².

Francesco Balsamo figlio del precedente era in possesso del feudo denominato delli Limoni e Mirtilli esistente nella città di Randazzo consistente in «terre colte e incolte, arbori di celsi case», valutato in capitale o. 1864 e in rendita annuale onze 115 l'anno¹⁶³. Nella stessa località, Francesco Balsamo possedeva inoltre un «loco di olive» nella contrada di Antoninello per prezzo in capitale di onze 90. e rendita annuale tari 2¹⁶⁴. A Patti invece Balsamo possedeva una «casa grande» nei pressi della parrocchia di S. Bartolomeo¹⁶⁵.

Nel territorio di Santa Lucia infine, Balsamo possedeva un «loco intiero» consistente in «chiesi, terre, magazeni, fornaci, olive, celsi e due molini macinanti» del valore di o. 1343 e tari 17 e in rendita annuale le per onze 112 e tari sei¹⁶⁶; una «casa solerata» consistente in «diversi corpi et officii» in contrada della Piazza confinante stimata in capitale 300 o. e in rendita annuale onze 3¹⁶⁷; una di una rendita sul patrimonio della città di onze 8. 28 e tari 13.6 l'anno¹⁶⁸ e una rendita da Marco Antonio Marchese del valore di onze 6 e tari 24¹⁶⁹. Un'altra esponente della famiglia, Francesca Minutoli e Balsamo era invece in possesso di un feudo nominato «la Massaria» esistente nel territorio di Patti¹⁷⁰. Il feudo fu restituito su istanza del marito Giovanni Minutoli Barone di Callari; il feudo fu stimato in rendita annuale o. 200¹⁷¹.

Sempre a Patti Francesca Minutoli e Balsamo era inoltre in possesso di un altro feudo, denominato della Migliara¹⁷². Il feudo risulta concesso in gabella al ribelle Antonio Sollima per onze 115¹⁷³.

161 Con atti del 21 luglio 1681: AHN, Estado, *Relatione delli beni confiscati*, f. 4.

162 AHN, Estado, *Relatione delli beni confiscati*, f. 151 r.

163 AGS, Estado, 356, f. 133 v, 150 v. *Il feudo, all'atto della confisca risulta ingabellato a Vincenzo Giardina* p. o. 115 l'anno. Altra fonte indica invece come località il territorio di Patti. AHN, Estado, Relation, f. 1 r.

164 AHN, Estado, Relatione, f. 31 r.

165 AHN, Estado, Relatione, f. 2 r.

166 AHN, Estado, Relatione, f. 64 v. All'atto della confisca il loco era ingabellato a ad Antonio Puleo per o. 81 l'anno.

167 AHN, Estado, Relatione, f. 65 r.

168 *Ibidem*.

169 *Ibidem*.

170 AGS, Estado 356, f. 150 r. ; AHN, Estado, Relation, f. 2.

171 Con atti del Luogotenente di Protonotaro del 30 agosto 1681. AHN, Estado, Relatione delli beni confiscati, f. 4.

172 AGS, Estado 356, f. 133 v.

173 *Ibidem*.

1.8 I Ruffo e i Reitano



Valdemone

- Messina
- Francavilla di Sicilia
- Gallodoro



Tra le famiglie coinvolte nella rivolta, i Ruffo della Scaletta occupano un posto peculiare. Se il maggior esponente della casata, don Antonio¹⁷⁴, illustre mecenate e personaggio tra i più in vista della città peloritana, scelse di mantenere un atteggiamento di cauta neutralità, un diverso ruolo assunse il nipote Carlo Ruffo, il quale si schierò apertamente dalla parte dei ribelli¹⁷⁵.

Con la rivolta Carlo Ruffo perse ogni bene a partire dal viscontato di Francavilla, messo in vendita dalla Regia Corte e messo e acquistato da Giovanni Stefano Oneto¹⁷⁶, duca di Sperlinga al prezzo di 45600 onze¹⁷⁷.

La terra di Francavilla, già appartenuta alla famiglia Balsamo¹⁷⁸, comprendeva il viscontato suddetto con suoi «vassallaggi, mero e misto impero, una con li suoi censi, Rendite feghi Boschi, territorij, molini, baglia, Castello, oliveti, trappeto, Palazzo, Case e altri beni Allodiali». All'atto della confisca, la rendita annuale della sola terra di Francavilla, fruttava onze 2280 l'anno¹⁷⁹ Carlo Ruffo risulta così il più ricco feudatario tra i ribelli messinesi. Almeno secondo quanto indicato, tali documenti forniscono un elenco dettagliato dei beni di Ruffo localizzati nello stato feudale di Francavilla di Sicilia¹⁸⁰ (vedi tabella):

¹⁷⁴ Non è possibile soffermarsi in questa sede sulla figura del principe Antonio Ruffo. Si rimanda pertanto al dettagliato saggio di M. C. CALABRESE, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, Laterza, 2014.

¹⁷⁵ B.N.F, fondo Clairambault, *Estat des tous les messinois que son en France*, f. 33: «Le vicomte de Francaville avoit une terre prez de Taormine on yl demoroit ordinariament abandonna le parti des Espagnoles pour venir a Messine avant la prise de Taormine il est difficile quil puisse obtenir aucune grace il n'a ny femme ny enfanes est est allé a Paris».

¹⁷⁶ famiglia di origine ligure, impiantata in Sicilia da Arnaldo Oneto, al tempo di Federico II. Da un altro esponente della famiglia, Raffaele, discesero i rami dei marchesi di San Nicolò, duchi di Sperlinga e principi di San Lorenzo. Cfr. V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, cit., p. 43.

¹⁷⁷ Il viscontato di Francavilla fu venduto sub verbo Regio il 20 Agosto 1679. AHN, Estado, *Relatione delli beni confiscati*, f. 4.

¹⁷⁸ Il territorio di Francavilla, prima di essere acquistato dalla famiglia Balsamo apparteneva alla Camera Reginale. Nel 1537, la cittadina è acquistata da Giacomo Balsamo, vicario generale del regno e abile grossista di panni. Da questi discenderà Agata Balsamo, la quale sposerà a sua volta Pietro Ruffo. Quest'ultimo sarà infine investito maritimi nomine del feudo di Francavilla. Per le complesse vicende relative alla successione dai Balsamo ai Ruffo cfr. M. C. CALABRESE, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, cit. pp. 181-87.

¹⁷⁹ AHN, Estado, *Relatione delli beni confiscati*, f. 4.

¹⁸⁰ AGS, Estado, 356, ff. 119-20. Tale lista si può confrontare con quella in parte coincidente pubblicata da P. CARDONA DE BENEDICTIS, Catania e il Val di Noto durante la rivolta messinese del 1674-78, *Tip. Dell'Etna, Acireale* 1903, pp. 145-47, riprodotta anche in M. C. CALABRESE, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, cit., p. 231-32.



BENI DI CARLO RUFFO (Visconte di Francavilla)

- ◆ Fego del Bosco nominato delle Grotte
- ◆ Fego seu Bisco nominato di Marfitana
- ◆ Fego seu Bosco di Sparta
- ◆ Fego seu Bosco nominato delle Giusterne
- ◆ Gabella della Baglia e del Vino
- ◆ Gabella delle Polize dell'Armi
- ◆ Molino chiamato dell'Annunziata
- ◆ Molino chiamato dello Coppo
- ◆ Molino chiamato dello Hospidale
- ◆ Gabella del paratore di drappi di lana
- ◆ Tari 15 di rendita dovute per Francesco Calabrisi
- ◆ Fundaco grande nello quarteri dell'Annunziata
- ◆ Gabella della compra della spoglia Malafria
- ◆ Palazzo grande nella contrada della Matrice Chiesa
- ◆ Casa grande nominata della Croce nella contrada dello Ciaramisaro
- ◆ Conciaria nella contrada della fontana dell'Annunziata
- ◆ Casa terrana nella contrada della Scalidda
- ◆ Casa terrana nello quartiere dell'Annunziata
- ◆ Casa solarata nello quartiere dello Pullulo, seu di San Giacomo
- ◆ Casa nello quartiere di San Paolo;
- ◆ Casa solarata nello quartiere di San Sebastiano
- ◆ Casa terrana nello quartiere delli Gurni
- ◆ Altra casa nella stessa contrada delli Gurni
- ◆ Casa solarata con suo cortiglio nel quartiere dell'Annunziata
- ◆ Altra casa con sua forgi;
- ◆ Due fornari nello quartiere di S. Paolo
- ◆ Casa solarata nella detta Contrada della Scalidda
- ◆ Casa terrana nel quartiere dello barrisano con sua fornace
- ◆ Casa terrana nello quartiere della Dogana
- ◆ Magazeno quartiere dell'Annunziata
- ◆ Casa solarata in detto quartiere di S. Paolo
- ◆ Casa terrana in detto quartiere di San Cristoforo
- ◆ Casa terrana in detto quartiere dell'Annunziata
- ◆ Casa solarata nello detto quartiere della Scalidda
- ◆ Casa terrana nello quartiere dello Barrisaro
- ◆ Magazeno nello quartiere della Madre Chiesa
- ◆ Casa solarata son sua bottega sotto il detto quartiere della Chiesa madre
- ◆ Magazeno in contrada della Scalidda
- ◆ Due tenute di terre nominate della Croce nell'omonima contrada
- ◆ Un loco chiamato di Campi Nissa nella contrada di Campanisa
- ◆ Loco di celsi e vigne nella contrada della chiana di sopra
- ◆ Loco di celsi et olivi nella contrada di Opulo
- ◆ Loco grande con vigna, celsi, olivari, case, terre, et altri nella contrada dell'Arancia;
- ◆ Chiusa di terre con celsi, oliveri, giardini, d'agrumi, contrada dell'arancia;
- ◆ Loco grande di celsi et altri con diverse case nella contrada della Rovana;
- ◆ Loco grande chiamato la supra dello Castello;
- ◆ Loco grande di celsi et olivari con casa chiamato di Barillaro;
- ◆ Loco chiamato delli Manganelli;
- ◆ Loco di celsi et altri con casa nella contrada delle volte;
- ◆ Loco di castagnari, olivari, et altri in contrada delle Volte;
- ◆ Chiusa di terre nella contrada di sale;
- ◆ Loco di celsi, et altri nella contrada di Manali;
- ◆ Loco chiamato della fornace nella detta contrada delle Volte;
- ◆ Vigna con casa nella contrada di Furnari;
- ◆ Loco di celsi, et altri nella contrada di Santa Caterina;
- ◆ Canneto grande nella contrada dello Manganaro;
- ◆ Tenuta di terre nella contrada dell'Archi;

Fonte: AGS, Estado 356, f. 86

Ai beni della terra di Francavilla si aggiungevano alcuni fondi rustici localizzati nel territorio di Messina, tra cui un loco grande consistente in «celsi, vigne, ortagi, olivari, alberi fruttiferi, Giardino, case solerate, Palmento, fontana, Acque Correnti, et altre circostanze», esistente nella fiumara di Cataratti di prezzo in capitale onze 2000, e onze 106 in rendita annuale¹⁸¹; un «loco grande» contrada della Ciaera stimato in capitale di o. 2260.26 e in rendita annuale onze 113.5.16¹⁸² ed un altro «loco» nella contrada delli Muselli stimato di capitale onze 1330 e in rendita o. 66.15 l'anno¹⁸³. I tre «lochi» furono assegnati a Donna Agata Ruffo e Lanza in restituzione della sua dote¹⁸⁴.

Nella piana di Milazzo, in contrada Archi, Ruffo possedeva delle «terre seminatorie» del valore di onze 290 l'anno¹⁸⁵.

Ai beni stabili si aggiungevano inoltre una serie di censi bollari, tra cui alcuni di notevole consistenza: 336 onze annuali dal Duca della Bagnara¹⁸⁶; 88 onze annuali dal Duca di Terranova¹⁸⁷ e onze 69.6 annuali dovute da Don Ettore Pignatelli¹⁸⁸. Ad essi si aggiungeva infine una rendita di grani due sopra il Regio Campo di Messina¹⁸⁹.

A completare il quadro delle famiglie feudali che sostennero la rivolta antispagnola, si aggiungono i Reitano marchesi di Gallodoro¹⁹⁰. I documenti indicano Placido Reitano, marito di una figlia di Giuseppe Balsamo, barone di Cattafi, uno dei ribelli più accaniti. Nel corso della rivolta rivestì il ruolo di maestro di campo. Con il ritorno degli spagnoli Reitano fuggì dapprima in Francia e infine a Roma¹⁹¹.

Conclusa la rivolta, lo stato di Gallodoro, solito essere ingabellato per onze 400 l'anno, fu venduto al già citato Giovanni Stefano Oneto al prezzo di onze 14000 più una Rendita di onze 25. 2. 15.4. sull'unità di Gallodoro¹⁹².

¹⁸¹ 1685 assegnato sub verbo regio e con atti della Regia Corte del 27 agosto 1685 a Francesco Marchisi. AHN, Estado, *Relatione delli beni confiscati*, f 11 v.

¹⁸² AHN, Estado, *Relatione delli beni confiscati*, f 85 r.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ *Ibidem*. Con atti del luogotenente di Protonotaro e lettere della Regia Corte sotto il 4 ottobre 1680.

¹⁸⁵ AHN, Estado, *Relatione delli beni confiscati*, f 4 v.

¹⁸⁶ AGS, Estado 356, f 120 r.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ *Ibidem*. Nel documento non è indicato il valore della rendita.

¹⁹⁰ Territorio corrispondente all'omonimo comune in provincia di Messina Gallodoro appartenne dapprima alla città demaniale di Taormina per essere infine acquistato da Francesco Reitano nel 1649. Da Francesco nacque Antonio presumibilmente il padre di Placido. Cfr. V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, vol. 1 cit. p. 486.

¹⁹¹ B.N.F, fondo Clairambault, *Estat des tous les messinois que son en France*, f. 33: «Le marquis de Gallodoro avoit une terre de ce entre Messine et Taormine sa femme fille du baron de Cattafj est resté en Sicile. Il avoit une compagnie Messinois et commande M. de camp il n'a aucun bienis on croit quil se retirera a Rome».

¹⁹² Con atti del 21 Marzo 1680. AHN, Estado, *Relatione delli beni confiscati*, f. 3 r.

Tra i beni del marchese di Gallodoro rientravano inoltre la gabella polizza delle armi di Taormina, Linguaglossa, Forza d'Agrò, Ali e Gallodoro¹⁹³, più una «casa grande con torre in più corpi et officini solerate et terrane, magazzini et altri con suo giardino et acqua corrente» in contrada della marina di Letoianni¹⁹⁴; un «fondaco, due magazzini e un trappeto d'olio» nella contrada di San Teodoro una chiesa sotto titolo di San Paolo¹⁹⁵; una «casa grande solerata in diversi corpi» nel quartiere della Chiesa Madre¹⁹⁶; e infine 25. 2. 15 onze sulla Deputazione del Regno¹⁹⁷.

1.9 Gli Alifia



TRA MERCATO GRANARIO, CARICHE ISTITUZIONALI, STRATEGIE MATRIMONIALI



Valle di Mazzara

Valdemone



¹⁹³ AGS, Estado 356, *Relation*, 86 r.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ AGS, Estado 356, f. 142 r.

Gli Alifia offrono un altro esempio paradigmatico di famiglia messinese, capace di ramificare la propria influenza nell'isola, mantenendola e accrescendola fin dal tardo Medioevo. Già dal XV secolo gli Alifia detengono la baiulia cittadina, ma acquisirono inoltre la Portolania del caricatore di Sciacca, carica mantenuta per circa tre secoli; si apre dunque per gli Alifia un orizzonte economico che esulava dal contesto strettamente peloritano. Importa inoltre rilevare come questa famiglia messinese abbia mostrato nel corso dei secoli una solida continuità nel mantenimento dei propri interessi, grazie anche a un'accorta politica matrimoniale. Tale capacità di tramandare una posizione di rilievo, inoltre, sopravvisse all'impatto della rivolta.

Se l'origine greca della famiglia appare attendibile ma non meglio precisabile¹⁹⁸, si può delineare più chiaramente invece quale sia stata la fisionomia degli Alifia a partire dal XIV secolo. Un breve *excursus* prosopografico aiuterà a cogliere quali fossero i legami della famiglia con le istituzioni cittadine e del Regno, in una stretta connessione con la vita economica dell'isola. Una figura già definita della famiglia è il miles Nicolò de Alifia, che nel 1357 è *magister rationalis* della Magna Regia Curia¹⁹⁹.

Nel secolo successivo la famiglia ha consolidato definitivamente la propria posizione economica nel patriziato peloritano: Andrea de Alifia garante il 23 marzo 1416 in un contratto di fideiussione per una controversia giuridica tra Federico Spatafora e Carlo Ruffo, conte di Sinopoli, Andrea De Alifia è garante per 300 onze²⁰⁰. Stante il naufragio documentario degli archivi messinesi, un inventario di beni studiato da Maria Carmela Rugolo²⁰¹, redatto, per tutelare gli interessi dei figli, su indicazione di Eleonora, vedova di Andrea, nipote abiatico dell'omonimo appena ricordato, ci consente di valutare ampiamente il ruolo della famiglia nello spazio economico messinese già nella metà del XV secolo.

Il suddetto Andrea Alifia era figlio di Jacometto e Fiorella De Scarano, nascono i figli Andrea e da questo Rainerio, Antonio e Luca. Seppure costretto a rinunciare per motivi ignoti all'eredità paterna, Rainerio restava già erede designato erede dei beni di Fiorella²⁰². Ed è a questo punto che si svolge uno snodo nelle vicende della famiglia, allorché al patrimonio degli Alifia si congiunge quello dei De Scarano.

A *magister* Rainerio de Scarano e alla sua morte Leonardo De Scarano, Federico III destina a quest'ultimo i frutti della portolania di Sciacca e Agrigento.

Questo *fructum feudorum*, secondo la definizione contenuta nel *Magnum Capibrevium* del Barberi²⁰³, consisteva in una rendita di circa mezzo grano su ogni salma di frumento esportata dal porto di Sciacca e Agrigento²⁰⁴. Morto senza eredi il suddetto Leonardo, Fiorella ereditava così la fortuna familiare²⁰⁵. Una delle voci patrimoniali più consistenti degli Alifia sono proprio le 16 onze provenienti dalle rendite due caricatori dell'isola di cui è beneficiario Filippo Alifia, alla data del 6 settembre 1472. Gli Alifia rimasero titolari della portolania per secoli²⁰⁶. Ancora il 20 giugno 1517, infatti, Filippo Alifia era in possesso «De dicto grano dimidio sive ufficio portulanoti Agrigenti et Sacce» e ancora il 30 giugno 1652 Giuseppe Alifia, ottiene la riconferma «portulanotum portuum et caricatorum civitatis Agrigenti et Sacce»²⁰⁷. Ad attestare gli interessi della famiglia nell'economia del commercio granario siciliano si aggiunga che Rainerio de Alifia sposò Perna Abbrugnale, figlia di Salvuccio un cui antenato, tale Salvitto era già detentore di una rendita sul caricatore agrigentino²⁰⁸, esponente di un'altra nota famiglia aristocratica peloritana, nonchè abile operatore nel campo finanziario²⁰⁹. Tra i beni appartenuti a Perna, invece, probabilmente i suoi beni dotali, compaiono una *domus* nei pressi della Cattedrale e diversi *loci* tra cui uno collocato nelle adiacenze della fiumara di San Filippo a sud della città. Mentre Rainerio era in possesso di un *tenimentum* dal quale ricavava 9 fiorini d'oro all'anno²¹⁰.

²⁰³ G. L. BARBERI, *Capibrevium*, a cura di G. Silvestri, in «Documenti per servire alla Storia di Sicilia», ser. I, vol. XIII, 1888, p. 512, in M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 301. Il tributo di cui beneficiavano i De Scarano è un esempio della generale tendenza all'alienazione di rendite pubbliche, che ebbe una particolare diffusione già in età alfoncina. Morto senza eredi il suddetto Leonardo, Fiorella ereditava così la fortuna familiare (cfr. *ibidem*).

²⁰⁴ Sulla storia del caricatore di Sciacca si veda M. A. RUSSO, *Le opere e i giorni. L'operosità umana dalla terra al mare: il caricatore di Sciacca tra XIV e XV secolo*, in *Le opere e i giorni*. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente, a cura di V. Caminacci, Regione Siciliana, 2014, pp. 249-282. Sui caricatori: S. LAUDANI, *Dai «magazzinieri» ai «contrascrittori»*. Il sistema dei «caricatori» in età moderna tra mutamenti e continuità, in «Melanges de l'École française de Rome», tomo 120, n° 2, 2008, pp. 477-90.

²⁰⁵ M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 302.

²⁰⁶ Per comprendere quali fossero gli interessi della classe dirigente peloritana nel mercato dell'esportazione granaria si consideri che nel 1674, due dei quattro caricatori regi (Girgenti, Sciacca, Licata, e Termini Imerese) erano gestiti da portolani messinesi: Giuseppe Alifia a Sciacca (Gli Alifia, come ricordato, dal secolo XV) e tale Francesco Calvario a Licata. AHN, Madrid, f. 129 r. Non molto ci è noto di quest'ultimo personaggio ma si può ipotizzare che fosse imparentato con Nicolò Calvario, vicario della Chiesa di San Giovanni di Malta (cfr. G. CUNEO, *Avvenimenti...*, cit., pp. 525-426). Per quanto Francesco Calvario figurò tra i destinatari delle confische, sembra comunque estraneo ai fatti della rivolta. La concentrazione di interessi da parte di soggetti messinesi su un'area di strategica importanza per il commercio granario come la Sicilia meridionale, può spiegare, inoltre, come quest'ultima abbia costituito per secoli un canale di rifornimento privilegiato per la città dello Stretto. Si confrontino anche le osservazioni di I. FAZIO, *Sterilissima di frumenti. L'annona di Messina (XV-XIX secolo)*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2004, p. 47.

²⁰⁷ ASP, Conservatoria del Registro, vol. 1145, 27-III-1666, ind. IV, c. 35. In M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 304, n. 62.

²⁰⁸ Barone del ponte di Agrigento, cfr. V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, cit., p. 43. In M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 306. Sugli Abbrugnale si veda anche D. SANTORO, *Messina l'indomita*, cit., p. 267, 308.

²⁰⁹ Da atti del notario Tommaso Andriolo del 14 e 31 marzo 1421 ha un credito di 29 onze d'oro proveniente da Aloisio d'Alagona, signore di Tripi. Salvuccio salda il debito a Giulio e Andrea figli ed eredi dei creditori e dall'altro nonima il genero Rainerio de Alifia procuratore per riscuotere la somma da don Jaimo Alagona figlio ed erede. d'Aloisio M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 308.

²¹⁰ M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 310.

¹⁹⁸ M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia e strutture cittadine nel secolo XV: l'esempio di Messina*, in «Nuova Rivista Storica», LXIII, 1979, p. 293.

¹⁹⁹ Nicolò è forse anche dilectus consiliarius et fidelis del sovrano. M. C. Rugolo, *Vicende di una famiglia...* cit, 1979, p. 296

²⁰⁰ M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 298.

²⁰¹ Archivio di Stato di Messina, notaio L. Camarda, F. N., 8, 11-IX 1472, cc. 250-252. Cfr. M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., passim.

²⁰² M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 300

Gli Alifia possedevano, inoltre, il baiulato cittadino altra prestigiosa istituzione cittadina di cui la famiglia messinese detenette la carica dal 1418 come riporta Giuseppe Buonfiglio Costanzo²¹¹. Nel 1469 ne è titolare Giacomo de Alifia²¹². Alla carica successe (16 settembre 1472) Filippo de Alifia, figlio di Andrea già citato in affari con Giacomo. I legami parentali tra i due, tuttavia, non sono ben noti. Tra di essi, comunque, risultano intercorrere relazioni d'affari. Giacomo, infatti, è ben inserito nel commercio, come dimostrato da vari contratti di *Commendae ad negociandum* stipulati tra il 1471 e il 1473, di cui alcune con soci ebrei, per il commercio di seta, pepe, incenso, chiodi di garofano²¹³.

Alla fine del secolo, sia Giacomo che Andrea sembrano aver raggiunto una posizione di consolidata agiatezza: a Giacomo appartiene una vasta tenuta nel casale di Zafferia, confinante con le proprietà dei De Abbrugnale²¹⁴, nella quale si praticavano colture specializzate. Tra i beni di Andrea, invece, compaiono una casa di fronte alla chiesa di San Pietro dei Pisani, antistante alla Cattedrale, simbolo del prestigio raggiunto²¹⁵. Nei secoli successivi, gli Alifia saranno presenti, nelle diverse magistrature cittadine: Giacomo Alifia senatore nel 1488-89; Bernardo Alifia nel 1518-19; Andrea nel 1523; Annibale infine nel 1546 e nel 1583²¹⁶. Gli stessi saranno concessionari della zecca²¹⁷ e della Secrezia cittadine²¹⁸. All'ordine dei Cavalieri della Stella, appartennero invece Giovanni Alifia, che rivestì la carica di principe nel 1642²¹⁹. Tra i componenti della confraternita della Pace e Bianchi figurano Matteo (1590); Nicolò (1588); Vincenzo (1603); Gaspare Scipione, indicato come barone della Bagliva (1609), Giuseppe Alifia, di cui si parlerà più avanti, è governatore della compagnia nel 1636²²⁰.

In parallelo, la famiglia intreccia numerose alleanze matrimoniali con altre famiglie del patriziato quali i Cirino e i Guerrera²²¹. Figura di spicco, nella metà del XVII secolo fu Scipione, vissuto fino al 1672, ambasciatore della città presso il viceré di Napoli. Il cronista Cuneo ne fornisce un vivido ritratto:

«Fu di molto spirito et edificatione, e poteva dirsi l'esempio, l'honore e il decoro di tutto il Presbiterio messinese. Per li grandi scrupoli che haveva, poche volte l'anno dice-va Messa, e in Cappella secreta, e, se forzato, officiava mitrato qualche volta; faceva la funtione con tutta gravita e modestia e con quanta più solennità puoteva. L'Officio divino, che sodisfaceva ogni giorno, lo diceva accompagnato, per Campò sopra di sessant'anni da Servo di Dio e morì da Santo nell'anno 1672 [...]. Pochi mesi prima di morire fu mandato dal Senato di Messina Ambasciadore in Napoli al Vicerré, accompagnato da Don Paolo Saija, Padre decorato, acciò dispensasse frumenti dalla Puglia per Messina, dove per la penuria di frumenti e di viveri si morivano li poveri di fame per le strade. Gionto in Napoli, non hebbe a prima audienza dal Vicerré, e il Segretario suo, conoscendo le qualità del Canonico D. Sipione Galifi, li disse con ogni secretezza che la penuria che vi era in Messina era fatta a posta per appuntato e concerto fatto dalli Ministri supremi della Corte di Spagna e D. Luis dell'Hoijo, allora Straticò di Messina, il quale con la sua hijppocrisia e santità affettata, haveva ingannato e diviso la città e li cittadini. Quanto il Segretario raccontò a D. Sipione, tutto toccò con mano e gli fu confermato dal Vicerré, quando doppo molti giorni li diede forzatamente udiienza con quel parlare che gli fece, risentito della città di Messina, insolentita e disubidiente alle ordinationi e Ministri reali [...].»

²¹¹ G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima, presso Giovanni e Giacomo de' Franceschi, Venezia 1606*, ed. a cura di P. Bruno, Messina 1976, pp. 66-67: «Antica casa d'Alifi à lei concessa da Rè antichi Siciliani, si come quindi presso si dirà. Quest'officio in Messina appare concesso da Henrico V Soevo Imperatore e Re di Sicilia, dicendo l'istesse parole formali del privilegio: quod in Civitate Messanae sint Baiulus è Iudices, dato in Messina l'anno 1194. e chiamasi questa Corte Meridiana, e ha giurisdittione sopra delle represaglie [...]».

²¹² M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 316.

²¹³ M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 321.

²¹⁴ M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 325.

²¹⁵ M. C. RUGOLO, *Vicende di una famiglia*, cit., p. 328.

²¹⁶ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit. pp. 337, 339, 343, 342 344.

²¹⁷ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasono in Sicilia*, p. 53.

²¹⁸ Il 15 febbraio 1530, il Regio Secreto D. Andrea de Alifia, compare in un contratto di Matrimonio tra il figlio di quest'ultimo, Mariano e Violante Staiti, figlia di Andreotta: R. GIORGIANNI, *I nobili, lo Campo*, cit. p. 205.

²¹⁹ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit. p. 279.

²²⁰ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit. pp. 287-291.

²²¹ Le notizie si ricavano da G. GALLUPPI (*Nobiliario della città di Messina*, cit. p. 137) fonte spesso non attendibile. Da verificare, allo stesso modo, la parentela con i Papardo, come riportato dal Galluppi (ibidem), il quale cita un processo di nobiltà del cavaliere Pietro Papardo del 1570.



Da Scipione nacquero quattro figli: Maria, Giovanni²²², Antonino²²³, Ippolita. Ed eccoci agli anni della rivolta: la famiglia detiene ancora la carica di baglio della città di Messina e di Portolano della città di Sciacca. Di entrambe le cariche è titolare Giuseppe Alifia. Alla data del 1674, la portolania di Sciacca consistente in tre piccioli per ogni salma di frumento esportata, ammonta alla cifra di 9 onze l'anno²²⁴. Va osservato, a riguardo che la carica di maestro portolano, oltre che garantire una rendita consistente, consisteva in un ufficio dalle competenze ben definite: ai portolani locali, spettava, infatti, oltre alla sorveglianza sui rifornimenti di vettovaglie, l'esercizio dello *ius exiturae* sulle esportazioni *infra Regnum*²²⁵. Non è privo di importanza, inoltre, che a controllare per secoli un settore chiave per l'esportazione granaria, fosse proprio una famiglia appartenente al patriato di una città come Messina, povera di grano e dipendente dai rifornimenti esterni. L'ufficio di Baglio della città di Messina, invece, il cui prezzo di capitale era di 210 onze, rendeva annualmente la cifra di onze 27²²⁶.

Come si può osservare, rispetto ai secoli precedenti gli Alifia erano riusciti non soltanto a mantenere le rendite già acquisite, ma anche a incrementare il proprio patrimonio. Lo status di agiatezza raggiunto dalla famiglia, è testimoniato dalla «Casa grande in Frontispitio delli Preti Minoriti»²²⁷ di Giuseppe Alifia, valutata in capitale onze 210 e in rendita onze 8. 12 annuali²²⁸; ma più ancora dagli investimenti di terre e dal possesso di rendite; la repressione spagnola, infine, non intaccò se non lievemente la solidità economica della famiglia. Alle proprietà localizzate nei casali intorno alla città come nel casale della Ciaera per una rendita di onze 15 annuali²²⁹, altri cespiti provenienti da altri centri dello Stretto, quali Saponara²³⁰; Tripi, dove Giuseppe Alifia possedeva «un loco di arbori di celsi in detto territorio e contrada di Sant'Andrea con acqua dentro e fontana del Chiostro»²³¹, che si immagina di notevole estensione, e Ficarra, centro su cui il messinese era in possesso di censi bollari per onze 10.6, e di «un loco di due celsi et altri nel territorio di detta terra e contrada nominata di Balena stimato per ogni biennio poter

fruttare cafiso 1. 50. d'oglio»²³². Alcune di tali proprietà, invece, ricadevano, in località extra-distrettuali della Sicilia orientale. Nel territorio di Mascali, Alifia era in possesso di «un tenimento grande di case appilazzate col suoi magazeni, Baglio, Giardino d'Agumi, Chiesa, et altri nella contrada d'Arcudaci» di cui non è dato conoscerne il valore ma di cui si può comunque intuirne l'estensione consistente; nella stessa contrada, il medesimo possedeva «un loco grande di Vigne, con Alberi di celsi», «loco seu tenuta di Terre scapule con sua casa solarata e Magazeno in detta contrada», un «loco di Vigne di Migliara Trenta nella contrada della Serra» e infine un «loco seu tenuta di terre scapule con casa, cisterna» in detta contrada della Serra²³³. Si può osservare in margine, che gli Alifia non furono gli unici messinesi a estendere i propri possessi territoriali nella Sicilia orientale. A completare il quadro si può citare il caso emblematico di Domenico di Giovanni, acquirente tra il 1639 e il 1640 di ben tre baronie dell'area etnea: Trecastagne, Pedara e Viagrande²³⁴.

Proseguendo, invece, l'analisi del complesso patrimoniale degli Alifia, minori, ma non trascurabili appaiono le rendite su stati feudali²³⁵: sullo stato di Gangi e Regiovanni²³⁶, Giuseppe e Donna Nuntia Galifi, erano in possesso di o. 13. 17. 3 annuali²³⁷.

Una voce di rilievo, nella composizione patrimoniale degli Alifia, è costituita dalle rendite finanziarie per conto della Deputazione del Regno. A carico di Aci Aquilia, odierna Acireale, gravava una somma di onze 22 annuali, di cui erano titolari ancora Giuseppe e Maria Alifia²³⁸. Da osservare che intorno alla stessa città ci concentravano gli interessi del citato Scipione Alifia, già detentore di una somma di onze 12. 15 annuali²³⁹. Maria Alifia, inoltre, risulta in possesso di un credito di onze 92. 26. 8. sulla città di Milazzo²⁴⁰. Antonino, invece, il già menzionato figlio di Scipione, era detentore, sempre sulla città di Milazzo, di un credito di onze 22. 15²⁴¹.

²³² AHN, Estado, Relacion, ff. 7-8. I rapporti di Alifia con la comunità di Ficarra riguardavano inoltre la donazione di detta terra un legato di o. 2 annuali «per maritaggio d'orfani» alla Chiesa della S.S. Annunziata; e di o. 1 annuali alla Chiesa di S. Nicolò (*ibidem*). Tot. 11. 20. 11. 20

²³³ AGS, Estado 356, f. 125 r.

²³⁴ A differenza di altri messinesi, I Di Giovanni, pur con iniziali esitazioni, mantennero una posizione di aperta lealtà alla Spagna, per la quale fu in seguito premiato. Cfr. A. D'AVENIA, Il ciclo vitale di un'élite cittadina: il patriato di Messina in età moderna. Las élites en la época moderna: la monarquía española, t. II, Mesa Recio editores, Cordoba 2009, pp. 133-49.

²³⁵ Il feudo di Ganci, corrisponde all'attuale territorio del comune omonimo. La famiglia Graffeo ottenne nel 1629 il titolo di Principe di Gangi. Il feudo appartenne poi alla famiglia Valguarnera. Cfr. F. SAN MARTINO SPUCCHES, Storia dei feudi di Sicilia, Vol. IV, Tip. Boccone del povero, Palermo 1927, pp. 5-6; per i secoli precedenti ora anche A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana...*, cit., p. 84.

²³⁶ Stato feudale nel territorio dell'attuale comune di Gangi. Una lista dei feudatari che hanno avuto in possesso lo stato in A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana*, cit., p. 526.

²³⁷ AHN, Estado, *Relatione*, f. 1 r. e 141 r.

²³⁸ AGS, Estado, 356, f. 124 r.: «o. 22 annuali dovuti all'Università di detta Città pe conto dell'Illustre Deputazione del Regno».

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ AGS, Estado 356, f. 142. r.

²⁴¹ *Ibidem*.

²²² Chierico. Cfr. Cuneo, *Avvenimenti*, p. 819.

²²³ Sposo della cugina Felicia, figlia di Giuseppe Alifia. Cfr. *Ibidem*.

²²⁴ AHN, Estado, *Relatione*, f. 123 r. Precedentemente alla confisca, l'ufficio era gabellato per la stessa cifra a certo Giovanni d'Agostino.

²²⁵ D. LIGRESTI, *Sicilia aperta (secoli XV-XVII). Mobilità di uomini e idee, Mediterranea ricerche storiche*, Palermo 2006, p. 67, a cui si rinvia per i riferimenti bibliografici.

²²⁶ La carica fu venduta 28 settembre 1681 a Diego Sannò pro persona nominanda per una vita tantum. AHN, Estado, *Relatione* delli beni confiscati, f. 15 v.

²²⁷ L'edificio, oggi non più esistente, era ubicato quasi ad angolo dell'attuale via Giacomo Venezian, nei pressi della Cattedrale. Cfr. N. ARICÒ et al., *Cartografia, di un terremoto: Messina 1783, numero monografico* di «Storia della città» n. 45, gennaio-marzo 1988, p. 74.

²²⁸ L'appartato superiore, stimato o. 30 l'anni, fu assegnato ai Giudice della Regia Udienza, il 9 settembre 1681. AHN, Estado, *Relatione*, F. 114. v.

²²⁹ AHN, Estado, *Relatione*, F. 19 v.

²³⁰ AHN, Estado, *Relacion*, f. 119 r. cioè «un loco di celsi et olive nella contrada di Barraschelli, confinante con il loco di Antonino Di Venuto», stimato In capitale per o. 125 e in rendita annuale o. 3.

²³¹ AHN, Estado, *Relacion*, f. r. 17 r.

Un altro cespite di notevole consistenza nel patrimonio di questo membro della famiglia proveniva una rendita di 2 piccioli sopra il Regio Campo di Vettovaglie di Messina per la somma di tarì 21 per salma per ogni salma di frumento per un totale di 28. 10 l'anno, che la Regia Corte riassegnò nel 1680 alla moglie Felicia Alifia²⁴².

Quanto al ruolo ricoperto nella ribellione, è necessario supporre che i legami di parentela con esponenti di famiglie il cui coinvolgimento nei fatti del 1674-78 è accertato, relegarono gli Alifia in una posizione ambigua e complessa: Maria Alifia era infatti moglie di Giuseppe Balistrelli, l'altra figlia, Ippolita di Giuseppe Romeo²⁴³. Nonostante la rischiosa contiguità con altri gruppi familiari pesantemente coinvolti, gli Alifia appaiono comunque tra i meno compromessi, e di fatto si può concludere che essi abbiano rivestito una posizione nel complesso marginale. Già nel 1667, il nome di Giuseppe Alifia, infatti, compare in una satira anonima scagliata contro quei messinesi ritenuti non sufficientemente impegnati nella difesa degli interessi della città dello Stretto in occasione dei tumulti insorti contro il giudice della Monarchia Manuel Monje²⁴⁴. In quegli anni, il personaggio sembra aver ricoperto un ruolo politicamente defilato. L'unica azione di rilievo svolta dal personaggio fu l'ambasceria al viceré allo scopo di relazione sullo stato della carestia a Messina nel 1671²⁴⁵.

I documenti lo collocano negli stessi anni persino tra gli esponenti della "controsetta", ossia quel raggruppamento di nobili che diede origine ai "merli". Sta di fatto che al termine della ribellione degli Alifia esulò il solo Antonio, per timore delle ritorsioni che lo avrebbero potuto colpire. Eppure, neanche quest'ultimo personaggio fu tra i più attivi sostenitori della causa antispagnola, giacché nella relazione parigina si legge che «D. Antonio Galiffe a touts sa famille a Messine jl pourra aisement obtenir la permission de retourner chez luy n'ayant rien fait danes ces guerres»²⁴⁶.

I rivolgimenti intervenuti con la ribellione non impedirono agli Alifia di intrecciare nuovi legami matrimoniali con altre famiglie del patriziato locale: due figlie di Maria Alifia e Giuseppe Balistrelli, precedentemente affidate al convento di Sant'Anna, furono in seguito casate con esponenti dei Lo Miglio e i Cianciolo, ambedue le famiglie già dichiarate ribelli²⁴⁷.

²⁴² AGS, Estado, 356, f. 19.

²⁴³ G. CUNEO, *Avvenimenti*, cit. p. 819.

²⁴⁴ L. RIBOT GARCIA, *La rivolta antispagnola di Messina...*, cit., p. 126.

²⁴⁵ L. RIBOT GARCIA, *La rivolta antispagnola di Messina...*, cit., p. 142.

²⁴⁶ B.N.F, fondo Clairambault, Estat des tous les messinois que son en France, f. 37.

²⁴⁷ G. CUNEO, *Avvenimenti*, cit. p. 819.

1.10 I Cianciolo

Valdemone

- Catania
- Messina
- Spadafora
- Mascali



La famiglia Cianciolo proveniva da Piazza Armerina. Francesco Cianciolo, capostipite del ramo messinese, si trasferì a Messina nel primo decennio del XVII secolo. Il 15 giugno 1613 fu investito della baronia della Terza Dogana di Catania «per se, i suoi eredi e successori in perpetuo»²⁴⁸. Francesco, acquisì inoltre i due prestigiosi uffici regi, di Maestro Notaro del senato e della Corte stratigoziale²⁴⁹.

Non è possibile accertare il ruolo preciso dei Cianciolo nella rivolta per via del silenzio della documentazione. Di fatto dei dieci figli²⁵⁰ del citato Francesco, compagno nel bando del 1680, i soli Domenico²⁵¹, il figlio di quest'ultimo Francesco Giuseppe, invece, qualificato come aromataro e fuggito in esilio, non svolse alcun ruolo di rilievo²⁵². Difficile invece accertare l'esistenza di una parentela con un Paolo Cianciolo, dottore in legge, anch'egli tra gli esuli²⁵³. Molto dettagliate le notizie sui beni della famiglia, la gran parte consistente in beni stabili collocati fuori dal territorio cittadino.

Una Parte dei beni appartenuti Alessandro Cianciolo, già senatore nel 1676²⁵⁴, per complessive onze 37.15 annuali, fu restituita ad Agata, Caterina, Violante Lanuni e Cianciolo²⁵⁵, la prima sorella di Alessandro, le altre probabilmente moglie e figlia figlie dello stesso.

²⁴⁸ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 64. A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, cit., p. 82. La baronia era già appartenuta alla famiglia Paternò di Catania. Cfr. M. C. CALABRESE, *Alvari domus*. Per la storia del patriziato di Catania, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», n. s. 2009, p. 206.

²⁴⁹ AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi*, f. 153 r.

²⁵⁰ Alcuni di essi legati da parentela con famiglie del patriziato messinese, di cui alcune dichiaratamente ribelli: Agata Cianciolo era moglie di Carlo Laligname (G. ARENAPRIMO, *Gli esuli messinesi nella rivolta del 1674-78*, cit., p. 840); Carlo e Alessandro Cianciolo mariti rispettivamente di Lucrezia Furnari e Angela Romeo. G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 64.

²⁵¹ Indicato però come figlio di Girolamo. Cfr. G. ARENAPRIMO, *Gli esuli messinesi nella rivolta del 1674-78*, cit., p. 842.

²⁵² CUNEO G., *Avvenimenti della nobile città di Messina*, cit. p. 176; Estat des tous les messinois que son en France, «Giuseppe Cianciolo avec son frere n'ont rendu aucuns services», f. 43 r.

²⁵³ CUNEO G., *Avvenimenti della nobile città di Messina*, cit. p. 178.

²⁵⁴ S. DI BELLA, *Caino Barocco*, p. 116.

²⁵⁵ AHN, Estado, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi*, f. 120 r.

Tra i beni riassegnati alla famiglia rientrano la rendita della «terza dogana di mare» della Città di Catania del valore o. 9 l'anno²⁵⁶.

Sempre a Catania, Alessandro Cianciolo possedeva non pochi beni stabili a partire da una «Casa solerata con bottega sotto» in contrada della Giudecca del valore di onze 4 l'anno; un'altra «Casa appalazzata» nella contrada dello Pianicello anch'essa del valore di onze 4 l'anno.

Ai familiari del Cianciolo furono restituiti, infine, due censi bollari, dovuti da tale Giacomo Tudisco entrambi di onze 4 l'anno, «con suoi decorsi» dovuti «sopra un tenimento di case» nella contrada della Prosterina di San Michele Arcangelo di Catania; l'altro «con suoi decorsi sopra altro tenimento di case collaterali al sudetto»²⁵⁷. Sempre a Catania ad Alessandro Cianciolo apparteneva un territorio denominato «la vigna di Mare»²⁵⁸. Allo stesso, appartenevano, inoltre, due vigne e una tenuta di terre seminatorie nel territorio di Mascali ragionate per onze 12.13 l'anno²⁵⁹.

Ad Aci Aquilia, odierna Acireale, gli eredi di Alessandro Cianciolo possedevano un numeroso complesso di beni, di cui purtroppo si ignora il valore: essi consistevano in «una bottega con sua dispensa»; una «casetta con sua cisterna»; un «loco di vigne con un pezzo di terreno nominato dello Pigno»; un «pezzo di terreno arborato di celsi nigri con palmento». I beni appena menzionati si trovavano nel quartiere di S. Agata. Nella contrada di Brandano, invece, la famiglia era in possesso di «un loco di vigna nominata dell'Agliuzza con sua casa grande, cisterna, et altri», e di «un corpo di case con suo Palazzo, Cortile, e Cisterna»²⁶⁰.

Un altro esponente della famiglia, Vincenzo, figlio del suddetto Francesco, era invece titolare dell'ufficio di Mastro Notaro del senato di Messina, la cui rendita ammontava a o. 70 l'anno. L'ufficio fu assegnato *regia mercede* ad Anna Stizzia e Spatafora²⁶¹.

Nel territorio di Mascali, invece, Antonino Cianciolo era in possesso di «un loco grande di vigne et altri alberi con suo Magazeno, Case, et altri» nella contrada di Iamberino; un «loco di vigne, celsi, et altri» nella contrada della Maulica, un altro «loco, seu tenuta di terre scapule» in detta contrada, un «loco seu tenuta di terre» nella contrada d'Andronico, «un tenimento grande di case, con terre e suo Baglio» nella contrada della Piazza²⁶².

²⁵⁶ AGS, Estado 356, f. 145 v.; AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 120r.

²⁵⁷ AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 120 r.

²⁵⁸ AGS, Estado 356, f. 138 v. La vigna alla data del 1674 risulta in gabella a Alessandro Ritano per o. 13 l'anno

²⁵⁹ AGS, Estado 356, f. 153 v.

²⁶⁰ AGS, Estado 356, f. 125, r.

²⁶¹ AGS, Estado 356, f. 145 v.; AHN, Estado, 2285, Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 153 v.

²⁶² AGS, Estado 356, f. 124 v.

1.11 I Lo Miglio

Val di Mazzara

- Licata



La rivolta coinvolse inoltre la famiglia Lo Miglio un cui esponente, Antonio figura nel bando del 1680²⁶³. Lo stesso, infatti, fu inviato con Giuseppe Minganti l'1 gennaio 1675, come ambasciatore dei messinesi presso il comandante Valbelle in occasione dell'arrivo della prima flotta francese in soccorso della città ribelle²⁶⁴. Durante il quadriennio della rivolta servì nelle truppe messinesi; fuggendo a Roma dopo il ritorno degli spagnoli²⁶⁵.

Incerta risulta l'origine dei Lo Miglio, ma sembra la si possa collocare nel XVII secolo, quando alcuni esponenti della famiglia ricoprirono incarichi rilevanti nelle istituzioni messinesi: Giovanni Andrea Lo Miglio, giudice della Corte stratigoziale nel 1611 e nel 1621²⁶⁶; un Giovanni-Agostino fu giudice delle appellazioni in Messina nel 1653-54²⁶⁷.

²⁶³ Cfr. G. ARENAPRIMO, *Gli esuli messinesi nella rivolta del 1674-78*, cit., p. 841.

²⁶⁴ È. LALOY, *La révolte de Messine*, cit., t. I, p. 536.

²⁶⁵ B.N.F., *Estat des tous les messinois que son en France*: «D. Antonino Lomiglio qui a sortij dans leur troupes messinoiseis veut aller a Rome», f. 37.

²⁶⁶ S. DI BELLA, *Caino Barocco. Messina e la Spagna 1672-78*, cit. pp. 98 e 100.

²⁶⁷ A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, cit., p. 227.

Non sono note altre informazioni sulla famiglia. Ricca di dettagli è invece la lista dei beni posseduti da Antonio Lo Miglio, il quale risulta in possesso di una «casa solerata seu primo solaro in questa città» e contrada delli Cuppari del valore di onze 7 l'anno²⁶⁸. Non lontano dalla città «loco consistente in fronde vigne olivari con sua casa solerata e altra terrana» nella contrada di San Corrado, una località non distante dalla città. Il «loco» stimato del valore o. 326 di capitale e di rendita annuale onze 9 l'anno²⁶⁹ fu concesso al convento dei Padri Scalzi di Santa Maria della Mercede.

Un'altra rendita proveniva da un «loco consistente in ortaggi fronde e terreno scapolo» nella contrada delli Muselli per o. 66 di capitale e di rendita 3.9 l'anno.

Un cespite di notevole entità era costituito invece da un possedimento nella contrada della Fiumara della Scala di rendita onze 40 l'anno restituito a Onofria Lo Miglio in soddisfazione del credito dotale della stessa²⁷⁰.

Ma la rendita di maggiore consistenza proveniva dal possesso di due feudi granari, denominati Scuderi e Conca, localizzati nel Val di Mazara, nel territorio dell'attuale Licata, del valore di onze 65 annuali, di cui 15 in tomoli di frumento²⁷¹.

A Lo Miglio appartenevano inoltre due possedimenti situati in località extraurbane: il primo a Motta Camastra nella contrada di Fania consistente in un «loco di Vigne, celsi et altri»²⁷²; il secondo ad Ali nella Contrada della Saytta consistente in «un loco di celsi, olivari, et altri»²⁷³.

²⁶⁸ Assegnata il 2 agosto 1682 a Vincenzo e Anna Castagna con atti di Luogotenente di Protonotaro: AHN, Estado, 2285, Relazione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 71 v.

²⁶⁹ AHN, Estado, 2285, Relazione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 142 r.

²⁷⁰ Con atti del notaio Chiatto e lettere della R. C. del 21 maggio 1681 AHN, Estado, 2285, Relazione delli Beni Confiscati a' Messinesi, f. 142 r.F. 71 r.

²⁷¹ AGS, Estado 356, f. 190 r. AHN, Estado 2285, Relacion de Bienes incorporados ala R. C. de Mecineses, f. 127 r.

²⁷² AGS, Estado 356, f. 92 v. Nei documenti non ne è indicato il valore.

²⁷³ AGS, Estado 356, f. 97 r. Nel documento non è indicato il valore.

1.12 I Madrens

Val di Noto

• Siracusa

Valedemone

• Messina



Difficile stabilirne il ruolo svolto dai Madrens nella rivolta. Nella lista di esuli del Cuneo compaiono i nomi di Francesco e Andrea Madrens, padre e figlio²⁷⁴; nel bando del 1680 è inserito Giuseppe Madrens indicato come figlio di Francesco²⁷⁵. Non molte informazioni si conoscono quanto alle origini della famiglia. Secondo Giuseppe Galluppi, i Madrens provenivano da Siracusa²⁷⁶, ma il cognome ne denuncia la chiara origine spagnola.

I Madrens non ricoprirono incarichi di rilievo nella città di Messina al di fuori di un Giuseppe e di un Onofrio Madrens inseriti nel ruolo della confraternita della Pace e bianchi nel 1652²⁷⁷.

Ben più dettagliati, invece, i dati offerti dalla documentazione circa lo stato patrimoniale della famiglia. L'assise patrimoniale dei Madrens si componeva di beni variamente distribuiti nel territorio siciliano.

²⁷⁴ G. CUNEO, *Avvenimenti*, cit. p. 174.

²⁷⁵ G. ARENAPRIMO, *Gli esuli messinesi nella rivolta del 1674-78*, p. 845.

²⁷⁶ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 229. Notizia confermata, inoltre, da A. MANGO DI CASALGERARDO (*Nobiliario di Sicilia*, cit., p. 201).

²⁷⁷ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, cit., p. 295.

A Messina, Francesco Madrens possedeva una «casa grande a cantonera con suoi introiti» in contrada delli librari di o. 40 l'anno; una «Casa a due solari in frontespizio il Palazzo Arcivescovile» stimata o. 12 l'anno.

Era inoltre titolare di due rendite sul patrimonio civico: una di o. 22.28.4 annuali sopra la gabella di grani 25 per libbra di seta e di un'altra consistente rendita di o. 28 l'anno «sopra li Cambij del Peculio» per capitale di o. 400²⁷⁸. La rendita di 22. 28.4 annuali, fu riassegnata a Flavia Madrens per «soi alimenti e delli soi figli»²⁷⁹.

A Milazzo Francesco Madrens possedeva 4 vigne per una rendita complessiva di o. 68. 15: la prima nella contrada di Mangiavacca, la seconda in contrada Molino; la terza nella contrada di Buzzello, l'ultima nella contrada nella contrada di S. Cono o di Miliani²⁸⁰. Tra i beni posseduti dal messinese nella stessa località, figurano inoltre due canneti, uno in contrada di San Basilio, un altro nella c. di Mangiavacca; un magazzino fuori la porta della suddetta contrada; un altro magazzino nella contrada di S. Agostino e infine una bottega nella c. della Piazza.

A Siracusa, invece, Francesco Madrens possedeva «un loco di terre, alberi, case et altri nel fegho di Milocca²⁸¹ e contrada di Mattutina», la cui rendita era di onze 38 l'anno²⁸².

2.1 L'indulto di Filippo V

La questione dei messinesi tornò di attualità con la successione al trono di Spagna di Filippo V, pronipote di Luigi XIV, e il conseguente passaggio dinastico dagli Asburgo ai Borbone. A partire da quella data si susseguirono le richieste di amnistia che gli esuli messinesi rivolsero al nuovo sovrano di Spagna. In esse, i fuoriusciti chiedevano da un lato di poter rientrare a Messina dall'altro che fossero restituiti i beni confiscati e infine che fossero ripristinati gli originari privilegi di cui godeva la città prima della rivolta. Alla corte di Madrid, non mancarono coloro che cercarono di ostacolare la promulgazione dell'indulto, dietro le pressioni di quanti nel corso dei venticinque anni precedenti avevano tratto profitto dalla vendita dei beni appartenuti ai ribelli, la cui rendita per le finanze spagnole, ammontava, ancora nel 1702, a una cifra di 50.000 scudi annuali²⁸³.

La richiesta di ottenere gli antichi privilegi, di cui la città aveva goduto fino al 1674, riaccese l'antica rivalità tra la classe dirigente mamertina e il blocco sociale gravitante intorno alla feudalità palermitana. Ciononostante il nuovo sovrano tenne in conto una parte delle richieste avanzate dagli esuli, concedendo in favore di essi l'amnistia e il reintegro dei beni non ancora alienati, con il regio dispaccio del 13 maggio del 1702:

DISPACCIO

di sua Maestà spedito a 13 maggio 1702 al Viceré di Sicilia, concedendo Sua Maestà Indulto Generale alli Messinesi. Essendo passato a questi Dominij d'Italia con desiderio che tutti li miei vassalli sperimentino l'effetti della mia benignità, e havendo inteso per occasioni delli passati successi di Messina si trovino assenti da quella città et in Regni estrani alcuni soggetti naturali di quella, ai quali si confiscarono i suoi beni e sende, e altri per la medesima causa possono essere detenuti o presi in differenti Castelli e Carceri de' miei Regni, ho risoluto Concedere Indulto Generale a tutte le persone che per la detta ragione si ritrovano assenti da detta città, o presi o detenuti in qualsivoglia de' miei Regni perdonandoli, come li perdono tutta la colpa che poté resultare contro di loro quella occasione.

²⁷⁸ AHN, *Estado*, 2285, *Relatione delli Beni Confiscati a' Messinesi*, f. 142 r.

²⁷⁹ *Ibidem*. Con atti del notaio Chiato e lettere della R. G. C. del 24 marzo 1679.

²⁸⁰ AGS, *Estado* 356, f. 3 v. *Tali possedimenti risultano concessi in gabella a Francesco alla data del 28 ottobre 1674*.

²⁸¹ Il feudo di Milocca conosciuto anche con il nome di Molotta o Molocca corrisponde all'attuale comune di Milena, in provincia di Caltanissetta. Sul feudo si veda A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana*, cit., p. 506.

²⁸² AGS, *Estado*, 356, f. 137, v. Il detto possedimento risulta in gabella ad Antonio Mesi per anni 4.

²⁸³ È. Laloy *La révolte de Messine...*, III, cit. p. 834.

In conseguenza di che comando diate l'ordini convenienti alle parti, ove toccherà perché non se le ponga impedimento alcuno nel suo ingresso in quella città, a fine che possano vivere e risiedere in essa, et in esso Regno, o in qualsivoglia altro dei miei, come avanti facevano; e parimenti ordino e comando se li restituiscano tutti li beni et effetti se li confiscarono, eccetto quelli che se li fossero venduti, e perché se li godano liberamente tutte le possessioni, officij, beni e rendite che per legati o adherenze o in altra forma l'apparterranno o acquisteranno, e giuntamente essere impiegati in officij e cariche di mio servizio di qualsivoglia graduatione che siano, et essere restituiti l'honori corrispondenti alla qualità e distionione delle loro persone, e che avanti li toccava e potevano ottenere: che cossì è la mia volontà, e che questa cedola sia notata e assentata nell'officij dove tocca e convenga per la sua esecuzione et intiero compimento.

Nei mesi successivi alla concessione dell'indulto, ritornarono in patria decine di fuoriusciti, giungendo dalla Francia e da varie località d'Italia. Tra le famiglie che rientrarono in città furono Avarna, Balistrelli, i Moleti, i Reitano, Laganà, Celi, Crisafi, Fenga, Furnari, Gotho, Marchese, Moleti²⁸⁴. Tra di essi, alcuni nati lontano dalla città di Messina. Alcuni delle famiglie che beneficiarono dell'indulto riuscirono a reinserirsi nelle istituzioni cittadine nei decessi successivi, riconquistando l'originario prestigio politico e la loro influenza economica. La concessione dell'indulto da parte di Filippo V concluse definitivamente sul piano politico la vicenda incominciata ventiquattro anni prima con la rivolta. Alcuni esuli, tuttavia, ormai del tutto integrati nei nuovi contesti, scelsero di non tornare a Messina.

Tra coloro che si erano stabiliti in territorio francese, alcuni beneficiavano di pensioni reali. Un documento inedito conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi consente di individuare l'identità di ciascuno e le relative pensioni assegnate dal sovrano:

*Mémoire des Pensions qui le Feu Roy donnoit aux Messinois*²⁸⁵

A monsieur de Calorie	600
A mesdames de Chinigò	400
A monsieur Crispo	600
A mesdamoiselles Pelegrino	100
A monsieur l'abbe d'Averne	1.000
A monsieur Cigale	400
A monsieur Belluze	900
Au sieur Coccia	400
A madame la Duchesse de Jean Paule et sa famille	2.000
A monsieur Solima	300
A Monsieur Pelegrino	200
A monsieur Gotho, officier sur les galeres	500
A monsieur Marquise, officier sur les galeres	500
A monsieur Marquese officier sur les Vaisseaux	200
A madame Crispo et Zappa	600
A madame Sergio	500
A monsieur Sergio	1.500
A monsieur l'abbé Marouille	600
A la famille de monsieur Caffaro	8.000
A monsieur le Duc de Fornari	5.000
TOTAL	25.300
Plus a monsieur Calabrò qu'on avoié oublié	400

²⁸⁴ Per un elenco delle famiglie messinesi rientrate in seguito all'indulto del 1702, si veda Maria Concetta Calabrese, La ricomposizione del ceto dirigente messinese dopo la rivolta, tra guerra di successione e restaurazione borbonica: Francesco Avarna, in *Centros de Poder Italianos en la monarquía Hispánica* (siglos XV-XVIII), Madrid 2010, 940-45.

²⁸⁵ B.N.F. *Mémoire des Pensions qui le Feu Roy donnoit aux Messinois*, Naf. 22334, p. 207. Il documento è senza data ma deve verosimilmente risalire a un periodo non precedente al 1702, anno in cui la pensione del duca di Furnari fu aumentata a 5000 lire. Sulla pensione di Furnari, si veda J. Mathorez, p. 131.

2.2 Da rifugiati a nemici

Quale fu invece il destino delle migliaia di messinesi emigrati dopo la rivolta antispagnola del 1674-78?

Il primo contributo dedicato alla vicenda è l'articolo del 1894 di Giuseppe Arenaprimo apparso nella rivista *Archivio Storico Messinese* dal titolo *Gli esuli messinesi nella rivolta di Messina*. Utile prevalentemente sotto il profilo documentario, l'articolo di Arenaprimo fornisce in appendice un elenco di circa trecento esuli. Tale elenco, non completo, è ricavato dal bando ufficiale emanato dal governo spagnolo nel 1678, in occasione del sequestro dei beni appartenuti ai ribelli messinesi.

Del 1920, è invece un articolo di Jules Mathores, intitolato *Les Réfuges messinois en France*. Il contributo di Mathorez consiste in una breve comunicazione pubblicata nella rivista *Bulletin de la session de géographie*. L'autore menziona la presenza di notizie su 128 messinesi contenute all'interno delle *pièces originales e dei dossiers bleu e carrés d'Hozier*, conservate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Verosimilmente, Mathorez basò la propria asserzione comparando la lista dei nomi contenuti nei dossier e nelle pièces sopra menzionate realizzata da Ulysses Robert e la lista dei fuoriusciti messinesi contenuta nel testo di Francesco Guardione, *Storia della Rivoluzione di Messina contro la Spagna* (1907), basata a propria volta sull'elenco fornito da Giuseppe Cuneo nel manoscritto, allora inedito *Avvenimenti della Nobile Città di Messina* (ff. 396-407)²⁸⁶. Un esame attento dei documenti contenuti nella Biblioteca Nazionale di Parigi, impone tuttavia delle precisazioni. La collezione delle pièces originales e dei dossiers realizzata per finalità eminentemente araldiche da L. Pierre D'Hozier, esponente di una ben nota famiglia di genealogisti francesi, raccoglie una vasta documentazione di carattere eterogeneo sulle principali famiglie della nobiltà francese; tra queste ultime, non poche sono di origine straniera. In tale documentazione, ai nomi di 128 messinesi menzionati da Mathorez, corrispondono in massima parte rappresentazioni di scudi, affiancate soltanto in qualche caso da brevi notizie sulla storia familiare o su singoli personaggi²⁸⁷.

Il contributo di Mathorez ebbe comunque il merito di avviare in Francia un dibattito storiografico sul tema in questione, che sarà ripreso più ampiamente nel 1929 da Èmile Laloy, il quale consacrò al tema dei messinesi in esilio l'ultimo capitolo della sua opera monumentale *La révolte de Messine, l'expédition de Sicile et la politique française en Italie*.

Successivamente allo studio di Laloy, non sono riusciti a individuare nuovi contributi monografici sulla storia della diaspora messinese; in anni più recenti si deve ricordare tuttavia la breve menzione del tema nel saggio di J. F. Dubost e Peter Salinh, *Et Si on faisait payer les Etrangers. Luis XIV les immigrés et quelques d'autres*, pubblicato nel 1997, un noto studio sulle minoranze straniere nella Francia d'Ancien Régime.

Non è possibile infine ricordare per esteso le diverse opere che, specialmente negli ultimi quarant'anni hanno affrontato la storia della Rivolta di Messina, ritornando sulla diaspora politica dei fuoriusciti.

Va però aggiunto che tali opere, limitatamente al tema in oggetto, dipendono in vario modo dalla letteratura storiografica precedente e non apportano quindi significative novità all'argomento. L'arrivo dei messinesi in Francia nell'aprile del 1678 risultò del tutto inaspettato. Luigi XIV attese del tempo prima di inviare ordini precisi. Il 4 maggio successivo il sovrano concesse un'udienza a due rappresentanti dei rifugiati: D. Antonio Reitano e Furnari e Giovanni Zuccarato, ai quali rinnovò l'impegno di tutelare i rifugiati messinesi offrendo loro un sostegno economico²⁸⁸.

Ma la particolare situazione del momento non rendeva facile l'attuazione di tale promessa nei confronti di un numero così ampio di persone, viste le spese crescenti a cui la Francia era costretta a far fronte per via dei conflitti internazionali in cui era coinvolta.

Fu inviato, così, ai rappresentanti del re in Provenza, l'ordine di censire il numero di messinesi presenti ma anche di convincerli con mezzi astuti a lasciare il paese, adducendo come motivazione l'amnistia generale che sarebbe stata concessa dal governo spagnolo.

In una lettera del 29 maggio indirizzata al barone d'Oppède, presidente del Parlamento di Provenza, si ribadisce la necessità di impegnarsi con i mezzi necessari per ottemperare alla volontà del sovrano, il quale prospettò ai messinesi tre possibilità: riprendere i lavori che svolgevano in patria, raggiungere una città italiana, o ritornare a Messina nella speranza di un indulto.

²⁸⁶ INSERIRE NOTA

²⁸⁷ Chi scrive ha svolto una ricerca sui documenti indicati da Mathorez presso la Bibliothèque Nationale di Parigi. Va però aggiunto che una parte dei dossiers non è attualmente consultabile. Quanto alla documentazione accessibile, essa non è risultata dirimente rispetto alle questioni poste nella presente ricerca.

²⁸⁸ È. LALOY, *La révolte de Messine...*, III, cit., p. 758.

Quest'ultima possibilità fu tuttavia ben presto rigettata dalla maggior parte dei rifugiati messinesi, ai quali giungevano periodicamente notizie circa le dure misure repressive che gli spagnoli stavano attuando nei confronti della città ribelle²⁸⁹. Incerti sul loro destino, i rifugiati tentarono allora di stabilire dei contatti con il principe di Borbone Condé al quale offrirono di sottomettersi eleggendolo loro sovrano.

Il Condé sembrò accettare la proposta, ma chiese al contempo ai messinesi di aspettare che la pace la Francia e la Spagna fosse conclusa²⁹⁰.

Qualche mese dopo, intanto, Luigi XIV deliberò che fosse concessa ai rifugiati messinesi una pensione di 800 scudi per ogni nobile e di 600 per ogni non nobile. Questo trattamento differente fu sgradito ai messinesi; ma ciò che scatenò maggiormente il risentimento dei messinesi fu la notizia di non essere stati considerati nel trattato di Nimega, firmato da Francia e Spagna il 17 settembre 1678. Il 10 ottobre successivo si apprende da una testimonianza di Colbert indirizzata all'intendente di Provenza Arnoul, dell'esistenza di un complotto ordito dai messinesi per incendiare i vascelli reali a Tolone e le galere di Marsiglia.

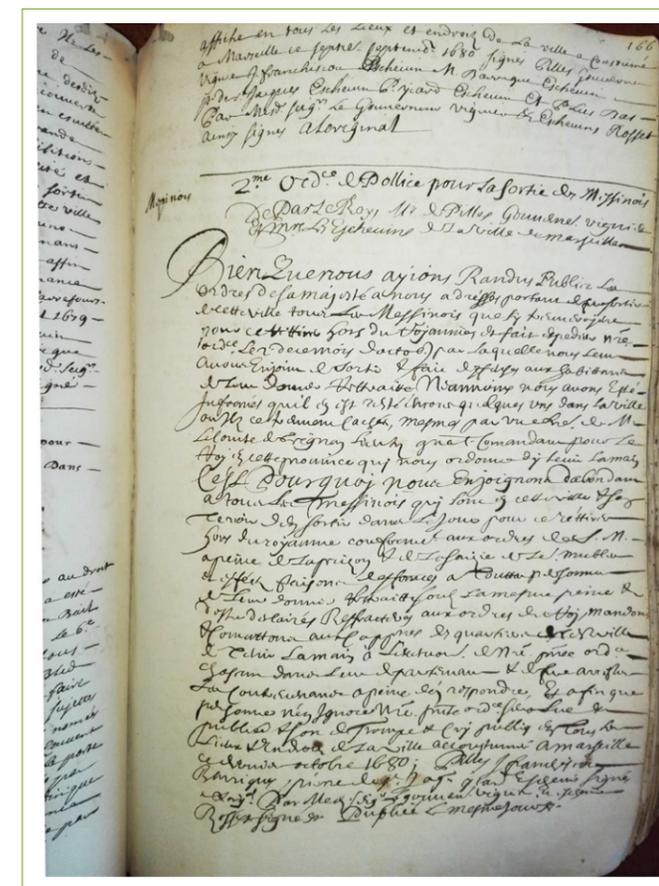
L'autore del complotto, stando alle testimonianze, era Vincenzo Laganà, il figlio di uno dei principali artefici della rivolta di Messina. Colbert dava così ordine a Grignan, luogotenente generale di Provenza, di portarsi a Marsiglia per far imbarcare i messinesi per portarli a cinque o sei leghe distanti²⁹¹. Il successivo 14 novembre il re fece pubblicare a Marsiglia un editto in forza del quale, in messinesi, erano obbligati a lasciare il reame entro tre giorni. Così, centinaia di essi lasciarono la città, raggiungendo i porti di Genova, Livorno, Civitavecchia e altre città. Giunti in Italia, alcuni passarono a Roma²⁹².

²⁸⁹ È. LALOY, *La révolte de Messine...*, cit. p. 762.

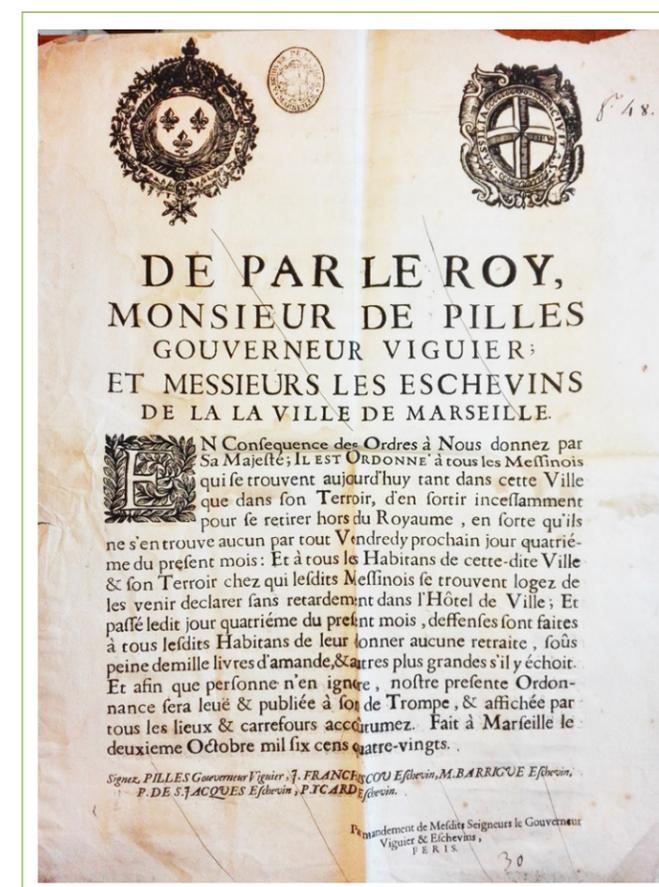
²⁹⁰ *Ibidem*.

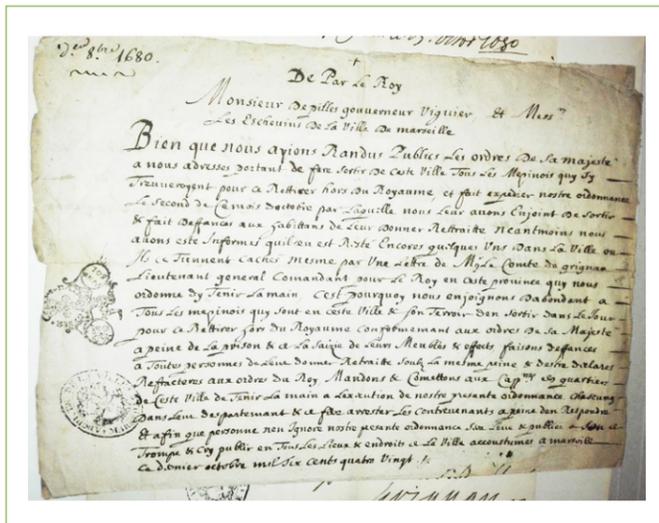
²⁹¹ J. MATHOREZ, *Les réfugiés messinois en France en 1678*, in «*Bulletin de la session de géographie*», 1, 1920, p. 130; È. LALOY, *La révolte de Messine...*, cit. p. 758.

²⁹² È. Laloy *La révolte de Messine...*, cit. p. 765.



Copia dell'ordine di espulsione dei messinesi (Marsiglia, Archivio Municipale)





Nonostante l'ingiunzione del sovrano non tutti i messinesi lasciarono il regno. Il 13 gennaio 1679, Colbert scrisse all'intendente Rouillé che 84 messinesi si trovavano ancora a Marsiglia, Altri ancora trovarono ospitalità a Carpentras nel Comtat Venassin²⁹³. Per qualche tempo non si hanno notizie sui messinesi.

Il 29 novembre 1680, il conte di Santesteban, viceré di Sicilia, comunicò al re di Spagna di aver ricevuto notizia dal marchese di Fuente, ambasciatore di Spagna a Parigi, che circa cinque mesi prima, il messinese Giuseppe Marchese e altre cinque individui erano partiti da Marsiglia per Tunisi con l'intenzione di stabilire contatti con il sultano per convincerlo a invadere la Sicilia. Secondo le intenzioni del Marchese, i Turchi, dopo aver espulso gli spagnoli si sarebbero ritirati; ma l'isola sarebbe rimasta tributaria della Sublime Porta, sebbene sotto un re francese.

Pare inoltre che il Marchese si fosse recato in seguito a Costantinopoli, da dove fece pervenire la notizia che vi fosse possibilità di sperare nell'esito positivo di una tale impresa, destando così un cauto entusiasmo tra i messinesi che si trovavano a Marsiglia in numero di un centinaio²⁹⁴.

L'affaire Marchese, destò per qualche tempo il sospetto sia degli spagnoli, sia degli stessi francesi, come si può cogliere dai dispacci ambasciatoriali pervenuti; ben presto tuttavia emerse con chiarezza l'improbabilità che un tale disegno cospirativo potesse realizzarsi. La congiura messa in atto dal Marchese, consisteva, infatti, in un atto perpetrato da un gruppo di ribelli privi ormai di alcun effettivo sostegno politico²⁹⁵. Anni dopo, comunque, Giuseppe Marchese ritornò in Francia, dove ricevette dal sovrano una serie di incarichi tra cui la nomina a governatore della città di Manosque in Provenza²⁹⁶.

²⁹³ È. Laloy *La révolte de Messine...*, III, cit. p. 766.

²⁹⁴ È. Laloy *La révolte de Messine...* III, cit. p. 777.

²⁹⁵ María del Pilar Mesa Coronado, *La conjura mesinesa de Giuseppe Marchese a través de los Avisos de Levante (1678-1683)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», pp. 129-2, 2017, lo quale però non è tenuto in conto il fondamentale contributo di È. Laloy sopra citato.

²⁹⁶ C. D. GALLO, *Annali della Città di Messina*, vol. IV, Tipografia Filomena, Messina 1882, ristampa anastatica Forni, Sala Bolognese, 1980, p. 73.

2.3 Carriere individuali

Tra quanti scelsero di non tornare a Messina in seguito alla promulgazione dell'indulto del 1702, alcuni meritano una menzione particolare. La prima figura è quella di Antonio Crisafi. Fuggito in Francia con il fratello per sfuggire alla persecuzione degli spagnoli, Antonio Crisafi si rifugiò in Francia con il fratello Tommaso e fu accolto a Versailles. Nel 1684, Luigi XIV, apprezzandone le doti militari, lo inviò in Canada. Per il messinese fu l'inizio di una brillante carriera al servizio del re di Francia: inizialmente collocato a dirigere alcune fortificazioni erette a difesa dalle frequenti invasioni da parte delle popolazioni indigene, Crisafi dimostrò una notevole capacità di adattamento alla non sempre facile vita della colonia nordamericana. Nel 1696, allorché fu stabilita la luogotenenza del re a Montréal, il messinese fu nominato primo titolare di tale carica. Nel 1698 il sovrano lo nominò cavaliere di San Luigi e nello stesso anno, inoltre, i Sulpiciens, signori di Montréal, concessero a Crisafi, il quale aveva perso tutti i beni che possedeva in Sicilia, un feudo senza poteri giurisdizionali a Côte de Neiges. Il messinese, infine, coronò la sua prestigiosa carriera ricevendo l'ambita carica di governatore di Québec.

Come ricorda Irene Polverini Fosi, autrice della voce sul Dizionario Biografico degli Italiani, “nel periodo del suo governatorato Crisafi si adoperò per stimolare alcuni settori per l'economia locale promuovendo in particolare la cultura del lino e della canapa”¹.

Nonostante i ruoli prestigiosi ricoperti negli anni dell'esilio, Antonio Crisafi non fu mai naturalizzato e alla sua morte, nel 1709, la Compagnia delle Indie Occidentali rivendicò il diritto di albinaggio sui beni del defunto. La prossima figura che analizzeremo è Ferdinando Furnari. Nel corso di alcune ricerche presso gli Archivi Nazionali di Parigi ho individuato dei documenti, che aiutano a ricostruire la biografia di questo singolare personaggio del quale poco ancora conosciamo ma di cui ci parlano i contemporanei, a partire da una testimonianza contenuta nelle Mémoires di Saint-Simon, zio dell'ancora più noto teorico del Socialismo. A favorire il buon esito delle trattative per la concessione dell'indulto fu molto probabilmente una persona vicina al re di Francia, il duca Ferdinando Furnari.

¹ Dizionario biografico degli Italiani: 1984 vol. - 30 - Pag. 767, 769

Più di quanto gli studi abbiano finora rilevato, ritengo che l'importanza di questo personaggio sia stata determinante per il buon esito delle trattative relative all'indulto a cui prima si è fatto riferimento.

Personaggio molto ben assimilato nella vita politica francese, il duca di Furnari, con la sua rete di relazioni era infatti nelle condizioni, più di qualunque altro messinese, di esercitare un'influenza su Luigi XIV e tramite quest'ultimo sul pronipote Filippo V, nuovo re di Sicilia. Indicativo, in proposito, è un memoriale che il duca inviò al viceré di Sicilia, duca di Escalona, nel 1701.

«Ill^{mo}. Et Ecc.^{mo}, mio Sign.^{re}, Prone Colend.^{mo},

Essendo stato da molti Signori venuti in questa Corte, ma più particolarmente da questo Ecc.^{mo} Ambasciatore, Marchese de dos Rijos, del merito, della nobiltà, gentilezza e grandezza di animo che accompagnano tutte le attioni della Vostra Ecc.^{za}, né essendomi ignota l'antichissima ed illustre sua famiglia, descritta dalli più celebri autori, non ho voluto procurare a mio figlio D. Antonio nessun mezzo per esser sciolto dalla prevenzione e passione contraria de' suoi emoli a suo favore, persuasissimo che non mancherebbe l'Ecc.^{za} Vostra di farci al suo arrivo in Messina sperimentare gli effetti di quella rettitudine e giustizia che è cossì naturale in Vostra Ecc.^{za} e che vuole esercitare verso ogn'uno d'una maniera cossì nobile e galante, che si attira e accattiva i cuori di coloro che han l'honore di conoscerla. Onde nel recapito di molte lettere, scorgendo non essermi punto ingannato, dalle gratie che detto mio figlio ha ricevuto dalla bontà di V. E., giudico che mancherei al mio debito se tralasciassi di riverirla humilmente per mezzo questo foglio, e confessarmi ad un tal punto ingannato, dalle gratie che detto mio figlio ha ricevuto dalla bontà di V. E., giudico che mancherei al mio debito se tralasciassi di riverirla humilmente per mezzo questo foglio, e confessarmi ad un tal punto tenuto, che mi dispiace d'essere incapace non solo di esprimere la grandezza dell'obblighe miei, ma l'ardentissimo desiderio che ho di servirla in questa Corte, ove e da per tutto pubblicherò il singolarissimo merito dell'Ecc.^{za} Vostra per accertarla maggiormente del mio rispetto e della mia veneratione verso quello. E mentre mi assicuro che non mancherà la di lei benignità di favorir la mia famiglia mettendola sotto l'ombra del suo patrocinio, con sottrarla dall'oppressione degli Emoli, appoggiandola in tutto ciò che conoscerà V. E. esser ragionevole e di giustizia, cossì istantaneamente la supplico di non usar nessuna indulgenza o moderazione, se per sfortuna mancasse quella in qualsiasi minima cosa al zelo et alla fedeltà che deve a Sua Maestà Cattolica (che dio guardi) che al rispetto, all'obbligo et all'obediencia verso l'Eccellenza Vostra, alla quale bacio ossequiosamente le mani, e resto di vostra Eccellenza. A Fontanebleu li 22 ottobre 1701, Humilis.mo Divoto.^{mo} ed Oblig.^{mo} Ser.re, il Duca di Furnari.»

Questo personaggio non tornò nella sua città d'origine e visse per un lungo periodo alla corte di Versailles, da cui inviava periodicamente delle lettere alla sorella rimasta in Sicilia, alcune delle quali ci sono pervenute. In una di esse, il duca ci fornisce in tono ironico un'amena descrizione della vita che si svolgeva alla corte del Cristianissimo. Tale descrizione merita di essere riportata nella sua integrità²⁹⁷:

Io mi alzo regolarmente ogni giorno a sette hore della mattina [...]. Ad otto hore vado nell'anticamera del re, per entrare al suo levare ad otto e menza o tre quarti. Fini del levar del Re, si va accompagnandolo alla Cappella per sentir seco la Messa, ritornando ad accompagnarlo sino al suo gabinetto, ove entro il Consiglio, Essendo hore diece o diece e menza; sì ché vi è doppo questa ora e mezza fino a mezzo giorno, che si ritorna per entrare a pigliar pasto alla tavola del Re, per vederlo pranzare ad un hora [...] A sei hore sua maestà ritorna si attende poco prima all'arrivo per accompagnarlo in camera, ove menz' hora doppo esce e va dal quarto di Madama di Maintenon, che sta sino all' hora di cena, sì che a nove hore e tre quarti si ritorna nella medesima anticamera per seguire il Re alla tavola per cenare [...] Dopo si attende sin che è mezza notte, che il Re esce al gabinetto per spogliarsi e andare a letto, per il che ognuno vi assiste. Ciò finito, ognuno se ne va via, e prima di mettersi Li Corteggiani a letto e fare quel che è un cristiano è in obbligo, e vicino un hora doppo la menza notte; onde tra i ritornelli cennati bisogna pranzare e cenare: vita in verità di questi cortigiani penosa.

La storia del secondo personaggio di cui tratterò, ci riporta invece a Parigi, dove, presso la casa dei Teatini di Saint-Anne La Royale, fu accolto il religioso messinese Francesco Caffaro. I Caffaro appartenevano a una famiglia di origine genovese un cui ramo si era stabilito a Messina dal XIII secolo. Il fratello di Francesco, Marcantonio era stato uno dei principali ideatori della rivolta anche spagnola. Benché la di figura Francesco Caffaro sia oggi poco nota presso il pubblico e persino tra gli studiosi, la fama del religioso messinese era destinata a raggiungere un'ampia notorietà nel dibattito culturale dell'epoca.

Eveline Picard, autrice della voce apparsa nel 1973 sul *Dizionario biografico degli italiani*², accoglie la notizia secondo la quale Luigi XIV sostenne la candidatura Francesco Caffaro come arcivescovo di Messina. Sulla notizia, fondata su quanto asserito da Antonio Francesco Vezzosi nella sua storia dell'ordine dei Teatini²⁹⁸; è lecito, tuttavia, avanzare qualche riserva per via della giovane età del Caffaro, ancora ventisettenne negli anni della rivolta.

²⁹⁷ Cfr., G. CUNEO, *Avvenimenti della nobile città di Messina*, ms. a cura di G. Molonia e Marcello Espro, pubblicazione a cura delle Regione Siciliana e del Museo Regionale di Messina, Palermo (p. 119).

² DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI: Caffaro Francesco - vol. 16 (1973), pp753

²⁹⁸ A. F. VEZZOSI, *I scrittori dei cherici regolari detti Teatini*, parte prima, Stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, Roma 1780, p. 174.

Ben diversa l'importanza della figura del messinese nel periodo francese. Nel 1694, apparve infatti a Parigi un'opera dal titolo *Pièces du Théâtre*, preceduta dal saggio teorico *Lettre d'un théologien*. La tesi principale del saggio, incentrata sulla difesa della moralità dell'opera teatrale con richiami alla *Summa Theologiae* di San Tommaso, non presentava particolari caratteri di originalità, poiché era già stata esposta da altri autori italiani fin dall'inizio del secolo.

Ma una parte della cultura dogmatica francese, pervasa da un rigorismo morale ispirato alle dottrine gianseniste, condannava il teatro in molte manifestazioni e reagì duramente alla pubblicazione dell'opera, conferendo all'autore una fama tanto vasta quanto inaspettata.

Soltanto nei cinque anni successivi si susseguirono ben sette opere dedicate alla confutazione della tesi espressa dal Caffaro, scritte rispettivamente da Jean Gerbais, Charles De Lagrange, Laurence Pégurier, Pierre Le Brun, Henri Lelevel, Paul Coustel, Ambroise Lalouette. Ma la presa di posizione più celebre fu quella del massimo teologo francese dell'epoca, il Cardinale Bossuet, il quale condannò l'opera del messinese nel saggio *Maximes sur la comédie*. Basterà qui ricordare che la vasta polemica seguita alla pubblicazione dell'opera, non impedì a quest'ultima una vasta circolazione in Francia e in Inghilterra.

Negli anni successivi alla controversia suscitata dal suo *Lettre d'un théologien* la figura del Caffaro tornò nell'oblio, ma un richiamo indiretto alla polemica scaturita dalla sua opera è possibile scorgersela nella celebre *Lettre sur les spectacles* Abecedario dedicata da J. J. Rousseau a D'Alembert. «*Je ne puis assez vous dire combien j'ai ressenti la perte de M. l'abbé de Marouille et combien vous me faites rougir de faire tant de cas du petit ouvrage que'il tenoit de moi*»²⁹⁹: così la pittrice Rosalba Carriera, testimonia il suo cordoglio per la morte dell'Abbate Jean Antoine Marouille. Come già ricordato i Marullo appartenevano a una famiglia aristocratica messinese, emigrata anch'essa nel 1678. Dopo un soggiorno a Parigi, la famiglia si spostò dapprima ad Archachon e infine a Marsiglia³⁰⁰.

Nel 1696, il Duca di Giovanpaolo, ottenne per i figli la facoltà di tenere ogni bene³⁰¹.

²⁹⁹ Lettera di Rosalba Carriera a J. P. Mariette, 4 aprile 1727. Cfr. *Journal de Rosalba Carriera pendant son séjour à Paris en 1720 et 172*, publié en italien par Vianelli; trad., annoté [...], par Albert Sensier, 1865. p. 428.

³⁰⁰ C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La famiglia Marullo di Messina e le sue vicende*, Stem, Messina 1956, pp. 65-70.

³⁰¹ ARCHIVES DEPARTEMENTALES DE BOUCHES-DU-RHÔNE, *Aix-en-Provence, Fonds du Parlement de Provence*, B 3376. *Lettres patentes donnant autorisation aux enfants de Vincent Marouille, gentilhomme messinois, de tenir en France tous les bénéfices dont ils pourront être canonicament pourvus*; Versailles, gennaio 1696, f. 619. Benché il discendente C. Marullo di Condojanni (*La famiglia Marullo di Messina e le sue vicende*, cit., p. 66), riporti la data al 1697, senza però indicarne la fonte; tale notizia, tuttavia, contrasta con quanto riportato dal cronista G. Cuneo, il quale tramanda il testo di un discorso particolareggiato di Vincenzo Marullo, al cospetto del re Luigi XIV, in occasione della morte di Carlo II d'Asburgo nel 1700. Cfr., G. CUNEO, *Avvenimenti della nobile città di Messina*, ms. a cura di G. Molonia e Marcello Espro, pubblicazione a cura delle Regione Siciliana e del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 456.

La duchessa Donna Veronica Barrile, titolare di una pensione di 2000 lire³⁰² (*mémoire*) morì invece nel 1718. Negli anni precedenti, grazie all'indulto di Filippo V, la duchessa era riuscita a ottenere la restituzione dei beni confiscati relativamente alla parte non ancora alienata. La donna, infine, impossibilitata a gestire i suoi beni dalla Francia per via delle precarie condizioni di salute, li cedette in permuta a un altro messinese emigrato in Francia, Paolo Sergi³⁰³.

I tre figli invece furono insigniti di numerosi riconoscimenti: le figlie Flavia e Ippolita, entrambe titolari di una pensione, intrapresero, la carriera monastica nell'ordine di San Benedetto³⁰⁴; il barone Placide, titolare di una pensione di 2000 lire³⁰⁵, invece, fu creato gentiluomo di corte e morì il 7 agosto del 1742³⁰⁶.

Gli altri due figli, Thomas e Jean-Antoine, divennero entrambi abbatte³⁰⁷. Ma la figura culturalmente più affascinante di questa famiglia di esuli resta senza dubbio Jean-Antoine, il quale, già titolare di una pensione di 600 lire³⁰⁸ successivamente decurtata a 250³⁰⁹, divenne in seguito abbate commendatario del monastero cistercense di Le Frénade, presso l'antica diocesi di Saintes³¹⁰.

Jean Antoine de Marouille è rimasto finora "un personaggio ancora piuttosto misterioso", secondo la definizione della studiosa Chiara Gauna³¹¹. Bisogna riconoscere, infatti, che le notizie note sulla figura dell'abate messinese, le si apprendono principalmente da due biografie contemporanee: la prima a firma del pittore e decoratore Antoine Coypel, apparve in occasione della morte dell'abate sul *Mercur de France* (aprile 1727); la seconda testimonianza proviene invece da una biografia contenuta nell'Abecedario Jean Paul Mariette, celebre collezionista di stampe.

Questi due ritratti biografici consentono nondimeno di cogliere i tratti di una figura intellettuale dai molteplici interessi e dalla vasta cultura; Marullo fu in stretto rapporto con il duca

³⁰² Cfr. *Mémoire de feu precedente*.

³⁰³ I Sergi appartengo a una famiglia della borghesia senatoria messinese. Ferdinando Sergi, senatore nel 1673, nel 1678 fuggì in Francia con la moglie, con l'intenzione di spostarsi a Venezia. (Bibliothèque Nationale de France, *Estat des tous les messinois que son en France*, p. 42). Paolo Sergi, esule in Francia (G. ARENAPRIMO *Gli esuli messinesi nella rivolta del 1674-78*, cit., p. 847), in Francia, è poi nominato conte e cavaliere di San Lazzaro. Cfr. F. GIACOMO D'ARRIGO, *La verità svelata nel diritto* (...), presso lo stampatore Domenico Tabacco, Venezia 1733, p. 187.

A Marsiglia, si erano rifugiato anche Andrea Sergio, come attesta una lettera inviata a un altro fratello Jean-Léonard, residente in una città della Toscana. Nella lettera si annuncia a quest'ultimo la nascita del figlio di Andrea. ARCHIVES DEPARTEMENTALES DE BOUCHES-DU-RHÔNE, *Aix-en-Provence, Fonds de l'hôpital Général de la Charité*, 7HD H1, 1703. Sui Sergio si veda anche G. CUNEO, *Avvenimenti della nobile città di Messina*, cit. pp. 174-176. I due fratelli erano già segnalati nella lista degli esuli pubblicata da G. ARENAPRIMO *Gli esuli messinesi nella rivolta del 1674-78* (1894), cit., p. 850.

³⁰⁴ C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La famiglia Marullo*, cit. p. 67.

³⁰⁵ ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE, *Maison de roi*, O/1/55, f. 88, 9 luglio 1711.

³⁰⁶ M. DE LA CHEYNAYE-DEBOIS, *Dictionnaire de la Noblesse contenant* (...), tomo IX, Parigi 1755, p. 580.

³⁰⁷ M. DE LA CHEYNAYE-DEBOIS, *Dictionnaire de la Noblesse contenant* (...), cit., tomo IX, Parigi 1755, p. 580.

³⁰⁸ *Mémoire de feu*, cit.

³⁰⁹ ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE, *Maison de roi*, O/1 55, f. 88, 9 luglio 1711.

³¹⁰ ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE, *Maison de roi*, O/1/39, f. 283, v° (1695).

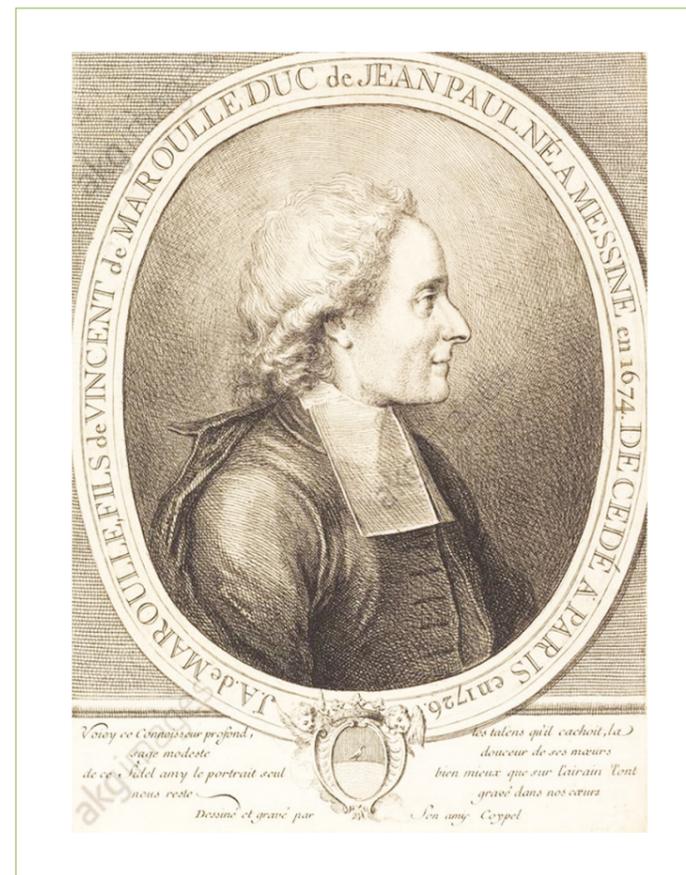
³¹¹ CHIARA GAUNA, *M come Malvasia e Mariette: disegni, stampe e giudizi di stile tra Bologna, Parigi e Vienna in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia»*, Serie 5, Vol. 3, (2011), p. 162.

d'Orleans, il quale commissionò all'abate una traduzione in francese delle vite vasariane³¹², opera che il Marullo, per via della morte, non riuscì a portare a termine. Manoscritto non recuperato.

Da ciò deriverebbe che a Marullo spetta di essere stato se non il primo, uno dei primi a tentare una traduzione critica delle vite vasariane in francese. Basterà ricordare che le Vite di Vasari, circolarono in Francia fino al diciannovesimo secolo ancora nella versione italiana e la prima traduzione in francese, la cui realizzazione spetta a Léopold Leclanché, risale al 1842.

Come già ricordato, l'abate Marullo conobbe inoltre la pittrice Rosalba Carriera nel corso del soggiorno di quest'ultima a Parigi³¹³.

Giacomo Belluso, ricco mercante messinese in esilio, naturalizzato nel 1708³¹⁴, il quale, impiantò in Provenza una fortunata manifattura di seta, e risiedeva, in rue de Tapis Vert, non lontano dalla chiesa dei Cappuccini³¹⁵, come leggo in alcuni documenti emersi dagli archivi municipali marsigliesi.



Charles Antoine Coypel, Ritratto dell'abate Jean-Antoine de Maroulle.

Un percorso singolare riguarda il messinese Luca Villamaci (1651-1725), conosciuto anche nella forma francesizzata Lucas Villamage, al quale ho già dedicato un profilo in un mio contributo pubblicato nel 2015. Semiconosciuta quanto originale figura di pittore, disegnatore, ingegnere militare, Villamaci è presente nella lista di esuli della B. N. F (p. 44).

Le vicende biografiche del personaggio sono note in massima parte dalla *Vita de' pittori messinesi* di Francesco Susinno (1724). Sono ancora impegnato in una ricognizione documentaria sul personaggio e in questa sede mi limiterò ad anticipare alcuni risultati.

Secondo la testimonianza di Susinno³¹⁶, Villamage trascorse un periodo alla corte di Luigi XIV, per quale realizzò dei vasi decorati che furono collocati nei giardini di Versailles. Il sovrano, apprezzandone le qualità, lo inviò a Marsiglia, in qualità "fonctionnaire" dell'Arsenale. La città provenzale stava vivendo in quegli anni una intensa stagione di fermento culturale; la costruzione dell'*Arsenale delle galere* catalizzava numerose maestranze di addetti, tra cui non pochi stranieri. Nella città *phocéenne*, Villamage collaborò con il pittore catalano Michel Serre e con il *chef d'escadre* Jean-Antoine Barras de la Penne.

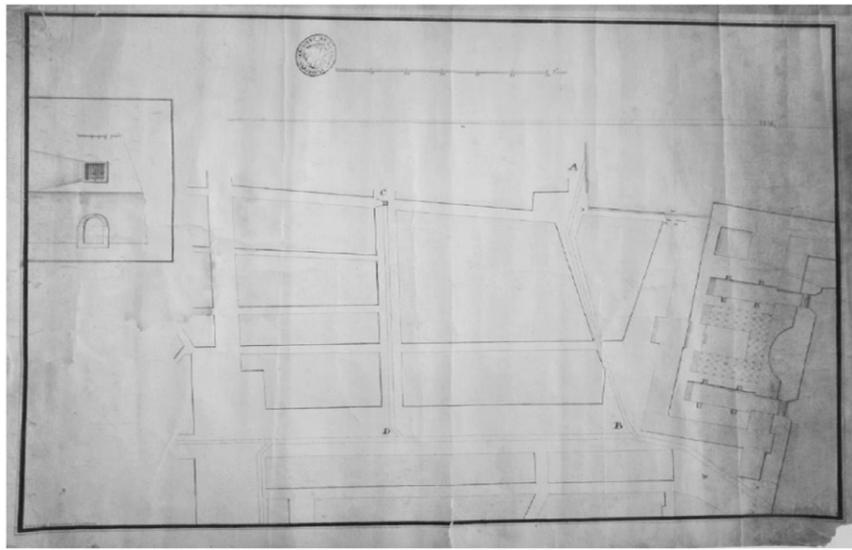
³¹² Difficile appare stabilire di quale delle due edizioni: Torrentiniana (1550) o Giuntina (1568).

³¹³ Abecedario de J. Paul Mariette et autres notes sur les arts et les artistes, Dumoulin, t. III, Paris 1856, pp. 268-270.

³¹⁴ ARCHIVES DEPARTEMENTALES DE BOUCHES-DU-RHÔNE, *Fonds du Parlement de Provence*, B 3388, f. 40. Giacomo Belluso fu naturalizzato insieme con i suoi figli, Francesco, Antonio e Maria. Sulla manifattura di Belluso, si confronti anche Parigi, È. LALOY, *La revolte de Messine et la spedition de Sicile (1674-78)*, Klinksieck, Paris (1929-31), v. III, 766.

³¹⁵ Archives Departementales de Bouches-du-Rhône, Fonds du District de Marseille, 1 Q 620.

³¹⁶ F. SUSINNO, *Vita de' pittori messinesi*, ms. 1724, a cura di V. Martinelli, Le Monnier, Firenze 1960, p. 250.



Lucas Villamage, *Plan d'un aqueduc ou égout Canebière*, Archives Municipaux Marseille, côte 78FI350, Acquerello su carta. Data ignota.

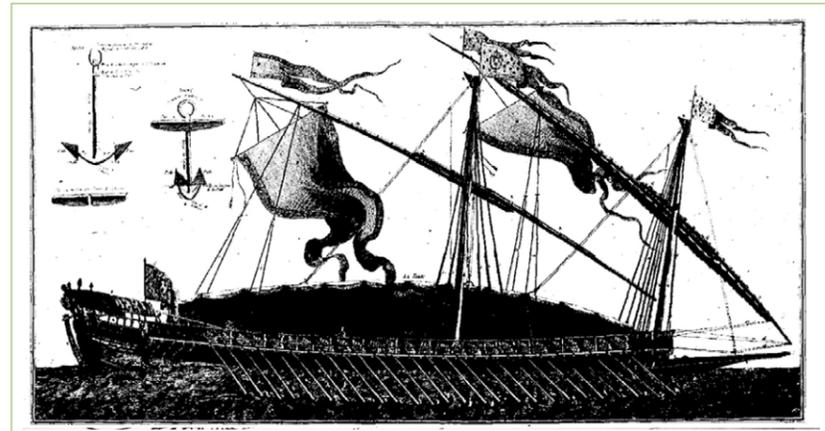
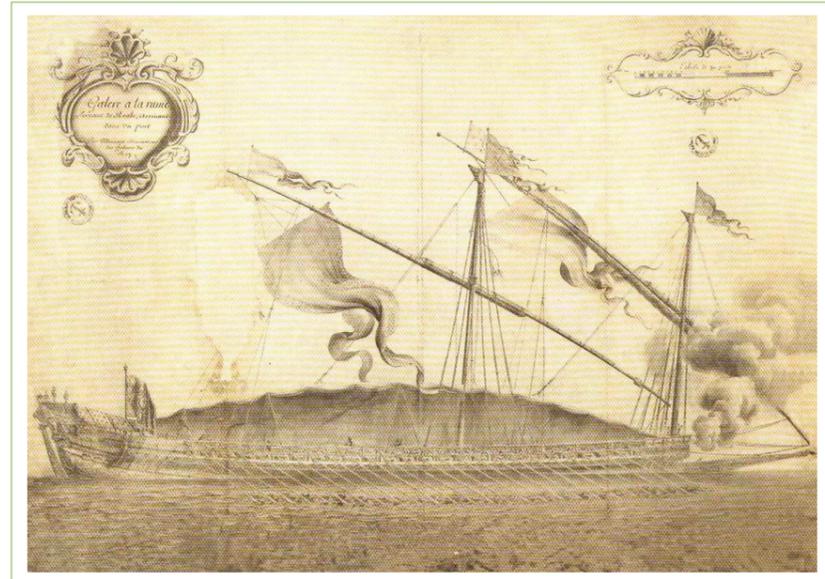
La ricostruzione della carriera di questo personaggio e l'individuazione della relativa produzione artistica non è semplice. La studiosa Marie Claude Homet che dedicò una scheda a Villamage nel 1993³¹⁷, sostenne che una tale difficoltà deriverebbe dallo "statut mal défini" dell'artista. Colui il quale tenti di ripercorrere la carriera dell'artista ripartendo dagli archivi marsigliesi, si troverà infatti di fronte a incolmabili lacune documentarie³¹⁸. Allo stato delle conoscenze, si può affermare soltanto che l'artista fu impiegato prevalentemente in ruoli di carattere tecnico come si evince da un progetto di acquedotto qui riprodotto, da me individuato agli Archivi Municipali di Marsiglia³¹⁹.

Inoltre, la restante produzione dell'artista, quantunque sia degna del massimo interesse, resta invece in gran parte inedita o malnota, con l'eccezione di qualche disegno pubblicato, come ad esempio questo disegno che rappresenta la Réale, ammiraglia della flotta di Luigi XIV, un'opera in cui spiccano la notevole capacità di Villamaci come disegnatore. Non molto noto è che questo disegno ispirò un'illustrazione contenuta nell'Encyclopédie di D. Diderot e J. B. D'Alembert (1751-80).

³¹⁷ M. C. HOMET, *Luca Villamage, in Le dessin baroque en Languedoc et un Provence*, Musée Paul Dupuy, Loubatières, Portet-sur-Garonne, 1993, p. 95.

³¹⁸ Per le notizie biografiche provenienti dagli archivi marsigliesi cfr. ancora M. C. HOMET, *Marseille à la fin du XVIIe siècle: quelques aspects de la vie picturale*, «Provence Historique», 137, 1984, in partic. 307, 311, 313.

³¹⁹ ????



Encyclopédie, Vol. 7

Marie Claude Homet segnala inoltre una serie fondi inediti contenenti disegni dell'artista realizzati dall'artista, attualmente custoditi parte agli Archivi Nazionali, parte invece in altre sedi quali il Museo della Marina di Parigi, e lo Château Vincennes. Si tratta di un consistente numero di testimonianze consistenti in disegni, rilievi e progetti.

Queste testimonianze costituiscono un documento particolarmente prezioso della versatilità di questo artista, il quale nella sua quarantennale attività svolta in Francia partecipò inoltre ad alcune spedizioni scientifiche. Nel 1693, coadiuvò il noto Jean-Mathieu de Chazelles in un periplo scientifico nel mediterraneo, commissionato dal Segretario della Marina, Louis Phélypeaux de Pontchartrain. Nel corso del viaggio furono raggiunte ed esplorate città come Alessandria, Atene e le rovine Pompei. La cronaca di questa missione alla quale partecipò anche Villamage, è documentata in un dettagliato resoconto opera dello stesso Chazelles, attualmente conservata alla Biblioteca dell'Osservatorio di Parigi.

Le testimonianze dell'epoca attribuiscono infine a Villamage una tela oggi purtroppo trafugata, dal titolo Notre-Dame de la Lettre, originariamente nella chiesa dei Cappuccini, edificio oggi non più esistente; la tela fu in seguito collocata nella chiesa di San Ferreolo³²⁰.

Marie-Claude Homet, ritiene che l'artista, realizzando quest'opera, abbia voluto compiere un atto di devozione nei confronti della patrona della sua città d'origine.

Non si dovrebbe escludere, tuttavia, che l'opera fosse stata realizzata su commissione di un altro messinese residente a Marsiglia.

Un capitolo a parte riguarda invece quei messinesi che scelsero di stabilirsi nel territorio italiano. Si possono citare almeno due casi. Il primo è quello di Filippo Di Gregorio divenuto governatore di Genova e infine di Lucca. La notizia, fornita dall'erudito Filippo Giacomo d'Arrigo³²¹, trova conferma in una lettera inedita datata 29 maggio 1693, redatta dal doge e dei governatori della città in cui si attestano i meriti del messinese nella gestione della carica³²².

L'anno successivo Di Gregorio divenne governatore di Lucca. Una lettera autografa del messinese, si può leggere in appendice a queste pagine. De Gregori proseguì la propria carriera venendo eletto nel 1698 pretore di Genova³²³. Da menzionare, infine, Gioacchino Vitali³²⁴, divenuto governatore di Ancona³²⁵.

L'ultimo documento sulla presenza degli esuli messinesi in Francia è un memoire, pubblicato a Parigi nel 1718³²⁶, che ho individuato alla B.N.F, nel quale si apprende che in quella data vivevano in Francia ancora venti messinesi. Di essi, si conosce l'identità soltanto di sei, in quanto i loro cognomi sono espressamente citati nel testo del documento. Questi personaggi sono il mercante Giacomo Belluso, l'abate Averna, un membro della famiglia Sergio (probabilmente Paolo Sergio), l'abate Placido Marullo, il duca di Furnari e un membro dei Caffaro.

Di questi personaggi si è parlato nel corso della relazione; i messinesi non nominati nel documento sono invece da identificare presumibilmente con i beneficiari di pensioni, elencati nel *mémoire* della B.N.F. a cui ci si è prima riferimenti.

La pubblicazione del *mémoire* del 1718 è stata occasionata invece da un provvedimento reale, in base al quale era stata prevista una riduzione delle pensioni reali, per superare le difficoltà economiche derivate dalle crescenti spese militari del regno.

I messinesi contestarono il provvedimento di cui erano oggetto in quanto stranieri titolari di pensione e giustificarono la pretesa di non esserne compresi, richiamandosi al solenne giuramento di fedeltà nei confronti del sovrano francese, stipulato nella cattedrale di Messina il 28 aprile 1675³²⁷ (Laloy, II, p. 42), e riconducendo dunque la loro condizione di stranieri non già a un requisito di nascita bensì a una precisa scelta politica. Gli autori del documento, infatti, ritenevano che tale condizione garantisse uno status giuridico privilegiato rispetto ai «nez-françois», giustificando quindi la richiesta di non essere compresi nella riduzione delle loro pensioni prevista dall'editto reale.

Dal *mémoire* si apprende inoltre che la somma totale delle pensioni era di 24900, una cifra leggermente inferiore rispetto alle 25500 del memoriale precedente. L'editto, prevedendo una riduzione delle pensioni dei messinesi³²⁸ a 7400 lire, avrebbe apportato quindi una riduzione di circa il 29 %³²⁹.

Nella storia di questa singolare migrazione d'ancien regime, lo studio dei percorsi individuali degli esuli e il ruolo di questi personaggi nella cultura dell'epoca costituiscono, a mio avviso, non solo gli aspetti storiograficamente più interessante della vicenda, ma anche quelli sui cui sia avverte la necessità di indagini più approfondite. Nuove ricerche dovranno quindi non solo riseminare la non ricca bibliografia sull'argomento, ma anche proseguire nella costante ricerca di nuove testimonianze inedite, da individuare sia presso gli archivi francesi, sia presso fondi documentari provenienti dagli stati preunitari centroitaliani.

³²⁰ L'erudito Jean Baptiste Bernard Grosson (*Almanach historique de Marseille*, chez Jean Mossy, imprimeur du Roi, Marsiglia 1771, p. 78), ne fornisce una descrizione: «Il y a dans une Chapelle à gauche, un tableau représentant la Sainte Vierge qui remet une lettre aux principaux des Citoyens de Messine, avec le plan des fortifications à faire pour défendre cette Ville. Ce Trait de l'histoire de Messine fut peint & donné à cette église par un Gentilhomme de cette Nation, qui avoit passé au Service de France, & avoit cependant continué d'ajouter foi à l'historien de sa Patrie. Il étoit chez les Capucins en 1772, d'après Grosson. Il fut peint par un gentilhomme de Messine. Il représente la Saint Vierge donnat, de son vivant, à une deputation de Messinois, une lettre par laquelle elle se déclare la gardienne de leur ville».

³²¹ FILIPPO GIACOMO D'ARRIGO, *La verità svelata nel dritto restituita a chi si deve ovvero Prerogative e privilegi della Nobile, esemplare città di Messina (...)*, Venezia 1733, p. 187.

³²² Cfr. appendice p. 66.

³²³ Cfr. appendice p. 66.

³²⁴ Sulla famiglia Vitali, cfr. G. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, cit., p. 299.

³²⁵ FILIPPO GIACOMO D'ARRIGO, *La verità svelata nel dritto restituita a chi si deve ovvero Prerogative e privilegi della Nobile, esemplare città di Messina (...)*, cit., p. 187.

³²⁶ Si tratta della *Memoire pour les messinois pensionnaires du roy*, pour n'être point compris dans la reduction des pensions portees par l'edit, pubblicata a Parigi presso l'editore Collombat (cfr. l'appendice documentaria).

³²⁷ ????

³²⁸ Ivi, p. 3.

³²⁹ *Ibidem*.

APPENDICE DOCUMENTARIA

MEMOIRE

*POUR les Messinois Pensionnaires du Røy,
peur nêtre point compris dans la reduction des Pensions portees par l'Edit,*

Comme par la Reduction qu'il a plu au Roy de faire, des Pensions que le feu Roy Luis XIV, son Bisayeul, de glorieuse memoire, avoit accordé pour recompense, il ne s'est point ôté la faculté d'entrer dans le merite d'icelles, ni des pressans motifs pour lesquelles Elles avoient été données, les Messinois (qui depuis l'année 1678, ont abandonné leurs biens, famille, & Patrie, pour s'en venire en France, sous la foy que Messieurs les Maréchaux de Vivonne & de la Feüllade leur donnerent, en vertu des amples pouvoirs qu'ils produisirent de la part du Roy, que SA MAJESTÉ ne les abandonneroit pas, & que'Elles les protegeroit), le flatterent que le Roy, & son Conseil, voudront entrer dans les raisons qu'ils apportent, pour établir, qu'ils ne doivent pas être confondus avec les autres Sujets du Roy, qui se trouvant dans le sein de leur Patrie, au milieu de leur bien & de leur famille, peuvent & doivent supporter la Réduction de leurs Pensions, qu'il plait à leur Prince de leur imposer; parce que ne tenant ce benefice que de sa pure liberalité, ils doivent souffrir sans impatience, que pour le besoin de l'Etat l'on ne leur en laisse qu'autant qu'il en faut pour subsister avec honneur: mais pour les Etrangers, semblables aux Messinois, qui pour la retraite inopinée des Armées du Roy, de la Sicile, ont tout quitté pour vivre auprès d'un Prince qu'ils avoient reconnu pour leur Maïstre, comme étant le plus grand de toutes les Puissances, l'on doit à leur zele, à leur choix & fidelité, à leur abandon & desinterressement pour eux-mêmes, la continuation sans Réduction de la Pension modique, qu'il a plû au Feu Roy de leur accorder, & sous la foy de laquelle ils sont venus contens près de luy, sans regretter de plus grands biens qu'ils ont perdus; pour s'attacher comme ils ont fait à sa suite, & marquer l'inviolable observance du reciproque serment qui fut fait avec toutes le solemnitez requises dans la Cathedrale de la Ville de Messine: et afin qu'on ne croye pas, que dans cette Remonstrance, qu'ils prennent la liberté de faire au Roy, & à son Conseil, l'Etat se trouve en quelque maniere blessé, l'on doit considerer que de vingt Messinois, qui se trouvent.

Transplentes en France, & à qui le Roy donne Pensions, la Réduction ne tourberoit que sur six personnes d'entr'eux, qui sont Bellouse, Averno, Sergio, Jean Paul, Le Duc de Fornarj, & Caffaro;

car pour les autres quatorze, don't la modicité des Pensions ne va pas au ranx de la Réduction, ils n'ont d'utre intérêt que l'amour de la Patrie, par la connoissance qu'ils ont des grands biens & fortunes qu'aucuns d'entr'eux ont perdus, beaucoup au – dessus des Pensions que la bonté du feu Roy avoit bien voulu leur accorder, & dont ils se dédommageoient en quelque maniere, par la distinction que l'on a fait d'eux, pendant quarante années de séjour qu'ils ont paru auprès de SA MAJESTÉ, tres-attachez à son service, & dans les interests de la France; ainsi que Monsieur le Marquis de Torcy, en peut rendre bon témoignance pour être bien informé de tout.

Et afin que le Conseil ne croye pas que cette Réduction, dont on le plaint, fasse un si grand tort à la France, il ne faut que luy faire observer, que toutes ces parties réduites, ne font pas rapport à ce qu'on fait porter à chacun d'eux, tant pour la reduction du quatrième pour le premier Edit, que du cinquième du restant par le second, que d'environ sept mille quatre cens liv. de maniere qu'on laisse à juger si une somme aussi modique retranchée sur les 24900. L'a quoy toutes les Pensions des Messinois généralement quelconces montent, qui font leur patrimoine, & toute leur unique subsistance, peut être de grande utilité pour l'Etat, & s'il n'est pas au contraire plus glorieux à la Nation & au Roy, de laisser subsister en entier des Pensions semblables, que son Bisayeul a établi pour des causes tres-justes & legitimes, & connuës du Conseil, qui engageroit les Etrangers, pour meriter de semblables bienfaits de s'attacher & contribuer, autant qu'ils pourront, au bonheur, au repos & à la tranquillité de la France, sans qu'aucun sujet du Roy, dont les Pensions se trouveront pareillement reduites, puisse se plaindre d'une semblable exception, qui ne tombant que sur des particuliers differens, dont les causes & conditions sont sans application à la Cour, seuroit jamais leur être comparée; outre que le peuvent par consequent être comparée; outre que le moindre de ces Pensionnaires Messinois a plus de 60 ans, & ne peuvent par consequent être long – temps à la charge de l'Etat, laquelle Réduction neanmoins, si on laissoit subsister contr'eux, ainsi qu'elle est projeté, mettroit les Exposant on état, de ne pouvoir profiter, sans chagrin, du surplus qu'on semble leur laisser, & qui n'est pas à beaucoup près sussistant pour soutenir l'état modique où ils se sont réduits par le passé, d'autant que dans ce temps – là le feu Roy, pour aider à leur entretien, les gratifioit de temps en temps de quelque aubene, quoyque l'on vécut plus aisement lors avec une pistole, qu'avec deux presentement, & que les Messinois, n'ont trouvez favorables les graces, que le feu Roy leur avoit accordé, qu'autant qu'en s'eloignant de leur Patrie, laquelle ils ont abdiqué pour s'attacher au plus grand des Rois, ils se trouvent plus près de la Personne, & plus en état de publier aujourd'huy, les grandes & belles actions, don't la modestie ne souffroit pas, qu'ils s'expliquassent pendant la vie; & que les Peuples fortunez, qui vivent sous la domination presente, voyent renaître avec succes, dans la Personne de son arriere-petit Fils le Roy regnant, secondé par les sages & bonnes instructions d'une Regence, qui ne permettra pas dans son temps qu'on retranche des Messinois, & des Etrangers; car il n'y a pas eu, ou tres – peu d'exemple en France, & bien moins ailleurs d'une telle pratique; & des Etrangers; & le feu Roy, dans le cours de son Regne, même dans le temps le plus facheux d'une longue Guerre, qui l'obligeoit d'entretenir quatre à cinq cens mille Combattens, n'a jamais fait de retranchement que sur sa Maison & sur les Plaisirs, & aucun sur les Pensions des Etrangers, plus privilegiez que celles des Nez – François, puisqu'elles se sont données par goût & par choix,

& que les autres n'en sont redevables qu'à leur naissance, ou à des motifs & causes toutes differentes.

Il est bon de sçavoir, que de toutes les pensions que le feu Roy avoit accordé aux Messinois, à leur arrivée en France, il ne reste que 20. Personnes en vie de jouissent, & que la somme totale de sdites Pensions n'est que de 24900. Livres, comprenant celles qu'on donne aux Messinois qui servent dans la Marine, en consideration de leur services particuliers; & que le profit que le Roy feroit par la reduction, feroit d'environ 7400. Livres; modique somme & un tres-petit objet pour l'honneur & la grandeur de la France; un tres-mauvais exemple à Elle, & une foible ressource pour soulager l'Etat sur le profit des Pensions modiques des Messinois, qui ne possèdent aucune autre chose pour vivre, après l'abandon & la perte de leur bien.

POUR Messire Ferdinand Fornary & Colonne Duc De Fornary, Baron de Reyneri, & de Saint Alexis, Seigneur des fiefs de Lalicate, & des Taurmines, & autres lieux, intimé & Défendeur.

CONTRE François de Guerrere ou de Vintimille, Appellant,

ET encore contre Damoiselle Louïse Guerrere de Vintimille fille maieure, Demandeuse en intervention.

La sentence dont est appel prononce que sans s'arreter à l'operation de l'appellant, le Brevet de Don accordera l'intime fera executé selon sa forme & teneur, suivant & conformément aux Declaration du Roy, en ce non comptis les billets sur la Caisse des Emprunts & les interests d'iceux, lesquels seront délivrez, si fait n'a esté, & appartiendront pour moitié à l'Appellant & l'autre moitié à la Damoiselle de Vintimille sa soeur, à quoy faire feront les Gardiens & Dépositaires contraints; quoy faisant, deschargez, & l'Appellant condamné aux dépens.

Comme la Sentence a distingué ce qui tomboit dans le droit d'Aubeine dans ce qui n'y estoit pas sujet, & que la contestation le renferme entre deux Donataire, pour sçavoir lequel de deux deux doit avoir la préférence. Il suffiroit d'observer que celui de l'Intime se trouvant le premier, celui qu'on fait paroistre ensuite ce sçavoir jamais le déttuire.

Cette proposition est si veritable par elle-mesme, que les principes de droit ne sont pas douteux sur cette matiere. *La Loy au Cod. de Donat. & le § perficiuntur Instic. De Donat.* disent en termes précis que *Donatio statim perficitur ac Donatur suam intencionem declaravit.*

Si ce principe est vray dans les Donations qui se font à l'ordinaire, à combien plus forte raison doit-il avoir son application dans le Dons qui partent de la pure liberalité du Roi, *quia solo verbo perficitur gratia & voluntas Principis firma & constans nec mutata presumitur.* Et en effet tous les dons faits par le Roi depuis le premier Don sont reputez obreptifs & faits par importunité, ne faisant mention du premier don pour y déroger.

C'est l'espece de la Loy *si pater à filio FF. de manumissis-vindicta, & la raison quel es Auteurs en rendent, quia ex solo verbo jus fuit quaesitum Donatario sine alia solemnitate.*

Ces principes sont si certains par eux-mesmes, que l'Appellant convenant tacitement n'y pouvoir donner atteinte, s'efforce au moins d'insinuer que si son Don, comme posterieur, ne doit estre d'aucune consideration dans l'espece. Il faut regarder celui fait à l'Intime mesme, comme fait aux propres entants du deffunt, puisque c'est pour eux qu'on a demandé ce premier Don au Roi, ainsi qu'il se justifie par une Lettre qu'il a écrite dans ces premiers temps à un Pere Minime proche parent du deffunt, où il lui marque qu'il a donné le Don au Roy, de crainte que quelques compatriotes ne voulussent se l'approprier.

Pour réponse a cette Lettre qui fert d'unique fondement à la demande qui degenere dans une

accusation par la maniere dont on s'explique contre l'Intimé, il observe à la Cour que cette Lettre qui n'est point écrite aux enfans ne sçauroit leur servir de titre contre luy, puisque celui-là-mesme à qui elle se trouve écrite en réponse a mandé, *& puisqu' elle este Donataire de Sa Majesté très-Chrétienne, elle peut compter aussi d'estre maîtresse de tout. Ainsi elle n'a qu'à disposer de tout suivant que la grandeur d'ame le jugera à propos que j'approuve de la part de ses Serviteurs, tout ce qu'il se paroistra de faire conformément à sa qualite, & c.*

Ainsi la Lettre qu'on prétend engager, n'est point un titre, puisque celui à qui elle s'adresse, au lieu d'accepter ce qu'il sçavoir bien ne luy estre dit que par honneur, marque au contraire dans le mesme instant que l'Intimé est & fera toujours Donataire de Sa Majesté très-Chrétienne, & qu'il pourra disposer de tout, suivant que sa grandeur d'ame de jugera à propos que j'approuve de la part de ses Serviteurs, &c. *Epistolam recipens videtur approbare quod in ea continetur, nisi statim atque recipit testationem contrariae voluntatis interponat leg. filius familias ff. ad Senatus Consult. Macedonianum: & par la LOy 5 au ff. de pacis epistola qua quis cohæredem sibi aliquem esse cavit petitionem nullam adversus possessores hæreditariarum dabit,* estant icy pour la premiere fois qu'on a pretendu que par des Lettre écrites à des tiers, l'on contractoit ainsi des obligations sans y penser. *Litteræ, quibus hæreditas promittitur vel animi affectus exprimitur vim Codicillorum non obtinent Leg. 17A ff. de Iure Codicillorum.* Toutes celles que l'Intimé leur a écrites en droiture, soit à la mere, soit aux enfans, & qu'il n'oseroient rapporter, n'ayant rien qui conduisent à cette restitution figurée dont il se flatte.

Mais si les dispositions du Droit Romain l'on établit que l'intimé en écrivant ainsi à ce pere Minime, dont on lui fait un crime, n'a point eu intention de contracter aucun engagement avec les Appellants. L'on va connoistre que dans ce fait il n'est pas douteux que c'est à l'Intimé seul & non aux enfans sous le nom de l'Intimé que le Roy a accordé ce foible don qu'on lui conteste.

Pour établir cette verité qui décide, l'intimé a cy-devant justifié qu'au moment de la mort du Sieur de Vintimille Il estoit à Paris, qu'il écrivit aussi-tost en Cour à Monsieur Le Marquis de Torsi pour avoir en son nom le Don des biens du deffunt, que ce Ministre ayant receu sa Lettre, & demandé pour lui au Roy le Don des biens du deffunt, il lui fit l'honneur de lui écrire en ces propres termes.

A Marly le 17 May 1706

J'ai receu, Monsieur, la Lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écire le 15 de mois à l'occasion de la mort de Monsieur de Vintimille Messinois, & je demanday hier au Roy pour vous, Monsieur, la confiscation de ses biens; Sa Majesté a bien voulu vous l'accorder, & j'en ay en mesme temps écrit a M. de Pontchartrain de recevoir les ordres de Sa Majesté pour vous en expedier le Brevet, parce qu'il est en mois.

Aux termes de cette Lettre qui precede le Don, & qui marque la maniere dont il est accordé, comment peut-on dire que le Roy a eu intension de l'accorder aux enfans, en l'accordant au Sieur Duc de Fornary.

Les premiers Juges eux-mêmes pour ne s'y pas tromper, ont donné des premières Sentences interlocutoires, qui tendoient à des communications inutiles, mais dont le but secret n'étoit autre que de donner du temps à l'Appellant, pour faire expliquer en sa faveur le premier Don qui y paroissoit contraire.

L'intimé lui-même s'étant pourvu pendant ce temps à la Chambre des Comptes, pour y faire enregistrer les Lettres Patentes sur son Don, Arrest contradictoire intervint, par lequel l'on ordonne qu'il fera surcis à l'enregistrement demandé, pendant trois mois, pendant lequel temps l'Appellant a fait les efforts en Cour, pour faire expliquer Le Roy en sa faveur; mais comme l'intention du Roy n'avoit point esté de le comprendre sous le nom du Duc de Fornary dans le premier don qu'il conteste, il n'a pu rien changer à ce qui s'étoit fait en faveur de l'Intimé.

Après ce qu'on lui justifie qu'il a fait pour donner atteinte à ce première don, sans y réussir, l'Arrest contradictoire de la Chambre des Comptes, qui marque qu'on lui a prescrit la route qu'il devoit tenir pour établir que ce premier Don lui devoit appartenir; peut-on douter d'un moment de la véritable intension du Roy dans le Don fait à l'Intimé, & que si lors de celui que l'Appellant a surpris plusieurs années après, il eust fait mention du premier, il ne l'eust jamais obstenu.

Mais le Sieur Duc de Fornary a cy-devant établis la validité de son Don, il est bon de justifier maintenant quel usage il a fait de ses biens qui y sont sujets, afin de faire connoître en un instant que ce Preces ne lui est fait que dans la vûe d'une déclaration publique, le moindre interest pour ceux qui parlent.

Les biens du Défunt suivant sa disposition, se montent à 12740 liv. Y compris les interests, billets de Caisse des Emprunts payables au Porteur.

1500 liv. D'un autre billet de Rousseau.

Et le bois d'Oyron, qui n'est point vendu.

Des billets de la Caisse des Emprunts de 12740 liv. Le Défunt a touché avant sa mort les interests échûs le 6 Avril 1706, des 3500 liv.

L'intimé n'a touché dans le mois de Juin de la mesme année 1706, que Les interests des autres billets montant à la somme de 840 liv.

Plus 100 liv. & 46 écus de 3 liv. 14 s. chacun argent comptant, ce qui fait en tout avec les 840 liv. Don't on a cy-dessus parlé, 1105 liv. 12 f.

Il a payé suivant son estat, tant pour les frais funéraires, maladie, gardes, & e loyers de maison, suivant l'estat qu'il a rendu public en première Instance 1123 liv. 3 s. 10 den. de maniere que sur les 1105 liv. 12 s. provenant des interests des billets de Monnoyes; il a de plus payé 18L. 2 f. 10 d.

Pour les principaux des 12740 liv. De billets sur la Caisse des Emprunts, déduction faite de ce qu'il a fallu perdre pour les convertir en argent comptant, il revenoit à la fille 6020 liv. 4 s. il lui a esté payé 6613 liv. 15 s. de maniere que sur sa part l'Intimé est en avance de 593 liv. 11 s.

A l'égard de l'appellant, il a pareillement touché le peu qui lui pouvoit revenir dans les susdits billets, qui ne doivent point faire partie du Don.

Et l'on lui a de plus donné le peu de meubles mentionnes dans l'Ecrit en forme d'Inventaire.

A l'égard du billet du Rousseau de 1500 liv. Il est au Greffe du Domaine, & le Fermier du Domaine le veut avoir pour partie de son préciput.

A l'égard des bois d'Oyron, ils ne sont pas ventes, qui ont deperis faute de façons & voitures, & ils ne sont pas suffisants pour remplir ce qu'il faut au Fermier.

Ainsi tout ce grand Don se renferme dans des effects qui ne font point à l'Intimité, qui ne peuvent jamais appartenir à aucun Donataire; car il faut en tout estat de cause qu'il ait son préciput; & ce peu d'effects n'est pas suffisant pour le remplir; car pour ce qui est des billets de la Caisse des Emprunts, comme il ne font point partie du Don, il ne font point partie de l'Appel; & partant il ne peut y avoir aucune difficulté à confirmer la Sentence dans son entier.

POUR Messire Ferdinand Fornary & Colonne, Duc de Fornary, Baron de Raynery & de Saint Alexis, Seigneur des Fiefs de l'Alicate, & des Taurmine, & autres lieux, Demandeur & Défendeur.

CONTRE François de Guerrere ou de Vintimille,

Et encore Damoiselle Louïse de Guerrere ou de Vintimille fille majeure, Défenderesse & Demanderesse.

La conduite que le Sieur Duc de Fornary a tenuë depuis la mort du Sieur Thomas Vintimille envers ses enfans, auroit dû les engager à plus de reconnaissance de leur part, pour ne pas s'exposer, ainsi qu'ils font, à soutenir en Justice de prétension contraires à leur propres interest, qui decouvrent au Public le peu de respect qu'ils sont pour la memoire de leur pere, don't ils s'efforcent en vain d'éluder les dernieres dispositions. En effet, les sommes considerables qu'il leur a fait toucher depuis son don, le silence qu'il a gardé pendant deux ans, sans le vouloir faire enregistrer en la Cour, ses lettres mesmes dont on luy fait un crime, font des preuves authentiques que toujours d'accord avec luy-mesme il a conservé dans son coeur les dernieres volontez du défunt, don't il a de si près suivi l'exécution.

Thomas de Vintimille Messinois de Nation, ayant eu des chagrin domestiques tomba malade à Paris en l'année 1706. de la maladie don't il est mort.

Avant que de mourir, il envoya prier le sieur Duc de Fornary qui estoit à Versailles, de se rendre incessamment à Paris, pour luy communiquer les intentions sur la disposition de ses biens.

Le sieur Duc de Fornary n'ayant pû luy refuser ce témoignage d'amitié s'y rendit, écrivit de sa propre main les dernieres volontez de son amy, que son amy mourant signa.

A près sa mort, comme il fut averti que Thomas de Vintimille estant estranger, ses enfans sujets à d'autre Prince, l'on pourroit demander au Roy la confiscation de ses biens, il crut pour se mettre en estat de pouvoir mieux accomplir la volonté de son amy, qu'il devoit en son nom demander le don au Roy.

Le Roy qui souhaitoit de reconnoistre le sieur Duc de Fornary, accorda sans peine le don qui luy estoit demandé; & Monsieur de Torcy Ministre eut la bonté de luy en écrire de Marly le 17. May 1706. Dans les termes suivans: *J'ay receu, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire la quinzième de ce mois, à l'occasion de la mort de Monsieur de Vintimille Messinois, & je demanday hier au Roy pour vous, Monsieur, la confiscation de ses biens, Sa Majesté a bien voulu vous l'accorder, & j'ay en mesme-temps écrit à Monsieur de Pontchartrain de recevoir les ordres de Sa Majesté, pour vous en expedir le Brevet, parce qu'il est en mois.*

A près une lettre aussi authentique écrite de la propre main du Ministre, peut-on douter que l'intension du Roy ait testé d'accorder le don pour autre que pour le sieur Duc de Fornary, & que le Sieur Duc de Fornary aite u pour lors d'autre intension que de se l'approprier, pour se mettre en estat d'exécuter avec plus d'honneur les dernieres volontez de son amy.

Ce don ainsi accordé le 18. May 1706. l'on ne voit pas le sieur Duc de Fornary ait marqué une grande avidité pour s'emparer de peu de bien qui luy appartenoit à si bon titre, ny qu'il ait fait de grandes diligences pour faire proceder en la Cour à l'enregistrement de son don, que personne n'avoit alors empêché.

La premiere démarche qu'on luy impute, c'est d'avoir écrit dans la famille quinze Jours après le

don accordé, qu'il estoit donataire du Roy, & qu'il en vouloit faire part aux enfans du defunt.

L'on auroit pu encore se récrier de ce que peu de temps après ces premieres lettres écrites il a commencé par faire tenir aux enfans les effets les plus exigibles, suivant les propres quittances qu'ils en ont données, & notamment celle du sieur de Vintimille en datte du 23. Decembre 1707. Qui se monte seule à 6400 livres.

Le sieur de Vintimille fils non content de cette premiere marque de liberalité qu'on venoit d'exercer en son endroit, sans qu'il eût osé le prétendre, vint trouver le sieur Duc de Fornary, qui avoit témoigné par ses lettres avoir assez d'empressement pour le voir.

A son arrivée le sieur Duc de Fornary luy fit tout le bon accueil qu'il pouvoit attendre, mesté néanmoins de quelques douces remonstrances sur la conduite qu'il avoit tenuë envers son pere, & don't le pere s'estoit expliqué en mourant, l'exortant par l'avenir de reparer les fautes du passé, disposé qu'il estoit d'exécuter à la lettre ce que son amy mourant luy avoit confié.

Ces dispositions secretes ne plurent pas au sieur de Vintimille fils, qui croyoit qu'à son arrivée l'on devoit luy remettre le surplus des biens, s'estant pour ce muni d'une Procuration de la Demoiselle sa soeur, sans sçavoir si leur établissement particulier devoit estre une des principales conditions que défunt son pere avoit eu en vûë, ni si le bien de la succession n'estoit pas d'ailleurs chargé de quelques restitutions, dont les causes ne se peuvent exprimer; ce qui fit qu'impatient de tout avoir sans charge, il seignit d'estre docile aux sages remonstrances du fidele ami de son pere, & par une fidelité dont il fait gloire, il sollicit en secret auprès du Roy le don de ces mesmes biens, qu'il sçavoit que sa Majesté avoit accordé au sieur Duc de Fornary.

Le sieur Duc de Fornary fut averti de cette manoeuvre, & ce fut pour lors qu'il pensa de faire enregistrer son don en la Cour, quoiqu'il eût sur iceluy des Lettres Patentes, ce que le sieur de Vintimille n'a point.

Son enregistrement fu le premier, celui du sieur de Vintimille fut après, & c'est sur l'opposition qu'il y a formée, que la cause est maintenant portée en la Cour.

De la part du sieur de Vintimille qui attaque le premier don, il dit deux choses pour la détruire.

La premiere, que par des lettres écrites à son oncle par le Duc de Fornary mesme, il a reconnu ne vouloir que leur prester son nom dans le don fait en sa faveur par le Roy, ce qui conduit à dire que ce n'est pas la priorité ou posteriorité du don qui doit decider de cette cause.

La deuxieme dans le droit, que ce don estant de l'année 1706. & l'Ordonnance de Moulins dans les art. 57. & 58. Qu'il a citez, n'accordant que six mois pour l'enregistrement de tous dons, du moment que cet enregistrement n'est point fait dans ces six mois y portez, le don doit estre déclaré nul, & celui qu'il produit, le trouvant fait dans les six mois du jour qu'il a esté accordé, doit prévaloir.

A l'égard de la premiere objection, l'on répond que les Lettres ne doivent estre d'aucune consideration dans la Cause, parce qu'il n'est point de demande qui soit formée en la Cour sur le fondement des Lettres; & que pour prétendre une restitution il faut commencer par assurer une propriété en la personne de celui qu'on veut qui restitu: ce qui n'est point, tant qu'on contestera, comme on fait, la validité du don fait au Sieur Duc de Fornary, auquel il n'est pas possibles de pouvoir donner la moindre atteinte.

D'ailleurs les Lettres mêmes, quand on fera état d'y deffendre, ne donnent aucun titre pour aller contre la validité du premier donataire du Roy I puisque ce même oncle envers lequel on prétend qu'il s'est obligé par lettres, en faisant réponses à celles qui luy estoient écrites à celui écrites à ce sujet, a dit en termes précis: Et puis elle est donataire de Sa Majesté très -Chrestienne, elle peut compter aussi d'estre maistresse de tout; ainsi elle n'a qu'à disposer de tout, suivant que sa grandeur d'ame le jugera à propos, que j'approuve de la part de ses Serviteurs, tout ce qu'il se paroistra de faire conformément à sa qualité, & c.

Ce qui marque que le Sieur Duc de Fornary n'est engagé envers celui auquel il a écrit, qu'autant que sa liberalité & sa grandeur d'ame luy permettra, mais non pas, pour qu'un tiers à qui ses Lettres ne sont point écrites, se donne la liberalité d'interpreter de luy-même la volonté de celui qui écrit.

A l'égard de la seconde objection, qui tend à dire le don n'ayant pas été enregistré dans les six mois portez par l'Ordonnance de Moulins, doit estre déclaré nul.

Luy répond quel es art. 57. & 58. De l'ordonnance de Moulins que l'on a citez, n'a point d'application aux dons du Roy, mais bien aux donations & substitutions des Particuliers: car pour ce qui est de dons de Roy, *Quod Principi placuit Legibus habet vigorem*, quand il n'est point de donataire du Roy qui ait prevenu.

Dans l'espece presente de la Causa, l'on convient que nul donataire du Roy n'a prevenu ny pour le temps du don ny pour le temps de l'enregistrement, & c'est le Sieur Duc de Fornary qui se trouve anterieur dans tous les temps, & l'heretier du sang ne peut avoir icy de privilege; puisque ce n'est point comme enfant qu'on demande les biens, mais comme donataire du Roy; de maniere que c'est icy un combat entre deux donataires.

Or pour Sçavoir lequel de deux donataires doit estre preferé, il est regles; puisque suivant la Loy *Quoties, au Cod de rei vindicatione, quando eadem res pluribus donatur ad eodem, is qui prior possessionem ejus adeptus est, cæteris præfertur, etiamsi posterior sit in titulo.*

Or l'on convient dans l'espece que le Sieur Duc de Fornary est en possession des biens, puis on demande des representations d'Inventaire & autres Actes de cette qualité, qui dénotent une veritable possession; mais encore qu'il ne s'agisse pas icy d'une donation Particulier, qui est estrainte à de certaines formalitez, mais de dons faits par le Roy, dont le privileges sont plus étendus; puisque Bacquet nous apprend qu'en matiere de dons du Roy, celui qui a esté le premier fait, doit estre preferé à tous donataires subsequents: quelque verification & possession que le donataires subsequents ayant pû avoir, la raison qu'il rend, & qui a coutume de servir de principe de principe en ces sortes de matieres; *quia solo verbo perficuntur gratia & voluntas Principis, firma & constans censetur, nec mutata presumitur.*

Tous les dons faits par le Roy depuis le premier don font reputez obreptifs & faits par importunité, ne faisant mention du premier don pour y déroger, c'est l'esprit de la Loy, *Si pater filio ff. de manumissis vindicta*; aussi s'est-on bien donné de garde dans le second don de faire mention du premier, parce qu'audit cas le Roy auroit reconnu qu'on luy demandoit un don qu'il n'avoit plus, & qu'il y avoit plus de deux ans qu'il avoit donné.

Et si en matiere de don entre simples Particuliers, l'on tient principe que *donatio statim perficitur simul ac donator suam intentionem declaravit §. Perficiuntur instit. de donat. Leg. I. Si quis Cod. de*

donation. A combien plus forte raison cela doit-il avoir son application dans les dons qui partent de la pure liberalité du Roy; *quia ex solo verbo jus fuit quæsitum donatario sine alia solemnitate.*

Dans l'espece presente de la Cause, non seulement l'on rapporte la volonté du Roy qui se manifeste par son premier don; mais ce qui n'est pas ordinaire dans ces sortes d'affaires, l'on rapporte la propre Lettre du Ministre, qui marque que l'intention du Roy n'a esté autre que de l'accorder au Sieur Duc de Fornary. Si sa grandeur d'ame le porte à se dépouiller de son propre bien, qu'on attende de sa pure liberalité ce qu'il a intension de vouloir faire; mais qu'on ne prétende pas que ce qu'on ne peut posséder qu'à titre de don du Roy, le donataire posterieur sera preferé au premier, sans considerer que le concours de deux dons ne se peut jamais decider qu'en faveur du premier.

Pour ce qui est des questions étrangères qu'on a voulu mester dans cette Cause, comme ce sont des demandes principales sur lesquelles il faut se pourvoir au domicile, & prendre des défauts au Greffe, si l'Audiance n'est faisie par des deffenses, l'on n'estime pas quant à present devoir s'attacher d'y répondre, suiffisant d'observer que la grandeur d'ame du Sieur de Fornary a prevenu toute demande judiciaire; puisque dès l'année 1707. Il a donné aux enfans de son amy des sommes considerables de derniers, qui pouvoient legitiment faire partie de son don.

POUR Messire Ferdinand Fornary & Colonne, Duc de Fornary, Baron de Raynery & de saint Alexis, Seigneur des Fiefs de l'Alicate, & des Taurmine, & autres lieux, demandeur & Défendeur.

CONTRE François de Guerrere ou de Vintimille,

Et encore Damoiselle Louïse de Guerrere ou de Vintimille fille majeure, Défenderesse & Demanderesse.

LORSQUE M. Thomas de Vintimille mourut à Paris le mois de Mars 1706, dans le logement de Monsieur & Madame Soracy, dont il en loüoit une portion pour vivre en commun, le Roy estoit à Marly, & le Duc de Fornary se trouvoit à Paris: ainsi ce ne fut pas luy qui demanda le Don au Roy des dudit Thomas de Ventimille, ce fut M. le Marquis de Torcy qui en fit la demande, non pas pour les enfants du Défunt, mais simplement en faveur du Duc de Fornari, comme il paroiist clairement par la Lettre que ce Ministre luy fit l'honneur de luy écrire en ces propres termes.

A Marly le 17 May 1706.

Lai receu, Monsieur, la Lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le le 15 de ce mois à l'occasion de la mort de M. de Ventimille Messinois; et je damanday hier au Roy pour vous, Monsieur, la confiscation des ses bines; sa Majesté a bien voulu vous l'accorder, et j'en ay en même temps écrit à Monsieur de Pontchartrain de recevoir les ordres de sa Majesté pour vous en expedier le Brevet, parce qu'il est en mois, etc.

Sans d'autres preuves on voit par cette Lettre que le Don a esté accordé uniquement au Duc de Fornary, & en consequence les biens du Défunt luy appartenoient; mais comme sa generosité le portoit de mépriser le profit qui autoit pû luy en revenir, pour satisfaire à la volonté & intention du Défunt en tout ce dont il l'avoit chargé, & pour se mettre mieux en état de s'aquiter de ce devoir d'amitié, il jugea à propos, puisqu'il n'avoit pas les raiconossance à ceux qui pouvoient avoir droit là-dessus, tant par le raiconossance à ceux qui pouvoient avoir droit là-dessus, tant par les raissons cy-devant spécifiées, que parce que le Duc de Fornari, quand mesme il n'auroit pas eu le Don, d'autant plus que la partie la plus considerable, & presque ayant le Don; d'autant plus que la partie la plus considerable, & presque tout le bien que possedoit ledit Thomas de Ventimille, ne consistoit qu'en Billets payables au porteur: d'ailleurs ne se trouvant pas d'effets de grande consequence sujets au Domaine, qui auroit esté inutile de demander au Roy la confiscation. Le Duc de Fornari ne l'a fait que d'éviter de n'estre pas inquiet par ceux qui ignorant la verité du fait, la disposition du Défunt, & la qualité des effets, se laissent entrainer tres-souvent par des esprits broüillons, malins & plein de fausses suppositions. Si le Duc de Fornari avoit eu le dessein de profiter du tout ou partie des susdits biens, personne ne luy disputoit alors l'enregistrement de son Don; & ayant les susdits Billets en son pouvoir, il auroit pû en disposer.

Comme bon luy sembloit, sans donner d'autre connoissance que celle qu'il auroit jugé à propos; mais comme son intention a toujours esté de suivre exactement la disposition & volonté du Défunt, ainsi qu'il luy avoit recommandé, il donna avis à un Pere Minime parent du Défunt, de tout generalement ce qu'il avoit laissé, conformément à la traduction fidele cy-après mentionnée. Il est

pourtant étrange que ces mesmes Lettres quinmarquent assez la generosité & le desinterressement du Duc de Fornari, servent neanmoins aujourd'huy à le chicaner, & luy former un Procès: ce qui doit faire horreur à tous les gens de bien, puisque c'est un fils qui pour tâcher de se rendre l'unique maistre de tout par quelque voye que puisse estre, s'oublie totalement de la soumission & veneration qu'il doit aux dernieres volontez de son pere, & des grandes obligations qu'il a au Duc de Fornari, qui a mis tous ses soins pour conserver l'heritage dont il est le depousitaire, des volontez secrettes du Defunt; ce qui est tellement de la connoissance de la famille, que le R. P. Laurent D'Amico Minime, oncle de feu Thomas de Vintimille, faisant réponse aux susdites Lettres, qui font le seul titre du fils du Défunt, mande au Duc de Fornari: *Et puis qu'elle est donataire de sa Majesté Tres Chrestienne, elle peut compter aussi d'estre maistresse de tout, ainsi elle n'a qu'à a disposer de tout suivant que sa grandeur d'ame le jugera a propos*, que j'approuve de la part de serviteurs tout ce qu'il se paroistra de faire conformément à sa qualité, etc.

Il est évident & tres-clair que ni le Duc de Fornari, ni l'oncle du Défunt n'ont jamais prétendu que le premier Don accordé par le Roy au Duc de Fornari en 1706, dut estre presumé fait sous d'autre nom, & pour d'autre personne que pour le Duc de Fornari. La Lettre du Ministre, les Lettres l'accordées par le Roy & icellées en 1708, marquent que l'intention du Roy n'a jamais esté autrement, & que si le fils du Défunt eût exposé par son Brevet de Don, qu'il y en avoit un premier, jamais le Roy ne luy eût accordé la second posterieur de près de deux années au premier; mais il n'avoit pas gardé de faire sçavoir ce qu'il vouloit cacher pour mieux surprendre le Ministre.

Copie e Traduction mot pour mot de la Disposition faite par Monsieur Thomas de Ventimille.

A Nom du Pere, du Fils, & du Saint Esprit.

Je sussigné, estant tombé malade, & ne sachant pas ce qu'il plaira au Seigneur du disposer de moy; après yne meure & & serieuse reflexion, j'ay resolu de prier Monsieur le Duc de Fornari pour qu'il luy plaise d'executer ponctuellement tout ce que je l'ay chargé, recommandé, & que j'ay resolu pour la distribution du peu d'effets & biens que je possede, luy déclarant ma déliberation & derniere volonté, me remettant en tout & par tout dans nostre ancienne amitié pour son entiere execution, Le Duc de Fornari, pour sa plus grande seureté, & pour ne pas oublier de satisfaire à ma disposition & volonté, ayant voulu que je luy fille un Ecrit, pour declarer la quantité, & en quoy consistent mes biens, & les personnes ausquelles il doit les distribuer: pour le satisfaire, j'ay voulu luy faire écrire le present Ecrit que j'ay signé en preference de mon Confesseur, qui est venu pour me rendre visite, declarant & remputant cette presente Ecriture aussi bonne & valable, que si elle estoit un Contrat public, rempli de toutes clauses & circonstances necessaires qui pourtoient manquer, & je l'ay mis entre les mains dudit Duc, afin que, comme il sçait, & que je luy ay dit de se comporter là dessus, il execute ma disposition & derniere volonté, qui est, sçavoir;

Premierement, si le bon Dieu, pour sauver mon ame, que je mets dans ses tres-saintes mains, priant la tres-sainte Vierge & tous les Saints mes Avocats pour obtenir de sa divine bonté la misericorde que je me promets par le merite de son precieux Sang vesté pour mes pechez, & pour ma Redemption, veut disposer de ma vie; je ne veux pas que l'on fasse des Funerailles avec pompe.

Que la moitié de mes biens consistant en quatre Billets, sçavoir deux du 6 Avril 1706, faisant ensemble la somme de 3500 liv. & les autres deux du 5 & du 6 du mois de Juin 1705, faisant ensemble la somme de 9240 liv. & un autre de Rousseu de 1500 liv. explicant que dans les sommes spécifiées cy-devant, qui font à la Caisse des Emprunts, les interests y font.

Compris, & à l'égard de celui de Rousseau, ils me font dûs depuis le 15 Mars dernier à raison de huit pour cent Je veux que la moitié de cette somme appartienne à mon fils François, & l'autre moitié à ma fille Lucie, leur partageant ce qu'il y aura de reste, parce que je veux que le Duc satisfasse tout ce que le l'ay secrettement chargé pouvant se servir encore pour cela de ce qui peut provenir des dettes qui font dûes, & des bois bois qui font restés à Oyron, après que de l'exaction des interests on aura payé les frais faits, nonobstant je laisse encore 100 liv. & 46 Ecus de 3 liv. 14 f. chacun, pour le médicamments & autres.

Je veux qu'on donne par present ma Pendule à Monsieur & à Madame Soracy, en témoignage de notre amitié & des grandes obligations que je leur ay.

Je veux que ma Montre soit donnée à ma femme, & que le Duc fasse donner à un chacun, à leurs propres mains, ce dont j'ai disposé, & non autrement.

Je veux qu'une paire de Chandeliers, avec les Mouchettes & Porte-Mouchettes d'argent, & Jonc de petits diamants enchaffez dans l'acier soient donnez à ma fille Lucie.

Les six Fourchettes & Six Cuillieres & une Saliere d'argent, je les donne au Duc de Fornari, en temoignage de notre amitié, lequel pour les 380 liv. Qu'il m'a prestées, il se les emboursera les Billets que je luy ay donné, & qui son ten son pouvoir, de la Caisse des Emprunts, pouvant le server encore de cet argent, s'il este necessaire, pour les legs secrets.

Mon Escriptoire avec les Livres sont pour mon fils François, à la reserve de ceux que le Duc voudra retenir pour Monsier Soracy; Les Compas seront partagez par le Duc à M. Soracy & à M. l'Abbé de Marouille, avec quelques Livres, ainsi qu'il plaira au Duc, mon manteau, mes Habits & mon petit Lit seront pour mon fils François.

Je veux que l'on paye le Tiers de la maison, jusqu'à la S. Michel, à M. Soracy, pour la troisième partie du Loyer que je dois.

Je Susdit Thomas de Ventimille ayant fait effacer, oster et Ajouter plusieurs choses, afin que le tout fût mis au point qu'il la voulu, il a écrit de sa main ce qui suit.

Je déclare que le present écrit a esté écrit de la main de Monsieur le Duc de Fornari, je l'ay dicté, & que j'ay raccommoé conformémment à ce que j'ay voulu, estant ainsi ma derniere volonté. Fait à Paris le ... Avril 1706. Signé, THOMAS DE VENTIMILLE.

PLACIDE SORACY, present à la Signature & Lecture.

Memoire de ce que Nous soussignez Monsieur le Duc de Fornari, Monsieur et Madame Soracy en presence de la Servante appelée Poinson a vous trouvé dans les deux Valises de feu M. Thomas de Ventimille, par l'exacte recherche et visite faite.

Après sa mort, sçavoir

Un habit consistant,
un Justaucorps bleu,
Boutonnieres d'or, avec une veste
d'écarlatte, avec un petit galon d'or;
une cullotte de drap gris de fer:
le tout usé.
Un habit entier de drap couleur
de caffè, tout uni, moitié usé.
Un manteau d'Ecarlatte, usé.
Un Fouët à manche noir.
Une paire de boucles de fouliers
d'argent.
Une paire de boutons d'argent,
avec des pierres blanchies.
Un petit chachet d'argent, & un
autre d'argent, avec un d'agate, &
deux de cuivre.
Une paire de pistolets.
Deux bonnets blancs piquez avec
une petite dentelle.
Deux bourles, une rouge & argent à
raiseau, une autre au petit métier.
Trois paires de gands de fil blanc,
travaillez à l'aiguille.
Une écritoire de maroquin noir,
avec des plaques de cuivre.
Un viel Habit noir.
Un viel justacorps de drap couleur
de fer doublé de rouge.
Trois épées, une de cuivre doré,
une autre noise de deüil, & une
autre grande.
Un petit miroir de poche.
Quatre perruques, dont il y en a
une à L'Espagnolle, toutes usées.
Une couchette de bois.
Un viel fauteüil couvert de toile.
Deux chaises couvertes de vieux
bergames.

Deux cravattes de mousseline
effilée, avec deux paires
de machettes effilées.
Plus, deux autres cravattes,
& deux paires de manchettes unies.
Deux cravattes à dentelle, & deux
paires de manchettes à dentelle.
Quatre vieilles chemises.
Une lunette d'approche de fer blanc.
Un justacorps de livrée,
avec un viel chapeau.
Un manchon commun.
Cinq lanternes de Religieuses de
papier sur bois.
Neuf petits fulfils de fer jaune.
Une camisolle de toile blanche.
Deux paires de calsons de toile.
Une paire de bas à étyer,
une de fil de coton,
l'autre de fil blanc,
tous deux vieux.
Quatre paires de chaussons
de fil de coton & de fil,
le tour fort usé.
Un étui, avec quatre rasoirs.
Une pietre à affiler les rasoirs,
& un cuir pour les passer.
Un petit carreau vert de senteur.
Deux mouchoirs à tabac
de coton.
Un mouchoir blanc,
avec une petit dentelle
au tour.
Une petite table de bois,
avec un petit tapis de bergame,
tout déchiré.
Une veuille petite table
de bois blanc, fermée.
Un ratellier pour les habits.

Ce sont les meubles que nous avons trouvez appartenant à feu M. de Ventimille, et don't il possedoit en son vivant, les quels, y compris le couverture d'un fanteüil, de la tapisserie de laine point à la turque, avec une trousse de fil blanc à raiseau garnie tout au tour d'une petite dentelle, que ledit de Ventimille auparavant que d'estre tombi malade, avoit fait present au Duc de Fornari, il les a toutes laissé en garde à M. et MeSoracy. En foy de quoy nous nous sommes signées afin que le present Memoire reste entre les mains de M. le Duc de Fornari. Fait à Paris ce Mercredi 19 jour du mois de May 1706.

De maniere que tout de grand heritage, dont on fait tant de bruit, se réduit, comme le même Thomas de Ventimille le déclare positivement, à 12740 liv. Y compris les interests, billets de la Caisse des Emprunts payables au Porteur, 1500 liv. d'une autre billet de Rousseau, & le bois d'Oyron qui n'est point vendu, le reste n'estant des bagatelles, ainsi qu'il paroît par le Memoire en forme d'Inventaire, fait d'abord après la mort dudit de Ventimille & ajoute à la fin de celui-cy.

Or des susdits billets de 12740 liv. Sur la Caisse des Emprunts, Thomas de Ventimille, avant sa mort, avoit touché les interests échus le 6 Avril 1706. Des 3500 liv. Le Duc de Fornari n'a touche dans le mois de Juin de la même année, 1706 que les interests des autres billets, montant à la somme de 840 liv. Plur cent liv. & 46 écus de liv. 14 f. chacun en argent comptant; mentionnez cy-devant par ledit de Ventimille; ces deux articles faisant 265 liv. 12 s. le tout ensemble onze cens cinq livres douze sols. cy... 1105 l. 12 s.

Memoire des Paymens faits sur ledit Argent reçû.

Pour les Luminaires, Dais & Autres pour la Communion de M. de Ventimille, cy. 9 l.

Pour L'Enterrement, comme il paroît par le Reçu de M. Ridvet de faint Sulpice, cy 292 l. 6. s.

Pour des Messes, cy- 50 l.

Pour le trois cens quatre-vingt liv. Qu'il devoit au Duc de Fornari, qui les luy avoit prêtées, comme il est specifié cy-devant, cy. 380 l.

Pour Loyer de la maison payé à M. Soracy, suivant que M. de Ventimille avoit ordonné, cy. 36 l. 14 s. 6. D.

Plus on a payé à Lyon à M. L'Abbé d'Alinge ladite étoffe 2. L. 18 s.

Plus remboursé à MeSoracy ce qu'elle avoit avancé pour le presens que M. de Ventimille fit de son vivant, sçavoir 15 liv. À une fille nommé Pinton, & 30 l. à un garçon appellee Jean, tous deux Domestiques, cy. 45 l.

Pour la Garde qui velloit, à raison de trente fols par Jour, cy. 43 l.

Pour le frais que Madame Soracy avoit fait pendant le cours de 48 jours de maladie dudit de Ventimille, tant pour la volaille, viande, bois, blanchissage & autres petits frais, cy. 172 l. 12 s.

Toute la susdite dépense, Somme 1123 l. 3 f. 10 d.

Le Duc de Fornari avoit reçu, comme cy-devant 1105 l. 12 s. & il en a dépensé 1123 l. 3. S. 10. Partant il reste créancier de dix-huit livres deux sols & dix deniers, cy. 18 s. 10 d.

L'année suivante 1707, le Duc de Fornari pour satisfaire aux prieres très pressantes de la fille du Deffunt, accompagnées d'instances réitérées, que plusieurs Religieux faisoient auprès du Duc de Fornari, pour qu'il eût à exercer sa bonté & liberalité accoutumée en faveur de lad. Damoiselle, & luy faire tenir à Melazzo ce qu'il jugeroit à propos & qu'il croyoit luy appartenir, pour blissement; & le même Pere Minime Laurent D'Amico, Parent, comme il a esté dit de Thomas de Ventimille, pour donner plus de force à ses sollicitations, envoya une Procuratiob du fils & de la fille du Deffunt, pour retirer l'argent de la Caisse des Emprunts, à telle perte que ce pût estre, pour le remettre en Sicile. Le Duc de Fornari voulant donner des marques de l'envie qu'il a toujours eüe de procurer du bien à la Famille de son ami, ayant rencontré des difficultez pour retirer de la Caisse des Emprunts la moitié de la somme des susdits quatre Billets, il fut assez heureux par le moyen de M. le Marquis de la Vieuxville de trouver un ami, qui, pour luy faire plaisir, a bien voulu prendre deux desdits billets consistants à 6470 liv. Y compris les interests, & de le rembourser de la mesme maniere qu'auroit fait la Caisse comptant, en sorte que le Duc de Fornari reçût le 2 du mois d'Aoust 1707, comme il paroît par le recû de M. le Marquis de la Vieuxville, 4432 liv. en argent, & 1450 liv. en Billets de Monnoye, qui est le capital de 5882 liv, des susdits deux Billets.

Le Duc de Fornari par sa generosité voulut ajouter à ce capital de son argent, cent trente livres pour quatre mois d'interests du Billet du 6 Avril, & deux mois pour l'autre du 6 Juin, jusqu'au 2 Aoust 1707, ce que la Caisse des Emprunts ne pratique point, si bien que la somme totale est de six mille douze livres, laquelle il faut déduire cinq cens quatre-vingt livres, pour la perte qu'on a faite de convertir en argent le Billet de Monnoye à raison de quatre cens livres par mille livres, quoique le prix courant de ce temps-là sur quatre cens livres par mille livres, quoique le prix courant de ce temps-là sur la Place, la perte fut moitié; de maniere qu'il ne reste de net pour le compte de la susdite Damoiselle que cinq mille quatre cens trente-deux livres. Plus pour les interests de ces deux billets, que le Duc de Fornari avoit reçu le 6 Avril & 6 Juin de la même année 1707, pour le compte de ladite Damoiselle, & dont il s'est constitué débiteur cy-devant, cinq cens quatre-vingt-huit livres quatre sols; le tout ensemble faisant six mille vingt livres & quatre sols, cy. 6020 l. 4. F.

Le Duc de Fornari a fait tenir à Messine, & on a recû pour compte de ladite fille six soixante-dix & neuf onces dix & sept tarins, & dix-neuf grains monnoye de Sicile, comme il paroît par les Lettres de Change du Marchand.

Oliveri onces. 280.

Plus par Monsieur Sigille onces,

Plus par Augustin Loüis de Coste onces.

Plus par le même de Coste un autre billet des onces

105. 28. Tarins 2. grains

212. 28. Tarins 1. grains

80. 21. Tarins 16. grains

En tout onces,

679. 17. Tarins 19. Grains.

Il faut remarquer que certe once est imaginaire; mais deux écus & demy de Sicile font le valeur d'une once, & que trois écus & demy de la même monnoye; sçavoir quarante-deux tarins (car un écu vaut douze tarins) font un Loüis d'or ou une Pistolette d'Espagne, de maniere qu'on a donné à la fille de M. Thomas de Ventimille environ quatre – vingt-un Loüis d'or ou la valeur, pour la somme susdite de six cens soixante-dix & neuf onces.

Dix-sept taxins dix-neuf grains, lesquelles pistolettes d'Espagne à raison de treize livres quinze sols chacune, comme ells valoient en France, lorsqu'on donna l'ordre pour faire le Change à Messine, font six mille six cens treize livres & quinze sols; & comme il n'estoit dû à ladite Damoiselle que six mille vingt livres quatre sols, le Duc de Fornari resteroit Creancier de cinq cens quatre – vingt treize livres onze sols, mais le Duc de Fornari depuis la mort de M. de Ventimille, a touché trois années d'interests sur les billet de Rousseau de quinze cens livre, faisant trois cens soixante livres, pour le rembourser en partie de l'argent du surplus envoyé à la fille du Deffunt. Plus il faut ajouter 125 livres provenans de la vente d'une paire de chandeliers, mouchettes & porte-mouchettes d'argent que feu Thomas de Ventimille de son vivant avoit donné au Duc de Fornari, aussi-bien que la Pendule susdite, qui n'ayant pas voulu l'accepter nonobstant les prieres dudit Ventimille; il le fit enfin contentir de destine les premiers pour la fille, & la Pendule pour Monsieur Soracy, Mouchettes & Porte-mouchettes en argent, que de les envoyer à la fille: car n'estant pas aisé de trouver des gens pour s'en charger, & les autres occasions estant difficiles & mal assures, l'on auroit esté obligé de les confier à quelqu'un qui pouvoit les égarer ou ester vole par le chemin, à cause de la quantité de Pirates qui se trouvent; de maniere que ces deux articles ensemble font quatre cens quatre-vingt quinze livres, cy. 495 l.

Et déduisant de cette somme de cinq cens quatre-vingt-treize livres & onze sols, qui estoient dûës au Duc de Fornari, comme cy-devant, il reste encore Creancier de l'argent qu'on a payé à Melazzo à ladite Damoiselle, au-delà de ce qu'elle devoit avoir, qui estoit la moitié des billets sur la Caisse des Emprunts, cent huit livres & onze sols, cy. 108 l. 11 l.

Il faut encore ajouter à cette avance d'argent, le profit que les Marchand Banquiers demanderont pour le susdit Change jusqu'à Messine, qu'on ne Sçait pas encore.

Le Duc de Foranri a fait cette avance d'argent, le profit que les Marchands Banquiers demanderont pour le susdit Change jusqu'à Messine, qu'on ne sçait pas encore.

Le Duc de Fornari a fait cette avance pour la fille du Deffunt, afin qu'elle reçût tout d'un coup une somme plus considerable, attendu l'usage qu'on en devoit faire, sa prétention estant d'en donner autant au frere fils du Deffunt, lorsqu'on auroit vendu le bois de Poitou, touché les quinze cens livres, & satisfait les legs secrets? Ensuite de quoy on leur auroit partagé également ce tenu au fils du Deffunt à

Paris, & don't il ne peut disconvenir, puisu'il luy avoit donné une letter écrite en sa presence, & lûë avant que d'estre cachetée, pour la metre à la Poste; pour sçavoir si le Bois estoit vendu ou non, afin que si l'affaire traînoit en longueur, il eût à se transporter luy-même sur le lieu, comme ils estoient convenus, muny de la Procuration & des papiers necessaires, que le Duc de Fornari luy auroit donné pour contraindre les debiteurs, & pour suivre la vente des Bois; mais le fils du Deffunt au lieu de répondre à toutes ces marques de bonté & d'honnesté, avec la reconnaissance qu'il devoit, il écrivit en même-temps à Monsieur Vaillant Preitre à Oyron, qui est chargé des susdits Bois, de ne rendre compte qu'à luy de ce qu'il avoit fait, ainsi qu'il paroît par la réponse sans cachet, que ledit Vaillant envoya au Duc de Fornari pour la rendre au fils du deffunt; peut-estre que comme dans ce temps-là il tâchoit d'extorquer de Sa Majesté le même don qu'Elle avoit accordé au Duc de Fornari, deux ans auparavant, il se croyoit déjà maistre de tout, & de n'avoir plus besoin de personne; quoique pour mieux joüer son role bon ou mauvais, il ne manquât pas d'aller tous le jours chez le Duc de Fornari, lorsqu'il se trouvoit à Paris, pour luy témoigner ses obligations, & son entiere dépendance.

Au mois de Decembre 1707, le Duc de Fornari ayant fçu que le fils du Deffunt estoit à Paris il luy donna les autres deux billets de la Caisse des Emprunt, comme il paroist par son Reçu signé par deux témoins; sçavoir un Billet du 6 Avril de la somme de mille six cent cinquante livres, l'autre du 5 Juin de quatre mille six cent vingt livres.

Plus le Duc de Fornari pour s'acquitter des interests qu'il avoit touchez dans l'année 1707. & dont il s'est cy-devant constitué debiteur, luy fit payer par Monsieur & Madame Soracy la somme de six cens livres, qu'il leur avoit mis entre les mains avant l'arrivée dudit fils du Deffunt, sur laquelle somme à Marseille au mesme Monsieur de Guerrere ou de Ventimille, comme il paroist par le Reçu des uns & des autres; & parce que le capital des susdits deux Billets n'est que de cinq mille sept cens livres, & les interests des susdites six cens livres, le fils du Defunt a reçu des uns & des autres; & parce que le capital des susdits six cens livres, le fils du Deffunt a reçu de surplus, & il est redevable au Duc de Fornari de treinte livres, & livres, & plus dix-huit livres deux sols & dix deniers, comme cy –devant par les dépenses faites, en tout quarante-huit livres deux sols dix dniers, auxquelles jontes les cent huit livres & onze sols, qu'il est en avance des sommes payees à la fille du Defunt, il reste dû au Duc de Fornari en tout cent cinquante-six livres treize sols dix deniers, cy. 156 l. 13 f. 10 d.

Monsieur & Madame Soracy donnerent au fils du Deffunt dès aussi-tost qu'il fut arrive à Paris, tout le contenu du Memoire mentionné cy-devant fait en forme d'Inventaire, à la reserve de l'Escritoire, du petit Pavillon, de la couchette de bois de sappin & de quelques autres semblables bagatelles.

Le Duc de Fornari ayant accompli entierement chargé, il ne luy reste qu'à satisfaire aux legs secrets, & il avoit déjà commence d'acquitter quelques-uns de son propre argent, dans l'esperance de se remborser avec les cent cinquante-six livres treize sols dix deniers speciefies cy-devant dont il est en avance, sur la vente qu'on devoit faire du Bois qui est en Poitou, & sur les quinze cens livres du Billet de Rousseau.

Il y a long-temps que toute cette affaire seroit terminée au grand contentement & profit de la famille du Défunt, si les fils par une opiniâtreté inouïe & mauvaise volonté n'eût avoir rejeté tous les bons conseils des honnestes gens & amis de son pere, sans avoir jamais voulu croire les assurances que le Duc de Fornari luy donnoit, que l'argent appartenant à sa soeur & au-delà avoit esté envoyé dans le mois de Septembre 1707, avant qu'il fut arrive en France, & que quand même cet argent n'eût pas esté envoyé, il estoit impossible de le consigner & donner à luy sans contravenir à la disposition de feu son pere, qui avoit assurément plus de force par plusieurs raisons que la Procuration qu'il fait voit sa soeur pour sa personne.

Il est à propos qu'on sçache que le present Memoire a esté fait & dressé dans le temps que la Cause s'est plaidée à la Chambre du Domaine, à laquelle le Roy l'avoit renvoyée, & qu'il n'y a aucun article avancé qui n'ait esté verifié & prouvé sur des Contrats, Reçus & autres Pieces autentiques, que ladite Chambre a murement examiinez après environ un an de Playdoyers contradictoires, pour estre mieux éclairé, sans s'arrester aux discours des Advocats, aux cabals, ni aux puissantes sollicitations, que faisoient même des personnes qui le flattent d'avoir le plus de credit à la Cour pour faire plus de peine au Duc de Fornari, qui ne demandoit que la pure justice que ladite Chambre fait prosession d'exercer: Elle ordonna enfin que les Parties, ainsi qu'elles ont fait par deux fois remettroient au Greffe toutes les Pieces originales, afin que avant de prononcer définitivement, Elle pût faire un exament tres-exact, pour ne pas decider sans une parfait connoissance du fond de cette affaire, & sur des faits incontestables.

Il est encore à propos d'observer icy, que sur l'opposition que le Sieur François de Guerrero Ventimille avoit fait vertu de son simple Brevet obreptif, à l'enregistrement des Lettres, que le Duc de Fornari avoit présentée à la Chambre des Comptes, elle avoit accordé au Sieur de Guerrero trois mois de temps pour se pourvoir devers le Roy, pour obtenir des Lettres de Sa Majesté, & pour en sçavoir l'intension, ce qu'il ne pût faire, non-seulement dans les trois mois; mais même pendant la Sentence, par laquelle Elle debouta ledit Sieur de Guerrero Ventimille de ses pretensions, & le condamna aux dépens.

Le Duc de Fornari loin de vouloir profiter de cette Sentence, son intension n'ayant jamais esté que satisfaire à tout & suivre exactement la disposition & volonté du Defunt Thomas de Guerrero Ventimille, voulut donner audit François fils, ce qui luy restoit entre les mains susdits effets, pourvû toute que Messieurs les Fermiers Generaux luy avoient intentées, ce que n'ayant pû ou voulu faire, le Duc de Fornari fut obligé de remettre au Greffe le Billet de 1800 liv. De Rousseau, & les Papiers concernant le Bois qui est entre les mains de celui à qui le Défunt l'avoit laisse en garde en Poitou.

Voilà quell a esté le profit que le Duc de Fornari a fait de ce grand heritage de cinquante mille écus qu'il vouloit s'approprier, comme malicieusement & fausement les esprits malins, broüillons, & plains d'iniquité, l'ont debité dans le monde, lequel pourtant ne consiste qu'en douze mille & tant de livres sur la Caisse des Emprunts, & quinze cens livres du Billets de Rousseu, depose comme il a esté cy-devant specifié au Greffe de la Chambre du Domaine, avec les Papiers concernant le Bois qui reste à vendre en Poitou, ainsi que l'Ecrit de feu Thomas de Guerrero Ven-

timille le declare, & que les Reçus du frere & de la sOeur enfants dudit Défunt, font clairement paroistre par l'employ & la distribution que le Duc de Fornari leur a fait des effets qui luy avoient esté mis entre les mains.

Après cela, s'il y a des gens assez habilles pour découvrir d'autres biens que le Défunt n'ait pas énoncéz, (ce qu'il ne pouvoit pas sçavoir luy-mesme,) & que ces prétendus biens ayant esté recelez, détournéz, ou employez à mauvais usage, on aura la derniere obligation à celui qui en fera la decouverte, & l'on pourra par là acquiter tous les legs secrets, satisfaire M. Soracy Medecin, qui a veillé nuit & jour pour observer soigneusement le malade, payer les remedes, linges & autres qu'il a fournis de son propre, sa modestie & son desinterressement luy ayant jusq'à present fait garder le silence de ce qui luy estoit legitimement dû.

Il a écrit de la main ce qui fuit.

d'obliger d'obtneir un Don, consequence sujets au Domaine, qui auroient pû obliger.

La conduite que le Sieur Duc de Fornary a tenuë depuis la mort du Sieur Thomas Vintimille envers ses enfans, auroit dû les engager à plus de reconnoissance de leur part, pour ne pas s'exposer, ainsi qu'ils font, à soutenir en Justice de prétension contraires à leur propres interest, qui decouvrent au Public le peu de respect qu'ils sont pour la memoire de leur pere, don't ils s'efforcent en vain d'éluder les dernieres dispositions. En effet, les sommes considerables qu'il leur a fait toucher depuis son don, le silence qu'il a gardé pendant deux ans, sans le vouloir faire enregistrer en la Cour, ses lettres mesmes dont on luy fait un crime, font des preuves authentiques que toujours d'accord avec luy-mesme il a conservé dans son coeur les dernieres volontez du défunt, don't il a de si près suivi l'exécution.

Thomas de Vintimille Messinois de Nation, ayant eu des chagrin domestiques tomba malade à Paris en l'année 1706. de la maladie don't il est mort.

Avant que de mourir, il envoya prier le sieur Duc de Fornary qui estoit à Versailles, de se rendre incessamment à Paris, pour luy communiquer les intentions sur la disposition de ses biens.

Le sieur Duc de Fornary n'ayant pû luy refuser ce témoignage d'amitié s'y rendit, écrivit de sa propre main les dernieres volontez de son amy, que son amy mourant signa.

A près sa mort, comme il fut averti que Thomas de Vintimille estant estrangier, ses enfans sujets à d'autre Prince, l'on pourroit demander au Roy la confiscation de ses biens, il crut pour se mettre en estat de pouvoir mieux accomplir la volonté de son amy, qu'il devoit en son nom demander le don au Roy.

Le Roy qui souhaitoit de reconnoistre le sieur Duc de Fornary, accorda sans peine le don qui luy estoit demandé; & Monsieur de Torcy Ministre eut la bonté de luy en écrire de Marly le 17. May 1706. Dans les termes suivans: *J'ay receu, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire la quinzième de ce mois, à l'occasion de la mort de Monsieur de Vintimille Messinois, & je demanday hier au Roy pour vous, Monsieur, la confiscation de ses biens, Sa Majesté a bien voulu vous l'accorder, & j'ay en mesme-temps écrit à Monsieur de Pontchartrain de recevoir les ordres de Sa Majesté, pour vous en expedir le Brevet, parce qu'il est en mois.*

A près une lettre aussi authentique écrite de la propre main du Ministre, peut-on douter que l'intension du Roy ait testé d'accorder le don pour autre que pour le sieur Duc de Fornary, & que le Sieur Duc de Fornary aite u pour lors d'autre intension que de se l'approprier, pour se mettre en estat d'exécuter avec plus d'honneur les dernieres volontez de son amy.

Ce don ainsi accordé le 18. May 1706. l'on ne voit pas le sieur Duc de Fornary ait marqué une grande avidité pour s'emparer de peu de bien qui luy appartenoit à si bon titre, ny qu'il ait fait de grandes diligences pour faire proceder en la Cour à l'enregistrement de son don, que personne n'avoit alors empêché.

La premiere démarche qu'on luy impute, c'est d'avoir écrit dans la famille quinze

Jours après le don accordé, qu'il estoit donataire du Roy, & qu'il en vouloit faire part aux enfans du defunt.

L'on auroit pu encore se récrier de ce que peu de temps après ces premieres lettres écrites il a commencé par faire tenir aux enfans les effets les plus exigibles, suivant les propres quittances qu'ils en ont données, & notamment celle du sieur de Vintimille en datte en datte du 23. Decembre 1707. Qui se monte seule à 6400. livres.

Le sieur de Vintimille fils non content de cette premiere marque de liberalité qu'on venoit d'exercer en son endroit, sans qu'il eût osé le prétendre, vint trouver le sieur Duc de Fornary, qui avoit témoigné par ses lettres avoir assez d'empressement pour le voir.

A son arrivée le sieur Duc de Fornary luy fit tout le bon accüeil qu'il pouvoit attendre, mesté néanmoins de quelques douces remonstrances sur la conduite qu'il avoit tenuë envers son pere, & don't le pere s'estoit expliqué en mourant, l'exortant par l'avenir de reparer les fautes du passé, disposé qu'il estoit d'exécuter à la lettre ce que son amy mourant luy avoit confié.

Ces dispositions secretes ne plûrent pas au sieur de Vintimille fils, qui croyoit qu'à son arrivée l'on devoit luy remettre le surplus des biens, s'estant pour ce muni d'une Procuration de la Demoiselle sa soeur, sans sçavoir si leur établissement particulier devoit estre une des principales conditions que défunt son pere avoit eu en vûë, ni si le bien de la succession n'estoit pas d'ailleurs chargé de quelques restitutions, dont les causes ne se peuvent exprimer; ce qui fit qu'impatient de tout avoir sans charge, il seignit d'estre docile aux sages remonstrances du fidele ami de son pere, & par une fidelité dont il fait gloire, il sollicit en secret auprès du Roy le don de ces mesmes biens, qu'il sçavoit que sa Majesté avoit accordé au sieur Duc de Fornary.

Le sieur Duc de Fornary fut averti de cette manoeuvre, & ce fut pour lors qu'il pensa de faire enregistrer son don en la Cour, quoiqu'il eût sur iceluy des Lettres Patentes, ce que le sieur de Vintimille n'a point.

Son enregistrement fu le premier, celui du sieur de Vintimille fut après, & c'est sur l'opposition qu'il y a formée, que la cause est maintenant portée en la Cour.

De la part du sieur de Vintimille qui attaque le premier don, il dit deux choses pour la détruire.

La premiere, que par des lettres écrites à son oncle par le Duc de Fornary mesme, il a reconnu ne vouloir que leur prester son nom dans le don fait en sa faveur par le Roy, ce qui conduit à dire que ce n'est pas la priorité ou posteriorité du don qui doit decider de cette cause.

La deuxième dans le droit, que ce don estant de l'année 1706. & l'Ordonnance de Moulins dans les art. 57. & 58. Qu'il a citez, n'accordant que six mois pour l'enregistrement de tous dons, du moment que cet enregistrement n'est point fait dans ces six mois y portez, le don doit estre déclaré nul, & celui qu'il produit, le trouvant fait dans les six mois du jour qu'il a esté accordé, doit prévaloir.

A l'égard de la premiere objection, l'on répond que les Lettres ne doivent estre d'aucune consideration dans la Cause, parce qu'il n'est point de demande qui soit formée en la Cour sur le fondement des Lettres; & que pour prétendre une restitution il faut commencer par assurer une propriété en la personne de celui qu'on veut qui restituë: ce qui n'est point, tant qu'on contestera,

comme on fait, la validité du don fait au Sieur Duc de Fornary, auquel il n'est pas possibles de pouvoir donner la moindre atteinte.

D'ailleurs les Lettres mêmes, quand on fera état d'y deffendre, ne donnent aucun titre pour aller contre la validité du premier donataire du Roy I puisque ce même oncle envers lequel on prétend qu'il s'est obligé par lettres, en faisant réponses à celles qui luy estoient écrites à celui écrites à ce sujet, a dit en termes précis: Et puisèlle est donataire de Sa Majesté très -Chrestienne, elle peut compter aussi d'estre maistresse de tout; ainsi elle n'a qu'à disposer de tout, suivant que sa grandeur d'ame le jugera à propos, que j'approuve de la part de ses Serviteurs, tout ce qu'il se paroistra de faire conformément à sa qualité, & c.

Ce qui marque que le Sieur Duc de Fornary n'est engagé envers celui auquel il a écrit, qu'autant que sa liberalité & sa grandeur d'ame luy permettra, mais non pas, pour qu'un tiers à qui ses Lettres ne sont point écrites, se donne la liberalité d'interpreter de luy-même la volonté de celui qui écrit.

A l'égard de la seconde objection, qui tend à dire le don n'ayant pas esté enregistré dans les six mois portez par l'Ordonnance de Moulins, doit estre déclaré nul.

Luy répond quel es art. 57. & 58. De l'ordonnance de Moulins que l'on a citez, n'a point d'application aux dons du Roy, mais bien aux donations & substitutions des Particuliers: car pour ce qui est de dons de Roy, *Quod Principi placuit Legibus habet vigorem*, quand il n'est point de donataire du Roy qui ait prevenu.

Dans l'espece presente de la Causa, l'on convient que nul donataire du Roy n'a prevenu ny pour le temps du don ny pour le temps de l'enregistrement, & c'est le Sieur Duc de Fornary qui se trouve antérieur dans tous les temps, & l'heretier du sang ne peut avoir icy de privilege; puisque ce n'est point comme enfant qu'on demande les biens, mais comme donataire du Roy; de maniere que c'est icy un combat entre deux donataires.

Or pour Sçavoir lequel de deux donataires doit estre preferé, il est regles; puisque suivant la Loy *Quoties, au Cod de rei vindicatione, quando eadem res pluribus donatur ad eodem, is qui prior possessionem ejus adeptus est, cæteris præfertur, etiamsi posterior sit in titulo.*

Or l'on convient dans l'espece que le Sieur Duc de Fornary est en possession des biens, puis'on demande des representations d'Inventaire & autres Actes de cette qualité, qui dénotent une veritable possession; mais encore qu'il ne s'agisse pas icy d'une donation Particulier, qui est estrainte à de certaines formalitez, mais de dons faits par le Roy, dont le privileges sont plus étendus; puisque Bacquet nous apprend qu'en matiere de dons du Roy, celui qui a esté le premier fait, doit estre preferé à tous donataires subsequents: quelque verification & possession que le donataires subsequents ayant pû avoir, la raison qu'il rend, & qui a coutume de servir de principe de principe en ces sortes de matieres; *quia solo verbo perficuntur gratia & voluntas Principis, firma & constans censetur, nec mutata presumitur.*

Tous les dons faits par le Roy depuis le premier don font reputez obreptifs & faits par importunité, ne faisant mention du premier don pour y déroger, c'est l'esprit de la Loy, *Si pater filio*

ff. de manumissis vindicta; aussi s'est-on bien donné de garde dans le second don de faire mention du premier, parce qu'audit cas le Roy auroit reconnu qu'on luy demandoit un don qu'il n'avoit plus, & qu'il y avoit plus de deux ans qu'il avoit donné.

Et si en matiere de don entre simples Particuliers, l'on tient principe que *donatio statim perficiuntur simul ac donator suam intentionem declaravit §. Perficiuntur instit. de donat. Leg. I. Si quis Cod. de donation.* A combien plus forte raison cela doit-il avoir son application dans les dons qui partent de la pure liberalité du Roy; *quia ex solo verbo jus fuit quæsitum donatario sine alia solemnitate.*

Dans l'espece presente de la Cause, non seulement l'on rapporte la volonté du Roy qui se manifeste par son premier don; mais ce qui n'est pas ordinaire dans ces sortes d'affaires, l'on rapporte la propre Lettre du Ministre, qui marque que l'intention du Roy n'a esté autre que de l'accorder au Sieur Duc de Fornary. Si sa grandeur d'ame le porte à se dépouiller de son propre bien, qu'on attende de sa pure liberalité ce qu'il a intension de vouloir faire; mais qu'on ne prétende pas que ce qu'on ne peut posséder qu'à titre de don du Roy, le donataire posterieur sera preferé au premier, sans considerer que le concours de deux dons ne se peut jamais decider qu'en faveur du premier.

Pour ce qui est des questions étrangères qu'on a voulu mester dans cette Cause, comme ce sont des demandes principales sur lesquelles il faut se pourvoir au domicile, & prendre des défauts au Greffe, si l'Audiance n'est faisie par des deffenses, l'on n'estime pas quant à present devoir s'attacher d'y répondre, suiffisant d'observer que la grandeur d'ame du Sieur de Fornary a prevenu toute demande judiciaire; puisque dès l'année 1707. Il a donné aux enfans de son amy des sommes considerables de derniers, qui pouvoient legitiment faire partie de son don.

POUR Messire Ferdinand Fornary & Colonne Duc De Fornary, Baron de Reyneri, & de Saint Alexis, Seigneur des fiefs de Lalicat, & des Taurmines, & autres lieux, intimé & Défendeur.

CONTRE François de Guerrere ou de Vintimille, Appellant,

ET encore contre Damoiselle Louïse Guerrere de Vintimille fille maieure, Demandeuse en intervention.

La sentence dont est appel prononce que sans s'arreter à l'operation de l'appellant, le Brevet de Don accorderà l'intime fera executé selon sa forme & teneur, suivant & conformément aux Declaration du Roy, en ce non comptis les billets sur la Caisse des Emprunts & les interests d'iceux, lesquels seront délivrez, si fait n'a esté, & appartiendront pour moitié à l'Appellant & l'autre moitié à la Damoiselle de Vintimille sa soeur, à quoy faire feront les Gardiens & Dépositaires contraints; quoi faisant, dischargez, & l'Appellant condamné aux dépens.

Comme la Sentence a distingué ce qui tomboit dans le droit d'Aubeine dans ce qui n'y estoit pas sujet, & que la contestation le renferme entre deux Donataire, pour sçavoir lequel de deux deux doit avoir la préférence. Il suffiroit d'observer que celui de l'Intime se trouvant le premier, celui qu'on fait paroistre ensuite ce sçavoir jamais le déttuire.

Cette proposition est si veritable par elle-mesme, que les principes de droit ne sont pas douteux sur cette matiere. *La Loy au Cod. de Donat. & le § perficiuntur Instic. De Donat.* disent en termes précis que *Donatio statim perficitur ac Donatur suam intencionem declaravit.*

Si ce principe est vray dans les Donations qui se font à l'ordinaire, à combien plus forte raison doit-il avoir son application dans le Dons qui partent de la pure liberalité du Roi, *quia solo verbo perficitur gratia & voluntas Principis firma & constans nec mutata presumitur.* Et en effet tous les dons faits par le Roi depuis le premier Don sont reputez obreptifs & faits par importunité, ne faisant mention du premier don pour y déroger.

C'est l'espece de la Loy *si pater à filio FF. de manumissis-vindicta*, & la raison quel es Auteurs en rendent, *quia ex solo verbo jus fuit quaesitum Donataro sine alia solemnitate.*

Ces principes sont si certains par eux-mesmes, que l'Appellant convenant tacitement n'y pouvoir donner atteinte, s'efforce au moins d'insinuer que si son Don, comme posterieur, ne doit estre d'aucune consideration dans l'espece. Il faut regarder celui fait à l'Intime mesme, comme fait aux propres entants du deffunt, puisque c'est pour eux qu'on a demandé ce premier Don au Roi, ainsi qu'il se justifie par une Lettre qu'il a écrite dans ces premiers temps à un Pere Minime proche parent du deffunt, où il lui marque qu'il a donné le Don au Roy, de crainte que quelques compatriotes ne voulussent se l'approprier.

Pour réponse a cette Lettre qui fert d'unique fondement à la demande qui degene dans une accusation par la maniere dont on s'explique contre l'Intime, il observe à la Cour que cette Lettre qui n'est point écrite aux enfans ne sçauroit leur servir de titre contre luy, puisque celui-là-mesme à qui elle se trouve écrite en réponse a mandé, & puisqu' elle este Donataire de Sa Majesté très-Chrétienne, elle peut compter

aussi d'estre maîtresse de tout. Ainsi elle n'a qu'à disposer de tout suivant que la grandeur d'ame le jugera à propos que j'approuve de la part de ses Serviteurs, tout ce qu'il se paroistra de faire conformément à sa qualite, & c.

Ainsi la Lettre qu'on prétend engager, n'est point un titre, puisque celui à qui elle s'adresse, au lieu d'accepter ce qu'il sçavoir bien ne luy estre dit que par honneur, marque au contraire dans le mesme instant que l'Intime est & fera toujours Donataire de Sa Majesté très-Chrétienne, & qu'il pourra disposer de tout, suivant que sa grandeur d'ame de jugera à propos que j'approuve de la part de ses Serviteurs, &c. *Epistolam recipens videtur approbare quod in ea continetur, nisi statim atque recipit testationem contrariae voluntatis interponat leg. filius familias ff. ad Senatus Consult. Macedonianum: & par la LOy 5 au ff. de pacis epistola qua quis cohæredem sibi aliquem esse cavit petitionem nullam adversus possessores hæreditariarum dabit, estant icy pour la premiere fois qu'on a pretendu que par des Lettre écrites à des tiers, l'on contractoit ainsi des obligations sans y penser. Litteræ, quibus hæreditas promittitur vel animi affectus exprimitur vim Codicillorum non obtinent Leg. 17 Aff. de Iure Codicillorum.*

Toutes celles que l'Intime leur a écrites en droiture, soit à la mere, soit aux enfans, & qu'il n'ose-roient rapporter, n'ayant rien qui conduisent à cette restitution figurée dont il se flatte.

Mais si les dispositions du Droit Romain l'on établit que l'intime en écrivant ainsi à ce pere Minime, dont on lui fait un crime, n'a point eu intention de contracter aucun engagement avec les Appellants. L'on va connoistre que dans ce fait il n'est pas douteux que c'est à l'Intime seul & non aux enfans sous le nom de l'Intime que le Roy a accordé ce foible don qu'on lui conteste.

Pour établir cette verité qui décide, l'Intime a cy-devant justifié qu'au moment de la mort du Sieur de Vintimille Il estoit à Paris, qu'il écrivit aussi-tost en Cour à Monsieur Le Marquis de Torsi pour avoir en son nom le Don des biens du deffunt, que ce Ministre ayant receu sa Lettre, & demandé pour lui au Roy le Don des biens du deffunt, il lui fit l'honneur de lui écrire en ces propres termes.

A Marly le 17 May 1706

J'ai receu, Monsieur, la Lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 15 de mois à l'occasion de la mort de Monsieur de Vintimille Messinois, & je demandajy hier au Roy pour vous, Monsieur, la confiscation de ses biens; Sa Majesté a bien voulu vous l'accorder, & j'en ay en mesme temps écrit a M. de Pontchartrain de recevoir les ordres de Sa Majesté pour vous en expedier le Brevet, parce qu'il est en mois.

Aux termes de cette Lettre qui precede le Don, & qui marque la maniere dont il est accordé, comment peut-on dire que le Roy a eu intension de l'accorder aux enfans, en l'accordant au Sieur Duc de Fornary.

Les premiers Juges eux-mesmes pour ne s'y pas tromper, ont donné des premieres Sentences interlocutoires, qui tendoient a des communications inutiles, mais dont le but secret n'estoit autre que de donner du temps à l'Appellant, pour faire expliquer en sa faveur le premier Don qui y paroissoit contraire.

L'intime lui-mesme s'estant pourvû pendant ce temps à la Chambre des Comptes, pour y faire enregistrer les Lettres Patentes sur son Don, Arrest contradictoire intervint, par lequel l'on ordonne qu'il fera surcis à l'enregistrement demandé, pendant trois mois, pendant lequel temps l'Appellant a fait les ef-

forts en Cour, pour faire expliquer Le Roy en sa faveur; mais comme l'intention du Roy n'avoit point esté de le comprendre sous le nom du Duc de Fornary dans le premier don qu'il conteste, il n'a pû rien changer à ce qui s'estoit fait en faveur de l'Intimé.

Après ce qu'on lui justifie qu'il a fait pour donner atteinte à ce premiere don, sans y reüssir, l'Arrest contradictoire de la Chambre des Comptes, qui marque qu'on lui a prescrit la route qu'il devoit tenir pour établir que ce premier Don lui devoit appartenir; peut-on douter d'un moment de la veritable intension du Roy dans le Don fait à l'Intimé, & que si lors de celui que l'Appellant a surpris plusieurs années après, il eust fait mention du premier, il ne l'eust jamais obstenu.

Mais le Sieur Duc de Fornary a cy-devant établis la validité de son Don, il est bon de justifier maintenant quel usage il a fait de ses biens qui y sont sujets, afin de faire connoistre en un instant que ce Preces ne lui est fait que dans la vûë d'une declaration publique, le moindre interest pour ceux qui parlent.

Les biens du Défunt suivant sa disposition, se montent à 12740 liv. Y compris les interests, billets de Caisse des Emprunts payables au Porteur.

1500 liv. D'un autre billet de Rousseau.

Et le bois d'Oyron, qui n'est point vendu.

Des billets de la Caisse des Emprunts de 12740 liv. Le Défunt a touché avant sa mort les interests échûs le 6 Avril 1706, des 3500 liv.

L'intimé n'a touché dans le mois de Juin de la mesme année 1706, que

Les interests des autres billets montant à la somme de 840 liv.

Plus 100 liv. & 46 écus de 3 liv. 14 s. chacun argent comptant, ce qui fait en tout avec les 840 liv. Don't on a cy-dessus parlé, 1105 liv. 12 f.

Il a payé suivant son estat, tant pour les frais funeraires, maladie, gardes, & e loyers de maison, suivant l'estat qu'il a rendu public en premiere Instance 1123 liv. 3 s. 10 den. de maniere que sur les 1105 liv. 12 s. provenant des interests des billets de Monnoyes; il a de plus payé 18L. 2 f. 10 d.

Pour les principaux des 12740 liv. De billets sur la Caisse des Emprunts, déduction faite de ce qu'il a fallu perdre pour les convertir en argent comptant, il revenoit à la fille 6020 liv. 4 s. il lui a esté payé 6613 liv. 15 s. de maniere que sur sa part l'Intimé est en avance de 593 liv. 11 s.

A l'égard de l'appellant, il a pareillement touché le peu qui lui pouvoit revenir dans les susdits billets, qui ne doivent point faire partie du Don.

Et l'on lui a de plus donné le peu de meubles mentionnes dans l'Ecrit en forme d'Inventaire.

A l'égard du billet du Rousseau de 1500 liv. Il est au Greffe du Domaine, & le Fermier du Domaine le veut avoir pour partie de son préciput.

A l'égard des bois d'Oyron, ils ne sont pas ventes, qui ont deperis faute de façons & voitures, & ils ne sont pas suffisants pour remplir ce qu'il faut au Fermier.

Ainsi tout ce grand Don se renferme dans des effects qui ne font point à l'Intimité, qui ne peuvent jamais appartenir à aucun Donataire; car il faut en tout estat de cause qu'il ait son préciput; & ce peu d'effects n'est pas suffisant pour le remplir; car pour ce qui est des billets de la Caisse des Emprunts, comme il ne font point partie du Don, il ne font point partie de l'Appel; & partant il ne peut y avoir aucune difficulté à confirmer la Sentence dans son entier.

Archivio di Stato di Lucca, Anziani del Tempo della Libertà 1693-1702, 564, Armario 30, n. 11-12, f. 6-7

Il Magnifico Filippo Gregori Dottor in Legge, previe le informazioni delle sue ottime qualità, scienza e pratica nella giurisprudenza fu eletto da Noi, e dal nostro minor Consiglio in uno delli Auditori della Nostra Rota et egli ha qui esperitato in essa con sua lode, e sodisfazione nostra la sua vicenda di Podestà della presente città, e continua in quella di Auditore della Ruota suddetta; In oltre è stato sorrogato parimente da Noi, e dal Nostro Minor Consiglio, due volte per più mesi nella nostra Ruota e simile, attesa la mancanza, et assenza di quei soggetti, che dovevano compirne il numero; et essendosi spesso presentate creazioni, nella quali da Noi, dalla Camera Nostra, da Nostre Deputazioni, e Magistrati, s'è stimato doversi consultare giuriconsulti, tanto in criminale, quanto in civile, egli in tutte dette Cariche, Surroghe, e Consulte, ha sempre reportato il pubblico gradimento, corrispondendo pienamente all'aspettatione universale; onde si come Noi presentiamo, che per approssimarsi il fine del triennio del suo auditorato presentiole dalle Nostre Leggi, aspiri alla Pretura di Codesta Città così non possiamo a meno di non raccomandarlo all'E.E.V., et accompagnare le sue istanze, e desideri con questo nostro uffitio et attestato della sua virtù, e valore, assicurandole che un tale impiego li fusse conforto, il posto sarebbe riempito da persona, che l'esperienza ci ha fatto conoscere degna de i loro favorevoli riguardi, e noi ne conserveremo memoria particolare in ogni contingenza di servizio dell'E.E. V.V. alle quali auguriamo ogni felicità,

Genova il dì 29 maggio 1693

Amorevolente da Padri
Doge, e Governatori
della Repubblica di Genova

ASL, Anziani al tempo della libertà, Armario 30, 11-12 f. 56,

Con ogni mia maggior Consolatione ricevo l'avviso della elettione fatto da cotesto Maggior Consiglio nella mia persona alla Carica di Pretore di cotesto Pregiatissimo Pubblico tanto superiore alla debolezza dei miei scarsi talenti. Onde Ripieno di confusione et oppresso dalle obbligattioni d'un onore così stimabile ne rendo all'E.E. V.V. umilissime gratie mostrare con tanta generosa clemenza si sono compiaciute riconoscere in me più il desiderio che habili di servirli; mi sarei prontamente accinto alla partenza per obeire alle E.E.V.V., se non fosse stato preventivamente obligato da questi serenissimi Collegi a servirli in una commissione di loro molte premure per il luogo della Pieve, che a punto questa mattina all'arrivo espresso iniatomi con destinatione la Gardera per condurmi colà; spero bensì in breve spedermi per esser di presenza, e con la viva voce a tributarli i miei ossequi; e per dimostrarli con le opere la stima grande che faccio d'una gratia cotanto singolare, assicurandoli insieme una pienezza di volontà, fedeltà e candore, che impiegheranno me stesso, ed ogni mia attenzione per rispondere al debito della Giustizia e per ricevere con la dovuta venerazione i comandi dell'E.E.V.V; alle quali professandosi m'inchino

Di V.V. E.E.

Savona 25 marzo 1694

Umilmente Devotissimo et Obligatissimo
Filippo Gregorio

Consiglio Generale 172, Riformazioni Pubbliche, Armario 53, f. 5

L'obligatione fatta dall'I. E. del Dottor Filippo Gregori da Messina alla Pretura di cotesta loro Città, scegliendolo tra molti ed esperimentati soggetti, si come dovrà accrescere in lui istimoli di corrispondere degnamente con la sua condotta ed un tale honore subito, che terminato qui il suo sindacato, finito con grave processo per cui la Camera Nostra l'ha mandato suo commissario à confini della Nostra Riviera di Ponente, potrà presentarsi dinanzi alle Eccellenze Vostre, così la cortese partecipazione che con le gentilissime loro lettere de 29 corrente si sono compiaciute di farcene con riflesso favorevole alli nostri precedenti attestati degli impieghi ne quali precedentemente avevano esercitato il suo valore, ci obbligo à riconoscere la finezza, et à rendergliene le gratie dovute assicurandole che in qualunque occasione che se ne presenti, procureremo sempre per parte nostra di comprovarle co' fatti il nostro affetto et il desiderio di poter contribuire alle loro soddisfazioni augurandole intanto ogni maggiore felicità

Genova il dì 26 marzo 1698

Di Vostra Eccellenza

Nicolò De Masi

Amorevolissimi Padri

Il Doge governatori della Repubblica di Genova

Consiglio Generale vol. 172, 1693-94,

18 marzo 1694,

Fatta depoi la terza imbussilatura fu estratto ed ottenuto Illustrissimo Dottor Filippo Gregori dà Messina.

Pesaro, Archivio Albani, Memoriali, lettere, e suppliche di varie persone sopra diversi affari, e bisogni presentate alla santa memoria di Papa Clemente XI. 7, Lettera di Gioacchino Vitali a Clemente XI (1700-1721).

Beatissimo Padre,

Gioacchino Vitali luogotenente nella città di Ancona espone umilmente alla Santità Vostra che havendo egli esercitato la carica di luogotenente in detta città sei anni continui senza stipendio veruno con haver anche dotto a quoi studenti il jus civile e canonico similmente senza stipendio desiderasse hora esser honorato d'un luogo d'Auditore di Rota di Macerata.

Supplica perciò humilmente Vostra Santità a fargline la gratia pro primo loco nacaturus esibendosi l'Onere di leggere l'Instituta gratis con che verrebbe a risparmiare à quel Pubblico Centosessanta annui?

Molti pero di costoro, dopo consumate le ricchezze, furono in obbligo di approfittarsi delle arti meccaniche per sostenersi la vita, motiva, clic un dottissimo autore (a) dà l'appresso avvertimento ai nobili: «È cosa lecita, [dic'egli] anzi prudente, che i nobili insegnassero ai figli qualche arte meccaniche, così per tenerli loutani dall'ozio, e perchè succedendo di trovarsi in esterna necessità, possano onoratamente procacciarsi il vitto, corne hanno fatto molti signori messinesi, dopo le disavventure della loro patrie, avendo consumato tutto cio, che avevano potuto trasportare delle loro ricche sostanze, si sono mantenuti cogli esercizi di diverse arti munuali, per non andare mendicando. *Dura necessità legge non*

ave.» Agostino Paradisi, *Raccolte di notizie stotiche e morali per formare il vero carattere della nobiltà e dell'onore*, tom. I, cap. IX, foglio 817.

RENDITA DI POSIZIONE E DOMINIO DIRETTO

Nome → FRANCESCO MADRENS					
TIPOLOGIA DEL BENE	LOCALITÀ	VALORE IN CAPITALE	VALORE IN RENDITA	ALIENATO	GRAVEZZE
Casa a due solari in frontespizio il Palazzo Arcivescovile	Messina		12	Antonia Giunta e Abbate	
Casa grande a cantonera con suoi introiti	Messina c.da dei Librari		40	Flavia Madrens	
Rendita sopra la gabella di gr. 25 per libbra di seta di estrazione	Messina			Flavia Madrens	
Rendita sopra li Cambij del Peculio per capitale di o.	Messina	400	28	Flavia Madrens	
Vigna di migliara 10	Milazzo c.da di Mangiavacca			Caterina Armoleo	
Vigna di migliara 1	Milazzo c.da Molino			Caterina Armoleo	
Vigna di migliara 6	Milazzo c.da di Buzzello			Caterina Armoleo	
Vigna di migliara 4	Milazzo c.da di S. Cono o di Miliani			Caterina Armoleo	
Canneto	Milazzo c.da di San Basilio			Caterina Armoleo	
Un magazzino fuori la porta di d. contrada	Milazzo c.da di San Basilio			Caterina Armoleo	
Magazeno	Milazzo c.da di S. Agostino			Caterina Armoleo	
Bottega	Milazzo c.da della Piazza			Caterina Armoleo	
Un loco di terre, alberi, case et altri	Caltanissetta feudo di Milocca e c.da di Mattutina				

RENDITA DI POSIZIONE E DOMINIO DIRETTO
Nome → **LORENZO MUSCIANISI**

TIPOLOGIA DEL BENE	LOCALITÀ	VALORE IN CAPITALE	VALORE IN RENDITA	ALIENATO	GRAVEZZE
Loco di olive e terre scapule e fornace	Castroreale c.da di Legaria	694	30		A Pasquale Mirabella tari 29 annuali
Loco di olive	C.da Antoninello	480	15		All'altare maggiore della Chiesa di S. Marina del Castroreale o. 48 per le celebrazioni di messe
Loco di olive	C.da di S. Blasi et altri confini	900	20		Al fondo di S. Maria di Gesù di detta terra t. 15 l'anno per celebrattione di messe
Un pezzo di loco di olive	C.da di S. Paulo	24	1		All'altare maggiore del S. Salvatore del Castroreale o. 10 l'anno con un cafiso d'oglio per celebrazione di messe
Altro loco di olivi e celsi con giardino e molino	C.da dello Vecchio	613	21		All'altare maggiore del S. Salvatore del Castroreale o. 10 l'anno con un cafiso d'oglio per celebrazione di messe
Altro loco di olive et arbore con case terrane	C.da di S. Maria di Gesù confinante	360	20		
Altro loco di olive con giardino trappeto, e casa solerata	C.da Christina	1200	28		
Loco	C.da Turchetto	50	20		
Loco di olive	C.da di Massa	200	6		
Loco arborato di olive	Nella c.da di Licandro	72	2		
Loco	C.da del Calvario seu di Pitelli	70	4		
Loco arborato di celsi con case e castagneto	C.da di Bafia	400	9		
Loco arborato di celsi	C.da del Casale di Militi	56	2		
Un loco arborato di olive	C.da di Rodi nel Fegho di Protonotaro	18	5 t.		
Altro loco di olive e celsi	C.da di Portosalvo	21.6	1		
Altro loco di olive et celsi	Nella c.da del Carmine	146.12	6		
Tre pezzi di lochi	C.da delli Bagni	8	7.20 t.		
Giardino con fronde a Casa	C.da delli Massari	190	6.20 t.		
Loco	C.da Massari	900	30		
Un loco di celsi con casa terrana e terri scapoli		134	3		

LORENZO MUSCIANISI

TIPOLOGIA DEL BENE	LOCALITÀ	VALORE IN CAPITALE	VALORE IN RENDITA	ALIENATO	GRAVEZZE
Un loco di celsi	C.da Sant'Antonio	24	1		
Quattro rasuli di vigni arborati, di celsi con palmento	Contrada Battiferro	450	40		
Loco arborato di olivi, giardino, Canneto e altri	Nella contrada di Trai	190	6		
Altro loco arborato di celsi et olivi con altri 3 pezzi di terre scapule, denominate della Starcella; delli Lorcari; delli Finistrelli	Nella contrada dello Puzzo di Milici seu Lu Mulini	240	10		
Un pezzo di terreno seminario nella confinante con la terri dello Spettabile Secreto	C.da dello Prato	80	3		
Loco di celsi	C.da delli Filiai	85	4		
Loco di olivi	C.da di Tramontana	24	15 t.		
Un fegho nominato Centineo consistente in olive, frondi, e terraggi, vigne, Trappeto, torni, cantini di olio, case terrane e altro	Centineo	3660	140		
Un Palazzo seu Casamento con due altre Case	C.da S. di Marina	2465	45		
Casa solerata	C.da della Giudecca				
Casa solerata	C.da della Porta di Cristina	30	10		
Due magazeni		160	6		
Luoco con suo magazzino e fornace	C.da Laganà	434			
Loco	C.da di S. Maria di Gesù	246			
Loco	C.da di S. Maria di Gesù	150			
Quattro rasule di vigne	C.da di Battifoglia	260			
Loco di celsi olivari	C.da Passo di Milici	288			
Loco di celsi e giardino	C.da di Nasari	70			
Loco	C.da Sciacchi	106			
Loco consistente in olivi e altri alberi	Barcellona, contrada di San Paolo	100			

LORENZO MUSCIANISI					
TIPOLOGIA DEL BENE	LOCALITÀ	VALORE IN CAPITALE	VALORE IN RENDITA	ALIENATO	GRAVEZZE
Rendita Da Antonio di Mayo <i>iure subiugationi</i>		100	10 t.		
Rendita da Catanise Passalacqua		130	5 t.		
Rendita da Donna Teresa Raymondo <i>iure subiugationi</i>		1520	6.15 t.		
Rendita annuale dall'Unità di Castoreale o. settantasei <i>iure subiugationi</i>		1000	76		
Gabella delle polizze delle armi	Bronte	70		Alla chiesa di San Michele Arcangelo di Catania	
Loco di olive e altri alberi	Barcellona, c.da San Paolo	6		Metà del loco a Suor Antonia Calvaruso	
TOTALE		CAPITALE		RENDITA	

RENDITA DI POSIZIONE E DOMINIO DIRETTO					
ANTONIO FURNARI					
TIPOLOGIA DEL BENE	LOCALITÀ	VALORE IN CAPITALE	VALORE IN RENDITA	ALIENATO	GRAVEZZE
La terra di Furnari con suo territorio conaltri lochi, di cui uno nominato Della Sesia; l'altro nominato Guttani con vigne celsi case dentro giardino	Furnari		700	Alienata a Giovanni Zampaglioni 89 o. assegnate a Francesca, Caterina e Giovanna Reitano e Furnari	27 o. l'anno a Lutio Santo Columba
					13. 15 o. a Lucretia Vanni e Denti 62. 15 l'anno a Francesco Romeo (<i>maritali nomine</i> Teresa Romeo e Finocchiaro)
					80 o. l'anno al canonico Antonio M
					27 o. l'anno a Giuseppe Perpignano, principe di Buonriposo
					27 o. l'anno a Pietro Montaperto (<i>maritali nomine</i>) da Donna Antonia Montaperto e Denti
TOTALE		CAPITALE		RENDITA	

RENDITA DI POSIZIONE E DOMINIO DIRETTO
Nome → **FERDINANDO FURNARI**

TIPOLOGIA DEL BENE	LOCALITÀ	VALORE IN CAPITALE	VALORE IN RENDITA	ALIENATO	GRAVEZZE
Il fegho intiero nominato di Raineri consistente in terre seminate olivi, fronde, trappeto, case * gabellato nel 1672 a Francesco Mayuni per anni quattro per o. 795 e t. d'olivi e carnaggi	Castroreale	3110	100	Gabellato per quattro anni a Natale Renda per anni 4 a partire dal 1676 gabellato ad Antonio Marziani dal 1691	27 o. l'anno a Lutio Santo Columba

TOTALE
CAPITALE
RENDITA
RENDITA DI POSIZIONE E DOMINIO DIRETTO
Nome → **RAIMONDO MARQUET**

TIPOLOGIA DEL BENE	LOCALITÀ	VALORE IN CAPITALE	VALORE IN RENDITA	ALIENATO	GRAVEZZE
Una Casa grande	Messina nella, c.da di San Lorenzo		18 o. l'anno		
Una bottega sotto	Idem		4,15 o. l'anno		
Magazeno con due stanze	Messina, c.da della Terzana		8,18 o. l'anno		
Casa grande	Messina, nella strada di Porrelli ragg.		18 o. l'anno		
Rendita	Sopra l'Unità di Castroreale		50 o. l'anno		
Censo dovuto dal sacerdote Nicolò Iraci			8,12 o. l'anno		
Censo dovuto da Francesco Guadagnino			6 o. l'anno		
Casa con carreteria	Messina, c.da dell'Uccelladore		20 o. l'anno		
Casa grande	Idem		3 o. l'anno		
Loco grande del casale	Salici		80 o. l'anno		
Rendita	Pettineo		112	Duca di Camastra	
Rendita	Pettineo		42		
Rendita sul patrimonio di questa città e gabella di grani 2 per ogni libra di seta	Messina	o. 1058.10	228.14.15	2.27.10 annuali a Francesco Marquett	
Censo sopra un loco nella c.da del Paradiso	Messina	o. 30.25.5.2		Diego Brunaccini	
Luogo	Altolia, c.dadi Cannello		24 t.		
Luogo denominato Paradiso, consistente in celsi casamento e in fundaco nominato	C.da dell'Annunziata		o. 20 annuali		
Luogo denominato la Sosta	Messina, c.da Massa di Santa Lucia		4 l'anno	Al Monastero di Santa Caterina Valverde 1 o. su detto luogo	
Casa	Messina, c.da del Tirone		2.8 annuali		
Casa grande con suo giardino	Messina, nel piano dell'ospedale		o. 80 l'anno	Carlos Grunembergh	
Un loco di vigne	Alì Terme, c.da di Cirasia	Non indicato	Non indicato		

RAIMONDO MARQUET					
TIPOLOGIA DEL BENE	LOCALITÀ	VALORE IN CAPITALE	VALORE IN RENDITA	ALIENATO	GRAVEZZE
Loco di celsi e vigna	Ali Terme, c.da di Santo Nicolò	Non indicato	Non indicato		
Loco di vigne, peri, celsi e altri alberi	Ali Terme, c.da di Spatani	Non indicato	Non indicato		
Rendita dovuta da Placido Laguidara			10 onze annuali		
Un loco di celsi nella	Ali Terme, c.da del Vallone e più altro loco nella contrada del Maysi		Non indicato		
Rendita	Tonnara di Milazzo		17.17.17 o. annuali		
TOTALE		CAPITALE		RENDITA	

RENDITA DI POSIZIONE E DOMINIO DIRETTO					
Nome			CARLO CAMPOLO		
TIPOLOGIA DEL BENE	LOCALITÀ	VALORE IN CAPITALE	VALORE IN RENDITA	ALIENATO	GRAVEZZE
Fegho nominato di S. Teodoro	Traina		222		
E più una casa solerata	Idem	Non indicato	Non indicato		
Loco di celsi con casa dentro	Mandanici, c.da di Riotto	Non indicato	Non indicato		
Casa terrana	Idem, quartiere dello Pirari				
Case terrane in detto feudo	Idem, contrada dell'Annunziata				
Magazeno e fundaco con una torre in detto fegho	Idem, e c.da di Fundachello				
Fondaco e salina di Castrogiovanni	Enna		34	Antonio Puma	
Rendita	Unità di Mandanici 50 annuali		50 annuali		
La Baronia e fegho di Bonvicino, Castello, e suo Integro et Indominuito stato	Lentini		240 l'anno		
Loco consistente in fronde vigne agrumi e alberi fruttiferi e terreno scapolo	Messina, casale di Gazzi		53.4.10		
Da Carlo Campolo una bottega in questa città			10.15 l'anno		
Nella strada delli cascari per o.					
Rendita sopra il patrimonio di questa città e gabella di grani 25 per ogni libra di seta di estrazione		548.12.18	52.7.10	10. 15 annuali assegnata a Caterina e Francesca Stagno	
Censo di o. 5.26 dovuto da Giuseppe Catania			Eleonora e Paola Campolo		
Casa e Bottega	Messina, strada delli Cascari		o. 16 l'anno		
Un loco di celsi case dentro nella co	Mandanico, c. dello Riotto	Non indicato	Non indicato		
Rendita sopra lo stato di Terranova Terranova	Terranova		30		
Rendita sull'Unità di Mandanici			50		

BIBLIOGRAFIA



ARENAPRIMO G., *Gli esuli messinesi del 1674-79. Notizie e documenti*, in «Archivio Storico Messinese», anno V, 1904, fasc. 3-4, pp. 70-137, ora in ID., *Opere*, vol. II, *Saggi (1900-1908)*, a cura di G. Molonia, Libreria Ciofalo Editrice, pp. 803-857

ARICÒ *et al.*, *Cartografia, di un terremoto: Messina 1783*, numero monografico di «Storia della città» n. 45, gennaio-marzo 1988

AYMARD M., *Commerce et production de la soie sicilienne aux 16-17 siecles*, in «Melanges d'Archeologie et d'Histoire publies par l'Ecole Francaise de Rome», pp. 609-40

AYMARD M., *Il sistema delle gabelle nelle città siciliane moderne fra Cinquecento e Settecento*, in *Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. Benigno e C. Torrisi, Sciascia, 1995, pp. 15-27

BENIGNO F., *Aristocrazia e Stato in Sicilia nell'epoca di Filippo III*, in *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Laterza 1992, pp. 76-94

BENIGNO F., *Considerazioni sulle dinamiche dei ceti e l'identità dei gruppi sociali nella Sicilia del Seicento*, in *La Sicilia dei Signori. Il potere nelle città demaniali*, Sellerio, Palermo 2003, pp. 63-85

BENIGNO F., *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, in «Società e Storia», 47, 1990, pp. 27-63

BENIGNO F., *Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso Messina (1674-1678)*, in «Storica», 13, 1999, pp. 7-56

BOTTARI S., *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010

BOTTARI S., *Post Res Perditas. Messina 1678-1713*, Edas, Messina 2005

BUONFIGLIO COSTANZO G., *Messina città nobilissima*, Giovanni e Giacomo de' Franceschi, Venezia 1606, ed. a cura di P. Bruno, GBM, Messina 1976

CALABRESE M. C., *Alvari domus. Per la storia del patriziato di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», n. s. 2009, pp. 205-28

CALABRESE M. C., *Figli della città. Consoli genovesi a Messina in età moderna*, Franco Angeli, Milano 2019

CALABRESE M. C., *I Ruffo a Francavilla*, Armando Siciliano editore, Messina 2001

CALABRESE M. C., *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, Laterza, 2014

CALABRESE M. C., *La ricomposizione del ceto dirigente messinese dopo la rivolta, tra guerra di successione e restaurazione borbonica: Francesco Avarna*, in *Centros de Poder Italianos en la monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)*, Madrid 2010, pp. 931-67

CALABRESE M. C., *Le famiglie: feudo e notabilato nell'area ionico-messinese*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», I 2003, pp. 1-15

CALABRESE M. C., *Messina e la Honra della Palazzata nel Seicento*, in «Nuova rivista storica», I, (2015), pp.159-194

CANCILA O., *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo 1980

CANCILA O., *Un mercato coloniale. Gli scambi con l'estero*, in ID., *Impresa, redditi, mercato nella Sicilia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1980

CANCILA R., *Fisco, ricchezza, comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto Storico per l'Età moderna e contemporanea, Roma 2001

CASTIGLIONE F. P., *Dizionario delle figure, delle istituzioni e dei costumi della Sicilia storica*, Sellerio, Palermo 2001

CUNEO G., *Avvenimenti della nobile città di Messina, occorsi del 1 agosto, nel qual giorno si promulgò la scala franca*, ms. (1700 ca.), a cura di M. Espro, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, Messina 2001

D'ALESSANDRO V., GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Vespro all'Unità*, UTET, Torino 1989

D'ARRIGO F. G., *La verità svelata nel diritto (...)*, presso lo stampatore Domenico Tabacco, Venezia 1733

D'AVENIA A., *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Mediterranea ricerche storiche, Palermo 2010

D'AVENIA, *Il ciclo vitale di un'élite cittadina: il patriziato di Messina in età moderna. Las élites en la época moderna: la monarquía española*, t. II, Mesa Recio editores, Cordoba 2009, pp. 133-49

DALLA VECCHIA U., *Cause economiche e sociali dell'insurrezione messinese del 1674. Studi e ricerche*, Prem. stab. d'arti grafiche "La Sicilia", Messina 1907

DE BENEDICTIS A., *Teatro di Marte e Accademia di Scienza della Guerra: Messina ribelle nelle disceptationes fiscales di Ignazio Gastone (1684)*, in *Studi Storici in onore di Orazio*

Cancila, a cura di F. D'Avenia e D. Palermo, Mediterranea Ricerche storiche, Palermo 2011, pp. 744-58

DE LA CHEYNAYE-DEBOIS M., *Dictionnaire de la Noblesse contenant (...)*, Schlesinger, Parigi 1755

DI BELLA S., *Caino Barocco. Messina e la Spagna, 1672-1678, con documenti inediti e rari*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2005

DOLLO C., *Modelli scientifici nella Sicilia moderna*, Guida, Napoli 1984

DUBOST F., *Les étrangers en France, XVII^e siècle-1789. Guide de Recherches aux archives nationales par Jean-François Dubost*, Archives nationales, Paris 1993

FAZIO I., *Raimondo Marquett*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, 2008, *ad vocem*

FAZIO I., *Sterilissima di frumenti. L'annona di Messina (XV-XIX secolo)*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2004

GALATTI G., *La Rivoluzione e l'assedio di Messina (1674-78). Studio storico critico da fonti sincrone in gran parte inedite*, 3^o ed. riveduta e ampliata (1^o ed. 1888), Tipografia Editrice Nicotra, Messina 1899

GALLO C. D., *Annali della Città di Messina*, Tipografia Filomena, Messina 1882, ristampa anastatica Forni, Sala Bolognese, 1980.

GALLO F., *La Sicilia dei Gattopardi*, Meridiana Catanzaro 1995

GIORGIANNI R., *I nobili Lo Campo. Famiglia e Società a Messina tra XVI e XVII secolo*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 2004

GIUFFRIDA A., *La finanza pubblica nella Sicilia del 500*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1999

GIUFFRIDA A., *Sangue del povero e travaglio dei cittadini. La Deputazione del Regno e le scelte di politica fiscale nella Sicilia di Filippo IV*, in A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO, *La Sicilia del Seicento. Nuove linee di ricerca*, Mediterranea, Palermo 2012, pp. 8-54.

GUARDIONE F., *La rivoluzione di Messina contro la Spagna: 1671-1680. Documenti pubblicati da Francesco Guardione*, Boccone del povero, Palermo 1906

HOMET M. C., *Marseille a la fin du xvii^e siècle: quelques aspects de la vie picturale*, in «Provence Historique», fascicule 137, 1984, pp. 294-313

IMBESI F., *Contributi storico-documentali sul territorio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)*, Lulu, Barcellona Pozzo di Gotto 2011

IOLI GIGANTE A., *Messina*, Laterza 1980

Journal de Rosalba Carriera pendant son séjour à Paris en 1720 et 1721, publié en italien par Vianelli; trad., annoté [...], par Albert Sensier, Techener, Paris 1865

LALOY E., *La révolte de Messine. L'expédition de Siecle et la politique française en Italie (1674-78), avec des chapitres sur les origines de la révolte (1648-74) et sur le sort des exilés (1678-1702)*, Librairie C. Klincksieck, Paris 1929-31

LAUDANI S., *Dai «magazzinieri» ai «contrascrittori». Il sistema dei «caricatori» in età moderna tra mutamenti e continuità*, in «Melanges de l'École française de Rome», tomo 120, n° 2, 2008, pp. 477-90

LAUDANI S., *La Sicilia della seta*, Meridiana Catanzaro 1999

LENTINI R., *Economia e storia delle tonnare di Sicilia*, in *La pesca del tonno in Sicilia*, a cura di Vincenzo Consolo, Sellerio, Palermo 1986, pp. 31-57

LIGRESTI D., *Dinamiche demografiche della Sicilia Moderna*, Franco Angeli, Milano 2002

LIGRESTI D., *Feudatari e patrizi nella Sicilia Moderna (secoli XVI-XVII)*, CUEM, Catania 1992

LIGRESTI D., *Mutamenti nella composizione interna della feudalità siciliana (sec. XVI)*, in *Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. Benigno e C. Torrisi, Sciascia, 1995, pp. 73-93

LIGRESTI D., *Sicilia aperta: mobilità di uomini e idee nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, Mediterranea Ricerche Storiche, Catania 2005

LIPARI G., *Per una storia della cultura letteraria a Messina dagli Svevi alla rivolta antispagnola del 1674-78*, in «Archivio Storico Messinese», (III serie), vol. 40, 1982, pp. 65-188

MANGO DI CASALGERARDO A., *Nobiliario di Sicilia*, Reber Palermo 1912

MARRONE A., *Repertorio della feudalità siciliana*, Mediterranea Ricerche Storiche, Palermo 2010

MARTINO F., *Messina nobilis Siciliae caput. Istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, in *Messina: il ritorno della memoria*, Novecento, Palermo 1994, pp. 343-97

MARULLO DI CONDOJANNI C., *La famiglia Marullo di Messina e le sue vicende*, Stem, Messina 1956

MATHOREZ J., *Les réfugiés messinois en France en 1678*, in «Bulletin de la session de géographie», 1, 1920, pp. 126-32

MINEO E. I., *Nobiltà di Stato*, Donzelli, Roma 2001

MOTTA G., *Qualche considerazione sull'attività serica in Messina nei secoli XIII-XVII*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio della Università di Messina», 1966, pp. 191-224

NIGIDO-DIONISI G., *L'Accademia della Fucina di Messina (1639-1678) ne' suoi rapporti con la storia della cultura in Sicilia*, Giannotta, Catania 1903

NOVARESE D., *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense studium generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Giuffrè, Milano 1994

P. CARDONA DE BENEDICTIS, *Catania e il Val di Noto durante la rivolta messinese del 1674-78*, Tip. Dell'Etna, Acireale 1903

PALIZZOLO GRAVINA V., *Il Blasone in Sicilia*, Tipografia dell'Armonia, Palermo 1887, rist. Brancato Editore, s. l. 2000

PARROCEL E., *L'art dans le midi. Célèbrite Marseillaises, Marseille et ses edifices, Architectes et Ingénieurs du XIX^e Siècle* (4 voll.), Chez le Principaux Libraires, Marseille 1881

PETROCCHI M., *La rivoluzione cittadina Messinese del 1674*, Le Monnier, Firenze 1954

PILAR MESA CORONADO M., *La conjura mesinesa de Giuseppe Marchese a través de los Avisos de Levante (1678-1683)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», pp. 121-37

PUGLIATTI T., *Collezionismo e antiquariato a Messina dal Cinquecento al Novecento*, in *Aspetti del Collezionismo in Italia da Federico II al primo Novecento*, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, Trapani-Palermo 1993, pp. 101-27

RIBOT GARCIA L. A., *La Monarchia de España y la guerra de Messina (1674-78)*, ACTAS Editorial, Madrid 2002,

RIBOT GARCIA L., *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid 1982, tr. it. Di S. Morabito, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2011

ROSSITTO F., *La città di Barcellona Pozzo di Gotto*, Atesa, Bologna 1985, ripr. Dell'ed. G. Crupi, Messina, 1911

RUGOLO M. C., *Vicende di una famiglia e strutture cittadine nel secolo XV: l'esempio di Messina*, in «Nuova Rivista Storica», LXIII, 1979, pp. 293-331

SALVO C., *Giurati, feudatari mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medioevo ed Età Moderna*, Bibliopolis, Napoli 1995

SALVO C., *Il governo delle città: famiglie feudali e gestione del potere a Messina*, in *La Sicilia dei Signori. Il potere nelle città demaniali*, Sellerio, Palermo 2003, pp. 125-144

SAN MARTINO DE SPUCCHES F., *Storia dei feudi di Sicilia*, X voll., Tip. Boccone del povero, Palermo 1927

SANTORO D., *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2003

SCICHILONE G., *Origine e ordinamento della Deputazione del Regno di Sicilia*, in «Archivio storico siciliano per la Sicilia orientale», IV, 1950, fasc. 3., pp. 83-114

SCIUTI RUSSI V., *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società Siciliana dei secoli XVI e XVII*, Jovene, Napoli 1983

SUSINNO F., *Vita de' pittori messinesi*, ms. 1724, a cura di V. Martinelli, Le Monnier, Firenze 1960

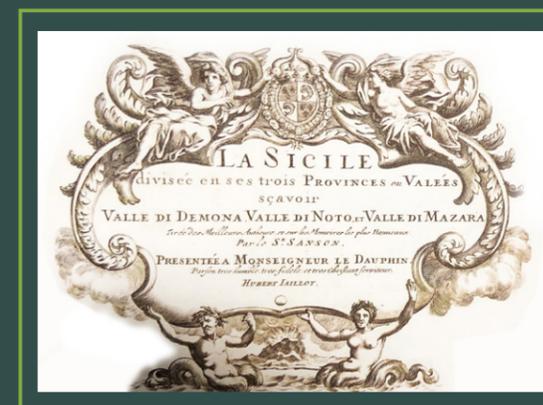
TAVILLA C. E., *Per una storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età Moderna*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1983

TRASSELLI C., *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, 2 voll., Rubettino, Soveria Mannelli 1982.

TRASSELLI C., *I messinesi tra Quattro e Cinquecento* in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», 10, (1972), pp. 312-391

TRASSELLI C., *Messina 1974*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento. Convegno Storico Internazionale, Aula Magna dell'Università, 10-12 ottobre 1975*, a cura di S. Di Bella, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2001, pp. 159-179

VILLARI R., *La rivolta di Messina e la crisi del Seicento*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento. Convegno Storico Internazionale, Aula Magna dell'Università, 10-12 ottobre 1975*, a cura di S. Di Bella, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2001, pp. 29-42





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne



Tesi di dottorato di **Marco Cesareo**

I RIBELLI MESSINESI
E LA RIVOLTA ANTISPAGNOLA DEL 1674-1678.
Ruolo socioeconomico e percorsi individuali
tra Sei e Settecento.

ANNO ACCADEMICO 2020/21